

Romney porta avanti idee vecchie. Ridare più potere alle grandi banche non è cambiamento. Altri 5 trilioni di tagli fiscali per favorire i più ricchi non è cambiamento.

Barack Obama

ristora
MARAVIGLIA
THE & TISANE

1,20 Anno 89 n. 306
Lunedì 5 Novembre 2012

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Così Sky parla di arte

Scateni a pag. 18

**Fimmina tv
Le ribelli di Calabria**

Brogi a pag. 17



La vita nei romanzi di Salgari

Nucci a pag. 19

U:

No alla legge trappola

Il Pdl difende il Porcellum e vuole che il premio scatti oltre il 42%. Così nessuno vince

- Il piano di Berlusconi è di votare insieme alla Lega un emendamento già depositato dall'Udc
- Così il sistema diventa ingovernabile

Una legge trappola. Il piano del Pdl è di conservare il Porcellum con una piccola revisione: il premio di maggioranza scatta solo per chi ottiene almeno il 42%. Un tentativo di fermare il centrosinistra e rendere ingovernabile il Paese.
COLLINI A PAG. 2

La logica dello sfascio

CLAUDIO SARDO

PENSAVAMO CHE ERA QUASI IMPOSSIBILE FARE PEGGIO DEL PORCELLUM. MA BERLUSCONI E IL PDL stanno pensando di approvare un emendamento-trappola che ha il solo scopo di impedire al Pd di governare (o comunque di aumentare di molto il coefficiente di difficoltà), senza correggere alcuna delle mostruosità della legge elettorale. È un affronto, tanto più provenendo dalle stesse menti che hanno partorito nel 2006 questo sistema che non ha uguali in Occidente. È una porcata che va respinta non in nome di un'aspirazione di parte, ma dell'interesse del Paese di ricostruire una relazione efficace tra Parlamento, maggioranza e governo.
SEGUE A PAG. 3

L'INTERVISTA

Puppato: giusto cercare l'intesa con Casini

ZEGARELLI A PAG. 5

LO SCONTRO SULLO SCIoglimento DELL'IDV



Di Pietro attacca l'Unità: killeraggio contro di me

- Il leader Idv parla di un «omicidio politico» a proposito del simbolo già pronto per la nuova lista
- Donadi lo smentisce: ricostruzione veritiera

Di Pietro attacca duramente l'Unità per le cose scritte sullo scontro interno all'Idv e per il retroscena in cui si raccontava di nome e simbolo già pronto per la nuova lista. Omicidio politico, killeraggio, disinformazione: sono le pesanti accuse del leader Idv. Ma Donadi lo smentisce. Conferma che vuole sciogliere l'Idv e dice che l'Unità ha compiuto una «ricostruzione veritiera».

FUSANI ZEGARELLI A PAG. 2

Un'aggressione che ricorda altri

L'attacco dell'onorevole Di Pietro a l'Unità travalica i confini della normale dialettica tra il leader di un partito e un giornale e assume l'aspetto di un'aggressione. Alcuni termini usati - killeraggio, omicidio politico, disinformazione - ricordano purtroppo altre stagioni con altri interpreti. Siamo certi che si è trattato di una brutta caduta di stile in un momento di nervosismo. Uno sbandamento causato dalle tensioni che stanno agitando l'Idv alle prese con l'ipotesi dello scioglimento.

SEGUE A PAG. 2

Obama-Romney, la sfida delle first lady

- Battaglia fino all'ultimo voto per le presidenziali Barack in leggero vantaggio
- Michelle e Ann tentano di convincere le donne

È battaglia all'ultimo voto, Stato per Stato a caccia di quel pugno di elettori che può fare la differenza. Tra Obama e il suo sfidante Romney lo scarto resta piccolo, per il Wall Street Journal solo un punto: 48 a 47. Ma il presidente sarebbe in vantaggio negli Stati chiave. Nelle ultime ore di campagna elettorale è più attivo l'impegno delle due first lady: Michelle Obama e Ann Romney alla conquista del voto femminile.

BERTINETTO MASTROLUCA A PAG. 9

Staino



Come evitare la lunga crisi

IL COMMENTO

EMILIO BARUCCI

La crisi economica continua a mordere. Quanto durerà? Secondo autorevoli esponenti del governo la ripresa dovrebbe palesarsi all'orizzonte entro la fine dell'anno prossimo, secondo la cancelliera Merkel invece dovremmo aspettare almeno cinque anni.
SEGUE A PAG. 15

Gli stregoni del Lingotto

L'ANALISI

CARLO SINI

Come si dice, il mondo è vario. Di fronte all'estesa condanna della meschina ritorsione e provocazione compiute dall'amministratore della Fiat Sergio Marchionne (per di più illegittima), c'è qualcuno che ha levato la voce in suo favore.
SEGUE A PAG. 15

Rappresentanza le cose da fare

IL COMMENTO

LUIGI MARIUCCI

L'Italia soffre di molte anomalie rispetto alle democrazie europee. Una riguarda il tema delle relazioni sindacali. In nessun Paese accade che non si sappia quale sia l'efficacia giuridica di un contratto collettivo non sottoscritto da tutti i sindacati rappresentativi.
SEGUE A PAG. 7

Alonso-Vettel, due campioni Fiorentina al quarto posto

Nel Gp di Abu Dhabi di F1 lo spagnolo della Ferrari chiude al secondo posto dietro a Kimi Raikkonen (Lotus). Sebastian Vettel su Red Bull, leader della classifica mondiale, risale dall'ultimo al terzo posto. Ora il tedesco ha 10 punti di vantaggio sul ferrarista a due gare dalla fine. Nel calcio domenica serena per la Fiorentina (4-1 al Cagliari). Pareggia il Napoli (1-1 in casa con il Torino) e crolla la Lazio (4-0 a Catania).

BASALÙ CITOBUCCIANTINI A PAG. 21-23



LO SCONTRO SULLE RIFORME

Di Pietro a l'Unità «Giornale killer»

- **L'ex pm ci accusa perché ieri abbiamo mostrato il simbolo di una possibile nuova lista**
- **Donadi lo smentisce: «Di Pietro nasconde i fatti, la ricostruzione de l'Unità è veritiera»**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Parla sul suo blog. E scrive: «Questa non è lotta politica. È premeditato omicidio politico». Antonio Di Pietro è furibondo, parla di «boiata» dei media, che lui aveva annunciato quando disse che «alcune mirate calunnie stavano facendo morire il partito». Se la prende con «la solita *Unità*» e con il «solito Tg4». La prima, cioè il nostro quotidiano, perché ha raccontato che Di Pietro avrebbe «lasciato al proprio destino l'Idv per fondare un nuovo partito, di cui addirittura avrei già pronto il simbolo di colore viola che racchiude semplicemente la parola "basta". Il secondo per aver rilanciato la notizia. «Ovviamente - dice l'ex magistrato - io non ne so nulla, come non sapevo nulla delle 56 case che di recente mi hanno falsamente attribuito, pur di farmi passare per palazzinaro. Ma una cosa è vera, anzi due: sto diventando davvero "viola" di rabbia per le continue falsità e calunnie che mi vengono riversate addosso. Soprattutto mi viene davvero voglia di urlare una volta per tutte "E mo' basta con tutte queste sciocchezze"».

Immediata la replica del capogruppo alla Camera, Massimo Donadi, che ormai è in rotta di collisione, irreversibile, con il leader: «L'ultimo intervento di Di Pietro sul suo blog è solo l'ennesimo tentativo di negare l'evidenza dei fatti. Un modo per rinviare il confronto sul futuro politico di Idv e mettere, come sempre, tutti davanti al fatto compiuto. Per dirla in "diptetese": è vero o non è vero che nell'ultimo ufficio di presidenza, solo pochi giorni fa, ha proposto lo scioglimento di Idv? La sua intervista a *Fatto*, inoltre, gli interventi di Orlando e Zippone di oggi, la ricostruzione assolutamente-

te veritiera dell'*Unità* sul simbolo della nuova formazione politica (e non di una campagna referendaria come si tenta di far credere) rendono evidente che si sta andando verso lo scioglimento di Italia dei Valori in un nuovo contenitore che nulla ha in comune con la nostra storia degli ultimi dodici anni. A questo punto è chiaro che serve un chiarimento politico sul futuro di Italia dei Valori. Se il presidente vuole compiere questo passo ha il dovere di farlo seguendo le regole della democrazia politica, presentando il progetto agli iscritti. Non, come al solito, mettendo tutti davanti al fatto compiuto». In effetti l'indiscrezione secondo cui Di Pietro starebbe pensando seria-

mente di sciogliere Idv per andare tra le braccia di Grillo è riportata anche da un giornale di cui il leader ha grande rispetto: *il Fatto quotidiano*.

Di Pietro è convinto che dietro questo «attacco» ci sia un complotto il cui obiettivo è l'annientamento del suo partito prima delle elezioni perché «sanno che non siamo disponibili a squalidi inciuci e compromessi inaccettabili e quindi vorrebbero semplicemente evitare che Idv possa tornare ancora una volta in Parlamento». E la legge elettorale a cui i partiti stanno lavorando, continua, va nella stessa direzione: evitare «che Idv, e solo Idv possa raggiungere il quorum». Tutto fatto, aggiunge, per far passare il messaggio che Idv è un partito in via di dissoluzione e quindi «indurre i simpatizzanti, dirigenti e quadri operativi del partito a sciogliere le righe e andare tutti a casa».

Ma è evidente che il problema è prima di tutto interno alla sua stessa creatura. Le linee politiche sono due, chi vorrebbe - come Donadi, De Magistris, Formisano e Pardi - un'Idv impegnata nel centrosinistra e chi vorrebbe, Tonino in primis, la linea barricadera, quella che tanto sta pagando il M5s in termini di consensi. Sul futuro Di Pietro ancora non si sbilancia, aspetta l'esito delle primarie, «dato che al loro interno» Pd, Sel e Psi, hanno «vistose divergenze sul futuro politico e programmatico». Smentisce accordi con Grillo, «non ci sentiamo da giorni», ma dice, «facciamo paura» al «sottobosco della politica tradizionale». Per ora, dice, l'unica cosa certa è che le alleanze non potranno che puntellarsi su basi programmatiche, dall'accettazione degli obiettivi dei referendum, al ritiro dall'Afghanistan, discontinuità con il governo Monti. Tranquillizza: Idv sarà presente alle elezioni politiche, «sola o ben accompagnata, lo valuteremo cammin facendo, per continuare a essere punto di riferimento di chi non vuole rassegnarsi al governo dei banchieri e dei poteri forti». Linguaggio che Di Pietro sa essere apprezzato da Vendola. Che ieri ha avvertito: «Riflettiamo tutti su quanto siano pericolosi i processi sommersi», cercando di non chiudere quello spiraglio verso l'ex pm.

Intanto uno dei fedelissimi di Di Pietro, Stefano Pedica, annuncia una manifestazione per ribadire chi è il leader Idv: il suo fondatore.

Un'aggressione che ricorda altri

SEGUE DALLA PRIMA

Il nostro giornale non ha fatto altro che raccontare i fatti, così come sono accaduti, ha espresso naturalmente le sue opinioni, ma ha sempre riportato le posizioni di ciascuno. Ieri Andrea Carugati ha raccontato dell'esistenza di un bozzetto del simbolo della nuova lista (sfondo viola e la scritta "Basta") che Di Pietro ha mostrato nel corso di una riunione a cui erano presenti dieci esponenti del partito. Cosa falsa? Assolutamente no, tant'è che Massimo Donadi, presente a quella riunione, definisce la nostra ricostruzione «assolutamente veritiera». D'altra parte il *Fatto Quotidiano*, che non può essere sospettato di killeraggio nei confronti di Di Pietro, scriveva ieri che l'ex pm sta andando con Grillo «senza l'Idv» e ha la tentazione di «sciogliere un partito in crisi, staccargli la spina dopo un rapido funerale». Assicuriamo quindi l'onorevole Di Pietro, così come in passato abbiamo fatto con chiunque abbia cercato di aggredirci, che respingiamo la sua intimidazione. Faremo come sempre il nostro lavoro di informare i lettori con l'onestà e la correttezza che sono parte della nostra storia.



Antonio Di Pietro, leader dell'Idv FOTO LAPRESSE

Il centrodestra

- **Il Pdl medita un colpo in Senato. Conservare il Porcellum con una sola correzione: il premio scatta solo se la coalizione supera il 42%**
- **Obiettivo: un sistema elettorale che impedisca la vittoria**

SIMONE COLLINI
ROMA

Un Porcellum ritoccato, con l'introduzione di una soglia minima da raggiungere alle urne (tra il 40 e il 45%) per poter poi ottenere in Parlamento il premio di maggioranza (55%). E magari con il mantenimento delle liste bloccate, visto che i collegi uninominali fanno paura e ora Berlusconi non vuole neppure quell'«anomalia italiana» rappresentata dalle preferenze. È la trappola che prepara il Pdl in vista dei prossimi passaggi sulla legge elettorale. E che il Pd tenterà di smontare da domani quando in commissione Affari costituzionali del Senato, riunita in doppia seduta nel pomeriggio e poi in notturna, riprenderanno le votazioni del testo che dovrebbe sostitu-

re quello messo a punto nel 2005 da Calderoli. In caso contrario? Nel partito di Bersani spiegano che non solo il Pdl dovrebbe assumersi la responsabilità di un'altra legge elettorale votata a maggioranza, ma anche che un testo che prevede le preferenze (non volute anche da un bel pezzo di Pdl) rischierebbe di finire impallinato col voto segreto alla Camera, rendendo vano il tentativo di forzare su una legge tanto delicata. Berlusconi si porrà lo scrupolo?

Dato per scontato che perderà le prossime politiche, all'ex premier non resta che impedire al Pd di vincerle. Come? Puntando su un sistema di voto che di fatto renda impossibile l'emergere in Parlamento di una chiara maggioranza. E rendendo quindi obbligatoria la scelta, anche nel 2013, del governo delle lar-

«L'Idv resti nel centrosinistra»

C.FUS.
@claudiafusani

Formisano, in settimana l'addio suo e di Donadi dall'Idv?

«In settimana ci sarà una discussione, poi una riunione di gruppo e quanto prima un congresso. Sentiremo tutti, a cominciare da Di Pietro. Poi si deciderà dove va il partito. E dove va chi non è d'accordo». **La linea grillina potrebbe essere in minoranza?**

«Non so. Serve il confronto e contarsi. Di certo la novità l'ha marcata Di Pietro quando giovedì nell'intervista a *Il Fatto* ha detto che l'Idv è morta, finita. E poi, poche ore dopo, l'abbraccio di Grillo. Io non mi riconosco in questa deriva. Io sono convinto che l'Idv debba restare nel recinto del centrosinistra. Ben venga il ruolo di cerniera con i movimenti».

Vi siete sentiti con Di Pietro? Dai suoi post si legge un'altra storia...

«Quasi che stesse cambiando idea, vero? Ho letto il lungo nuovo post, è esattamente la linea del partito. Spero che non cambi di nuovo idea. Nel 2001 capitò una cosa del genere: io lasciai l'Idv perché lui l'aveva messa fuori dalla coalizione. Tornò da me, nel 2004, dandomi ra-

L'INTERVISTA

Nello Formisano

«Tonino deve ammettere gli errori e fare marcia indietro. Ma ci vorrebbe una saggezza politica che non è figlia di questi tempi»



gione. E siamo ripartiti».

Cosa pesa di più nella sua scelta, la punta di Report o l'abbraccio con Grillo?

«È un problema di metodo e di collocazione politica. L'inchiesta di *Report* è roba vecchia e Di Pietro non è un corrotto. La gestione del patrimonio va sicuramente rivista. Il problema per me è solo politico. Idv deve continuare a essere quel qualcosa in più rispetto al Pd e non può prescindere dal recinto del centrosinistra. L'abbraccio di Grillo è mortale, un modo per prendersi il patrimonio dell'Idv a costo zero. Con la candidatura di Ingroia (smentita dal pm, ndr) quel piano è stato messo a nudo».

Il Pd considera l'Idv fuori dall'alleanza.

«È tutto da verificare che Bersani non ci voglia. In molte Regioni governiamo insieme. La cosa più grave che ha fatto Di Pietro è stato l'attacco non concordato al Capo dello Stato. Sbagliata anche la critica per la critica al Pd».

Addio rinviato?

«Non sarò certo io a spegnere la luce. Certo stavolta sono volate parole grosse. Di Pietro deve ammettere gli errori e fare marcia indietro. Ma ci vorrebbe una saggezza politica che non è figlia di questi tempi».



Questo e molto altro su

www.allonsanfai.it



Silvio Berlusconi in una immagine di repertorio FOTO DI CLAUDIO ONORATI/ANSA

Berlusconi si scusa per la crisi e loda Alfano: «È un fico»

● **Ennesima** anticipazione dal libro di Vespa ● **Mercoledì** le regole finali per le primarie Pdl

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Il Berlusconi pensiero snocciolato dal Vespa quotidiano presenta in menu, oggi, le scuse agli italiani «perché non ce l'ho fatta» e l'incoronamento di Angelino Alfano che da mancante di *quid* diventa addirittura «il meglio fico del bigoncio».

Il Vespa-quotidiano sono le anticipazioni dell'annuale saggio del padrone di casa di Porta a Porta («Il Palazzo e la Piazza. Crisi, consenso e protesta da Mussolini a Beppe Grillo») che uscirà l'8 novembre. Il testo è stato aggiornato lunedì scorso, 29 ottobre, mentre la Sicilia proclamava Grillo, Crocetta e gli astenuti e 36 ore dopo l'editto di Lesmo, la conferenza stampa dell'ira e dell'odio contro i magistrati che lo hanno condannato per Mediaset. Da lunedì ogni giorno esce un'anticipazione che, in assenza di dichiarazioni vere essendo il Cavaliere in Kenya, detta la linea del pensiero in casa Pdl.

«Pensavo di chiedere scusa agli italiani perché non ce l'ho fatta - ha detto Berlusconi a Vespa - la crisi ha cancellato i nostri sforzi, anche se noi abbiamo lasciato la disoccupazione al punto più basso degli ultimi vent'anni. Abbiamo garantito la pace sociale negli anni più duri della crisi. Abbiamo impiegato 38 miliardi in ammortizzatori sociali. Abbiamo tagliato le spese ai ministeri con la prima vera spending review e attuato il più grande stanziamento sulla cassa integrazione della storia italiana».

Così l'uomo che faceva il premier e fino all'autunno 2011 ha raccontato che i ristoranti sono pieni e i centri commerciali anche e che dunque non c'era la crisi, si corregge. E poiché sarebbe clamorosa una smentita a Vespa, possiamo pensare che questa volta le scuse siano vere. E non

soggette a smentita.

Vere ma in ogni caso tardive. «Se comincia a scusarsi, è l'inizio del cammino» riflette Bersani per cui Berlusconi «ha dato una mano più alla crisi che all'Italia». Per Nichi Vendola il Cavaliere arriva «in ritardo di vent'anni».

Le anticipazioni più succulente riguardano se stesso e Alfano. Le cronache politiche li danno ai ferri corti, un sodalizio finito per sempre, con Alfano nei panni del parricida. E invece il Cav. si prodiga con Vespa nell'elogio del Delfino. «Alfano è il miglior protagonista oggi in circolazione, il miglior fico del bigoncio, come si usa dire. Non soltanto per le sue doti di intelligenza, ma anche per la sua correttezza e lealtà. Angelino è preparato, è coraggioso, è uno che mantiene la parola data». Siamo oltre l'endorsement, l'attestato di fiducia e la dichiarazione pubblica di voto. Il candidato di Berlusconi alla successione è sempre stato e sempre sarà Angelino Alfano.

Fin qui la vulgata di Vespa in questa settimana un po' strana di mezze feste. Domani però il Cav. torna a casa, il Parlamento riapre. Soprattutto tra martedì e mercoledì saranno certificate le regole del Pdl per le primarie del 16 dicembre.

E qui, per restare ai modi di dire, cassa l'asino. Perché in tema di consultazioni la confusione è massima. Sul fronte dei candidati - Alfano, Santanchè, Samorì, il giovane Cattaneo sindaco di Pavia sono certi; tra gli incerti Meloni e Crosetto - e su quello della reale efficacia della consultazione buttata in campo decisamente a freddo e inseguendo il successo di dibattito che sta avendo il Pd con la sfida Renzi-Bersani. Solo che al Pdl manca un Renzi, posto che Bersani possa essere Alfano. Molti nel centro-destra temono che alla fine tutto possa diventare un boomerang. La certificazione di un partito che non c'è. Una spesa inutile mentre le casse piangono.

Anche perché Berlusconi non fa nulla per riscaldarle. Perché non ci crede? Perché farà prima del 16 dicembre un suo partito? «Ho pensato anche di non entrare in Parlamento. E ricevo pressioni da tutti per restare in campo come padre fondatore del movimento» ha detto a Vespa. Ma il Cav. è ondivago. E nessuno sa bene quello che veramente pensa.

vuole la legge-trappola

ghe intese.

L'operazione è stata avviata in commissione Affari costituzionali del Senato con l'adozione di un testo base messo a punto dal pidellino Lucio Malan, votato da Pdl, Lega, Udc, Fli, di impianto proporzionale, con preferenze, e un premio di maggioranza da assegnare alla coalizione vincente fissato al 12,5%. La seconda mossa, la scorsa settimana, è stata presentare degli emendamenti per inserire una soglia minima di consensi da ottenere per incassare i seggi in più. Dopo che analoghi emendamenti presentati da Idv e Lega sono stati bocciati, il Pdl ha chiesto un rinvio fino a domani. Le trattative col Pd non hanno però fatto registrare passi in avanti, anche perché sul piatto restano le preferenze, aversate dal partito di Bersani, e una soglia giudicata impossibile da raggiungere con coalizioni omogenee. Domani la discussione ripartirà da qui, e più precisamente dal voto di un emendamento presentato dal capogruppo Udc Gianpiero D'Alia, che prevede il premio del 12,5%, cioè 76 deputati, alla coalizione che abbia ottenuto almeno il 42% e, nel caso la

soglia non sia raggiunta, un premio del 5% (31 seggi) al primo partito.

Il Pd però non intende dare il via libera a un testo che comunque prevede le preferenze, che se cancellate lascerebbero lo spazio alle liste bloccate visto il veto del Pdl ai collegi, e un insieme di meccanismi che farebbero compiere passi indietro rispetto al bipolarismo, a cominciare dalla scelta di attribuire i seggi su base regionale e non nazionale. «Il problema è l'impianto complessivo del testo Malan - spiega il capogruppo del Pd in commissione Luigi Zanda - non solo l'introduzione di una soglia minima per il premio di maggioranza che se fissata al 40% o oltre è impossibile da raggiungere per delle coalizioni omogenee».

È vero che la necessità di una soglia minima, non prevista dal Porcellum, è stata sottolineata dalla Consulta. C'è però un problema: un premio da assegnare alla coalizione, nel caso non fosse poi sufficiente a far ottenere la maggioranza, non solo rappresenterebbe una distorsione del principio di rappresentanza, ma bloccherebbe l'intero sistema. Potrebbe per esempio avvenire che un par-

tito della coalizione arrivata prima ma rimasta sotto il 50% anche dopo l'aggiunta del premio di governabilità, non voglia poi aprire ad altre forze presenti in Parlamento per creare una maggioranza stabile, e dopo aver incassato i seggi in più si tiri fuori.

Il punto vero, spiegano i Democratici, è capire se ci sia o meno da parte del Pdl la volontà di arrivare a un testo condiviso. Ma dal Pdl viene sottolineato che se ancora non è stata raggiunta un'intesa è per colpa degli ondeggiamenti del partito di Bersani. «Il Pd ha avanzato da tempo le sue proposte e si è seduto al tavolo per trovare una mediazione utile a trovare una soluzione "sana" per il nostro sistema - dice Anna Finocchiaro - però il testo Malan è molto figlio delle incertezze del Pdl, che è ora parlasse con una voce sola». Maurizio Gasparri accusa però il Pd di fare il «gioco delle tre carte» e annuncia che domani il Pdl voterà sì all'introduzione di una soglia minima «di almeno il 40%». Il Pd darà battaglia. E, nel caso perdesse, si prepara al seguito della partita alla Camera, dov'è possibile procedere col voto segreto.

Non si può accettare la logica dello sfascio

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Se passasse questo piano scellerato i cittadini sarebbero comunque nell'impossibilità di scegliere i parlamentari, perché nulla cambierebbe sulle liste bloccate. Se passasse il piano non ci sarebbe alcuna limitazione alla frammentazione politica e al trasformismo parlamentare, perché lo sbarramento al 4% resterebbe aggirabile all'interno delle coalizioni. Se passasse il piano una sola cosa cambierebbe: il premio attualmente previsto per la coalizione prima classificata (che la fa crescere fino al 55% dei seggi della Camera) scatterebbe solo qualora venga superata la soglia del 40% o del 42% o del 45%. In caso contrario il Porcellum bis funzionerebbe come un sistema proporzionale puro.

Quali siano gli obiettivi del Pdl non ci vuol molto a comprenderli. L'area di centrosinistra impegnata nelle primarie è stimata nei sondaggi al di sotto del 35%. E le primarie costituiscono indubbiamente un vincolo politico: allargare le alleanze pre-elettorali a questo punto avrebbe un costo elevato, sia per il Pd che per eventuali interlocutori. La previsione di un risultato a due cifre del partito di Grillo completa poi lo scenario berlusconiano: senza premio, con un sistema proporzionale puro (dove persino la soglia di sbarramento può essere vanificata), l'esito di una coalizione destra-centro-sinistra potrebbe essere inevitabile. L'Italia verrebbe condannata all'emergenza, ad un governo forzato di grande coalizione. Molto probabilmente la fiducia dei cittadini crescerebbe, insieme al distacco dalla cosa pubblica, ma Berlusconi, pur ridimensionato, pensa così di conservare almeno una piccola

quota di potere tra le macerie. L'imbroglio del Pdl poggia su un giudizio espresso a suo tempo dalla Corte costituzionale: il premio di maggioranza senza limiti è di assai dubbia legittimità. Si tratta di una valutazione ineccepibile. Che per la politica seria avrebbe dovuto essere già da tempo motivo per una revisione profonda dei meccanismi elettorali. A cominciare proprio dalle liste bloccate, che stanno diventando un fattore di delegittimazione del Parlamento e dei poteri costituzionali. È un delitto far finta di non capire che anche questa è una vera emergenza. Sarebbe meglio evitare la strada delle preferenze. Anche perché i collegi uninominali avevano già riscosso un certo gradimento da parte dei cittadini: in ogni caso, è impensabile tornare alle elezioni con liste lunghe e bloccate, cioè con parlamentari «nominati». Chi non vuole cambiare, sta giocando al tanto peggio, tanto meglio. Del resto, Berlusconi non teme certo

l'avanzata di Grillo: il suo obiettivo vero è impedire che dopo il suo fallimento emerga un'alternativa politica, è dimostrare che ha fallito la politica, non il suo governo. Tuttavia, la ricostruzione di un rapporto diretto tra cittadino ed eletto è condizione necessaria ma non sufficiente. La riforma del Porcellum è un'occasione per ridisegnare alcuni tratti del sistema, la cui torsione è stata causa non secondaria del disastro di oggi. La riforma del Porcellum è un'occasione che non si può perdere. In realtà, basta seguire uno qualunque dei modelli presenti in Europa per fare meglio, e rimettere in carreggiata la nostra democrazia. Ieri Roberto D'Alimonte, su *il Sole 24 ore*, ha avanzato una nuova proposta: si stabilisca pure che il premio di maggioranza per le coalizioni dichiarate prima delle elezioni scatti solo al di sopra della soglia del 40% ma, nel caso il premio non scatti, si attribuisca almeno al primo partito un premio

di governabilità non inferiore al 10%. Non basterà a quel partito per costituire una maggioranza autosufficiente (il che è comprensibile, visti i consensi di partenza), ma si aiuterà almeno quel partito e il suo leader a comporre una coalizione coerente in Parlamento. La proposta di D'Alimonte ha il pregio di raccogliere l'obiezione della Consulta, ma al tempo stesso di dare un'impronta europea al sistema. In tutti i Paesi d'Europa infatti i governi si formano attorno al leader del partito che ha preso più voti. E in tutti i Paesi d'Europa - si voti con il proporzionale o con il maggioritario, con i collegi o con le liste - sono i partiti i soggetti principali della competizione. Sostituirli con coalizioni coatte vuol dire aumentare il trasformismo, e non la trasparenza. Del resto, solo partiti dotati di una certa consistenza (guai a derogare sulla clausola di sbarramento) possono dar vita a maggioranze stabili.

IL CENTROSINISTRA

Bersani a Vendola: «Alleanze per l'Italia»

- **Il segretario Pd:** «Le coalizioni servono per affrontare i problemi del Paese»
- **Il leader di Sel:** «Sull'Agenda Monti Bersani e Renzi sono ambigui»

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

L'agenda Monti, la rottamazione, le alleanze future. È ancora su questi argomenti che si discute nella campagna per le primarie del centrosinistra. «Dobbiamo archiviare l'agenda Monti e in questo Renzi e Bersani sono ambigui, rischiano di rottamare parte del partito e di ritrovarsi con Casini», attacca da Perugia Nichi Vendola. «La gente è stanca della politica, anzi di questi politici, da 20 anni le facce sono sempre le stesse e ci dicono che le cose vanno migliorando e puntualmente non migliorano», attacca da Caltanissetta Matteo Renzi. E Pier Luigi Bersani, in tour in Emilia Romagna tra Imola, Forlì, Ravenna e Ferrara, rivendica la scelta di fare le primarie e però lancia un messaggio piuttosto chiaro: «Noi non abbiamo bisogno del fuoco amico, di avversari ne abbiamo in abbondanza. Ci sarà un sacco di gente che non ci vuole, che vuole mettere tutti nel mucchio».

Il leader del Pd, spiega, rispondendo a distanza a Vendola, che il punto non è «agenda Monti o agenda Bersani»: «Io sono per un'agenda Italia, Europa, modificata alla luce dei problemi che abbiamo di fronte, a partire dalla disoccupazione. È chiaro che bisogna guardare oltre l'esperienza di Monti, preservando quel tratto di rigore e di credibilità che Monti ha messo nella dimensione internazionale, ma avendo la possibilità di avere una maggioranza coerente».

DE BENEDETTI VOTA IL LEADER PD
E c'è anche un altro messaggio che Bersani, che ieri ha nuovamente incassato l'endorsement di Carlo De Benedetti («Lo conosco, lo stimo è una persona

per bene, mi dà un senso di tranquillità e stabilità più di qualsiasi altro», spiega annunciando che lo voterà alle primarie) indirizza a Vendola. Se il leader di Sel sostiene che bisogna discutere «nel merito» con tutti e «le alleanze non sono il gioco delle belle statuine», il segretario del Pd manda a dire: «È una cosa giusta, le alleanze si fanno se servono al Paese». E il punto non è soltanto il «patto di legislatura» con i moderati a cui il segretario del Pd per il dopo-Monti. «Non è questione solo di partiti. Bisogna sollecitare una riscossa civica. L'idea di mettersi in contatto, direi sentimentale con i cittadini recuperando un po' di spazio alla politica».

SERVE UNA LEGGE SUI PARTITI

Quanto al «come», Bersani è convinto che nella prossima legislatura prima di tutto serva una «lenzuolata sui temi della democrazia, della sobrietà dei costi della politica e dei diritti», compresa una legge sui partiti per rinnovare il modo di fare politica: «Non hanno voluto farcela fare perché non vogliono i partiti, ma i personalismi, l'imperato-

re, il vassallo, il valvassore e il valvassino». Ma c'è già qualcosa che si può fare ora per «mettersi in contatto» con i cittadini, le primarie: «Avvicinare la gente alla politica è un bene in un Paese malato», dice Bersani, che come prossima tappa del suo tour avrà oggi Torino, mentre dopodomani farà visita ai laboratori sotterranei del Gran Sasso.

A BREVE LA SFIDA IN TV

La sfida ai gazebo, che probabilmente sarà anticipata da un confronto televisivo tra tutti i candidati domenica 11 novembre su SkyTg24, continua però a suscitare polemiche a livello di regolamenti e procedure, complici anche dei problemi di tipo tecnico o informatico. Da ieri è infatti possibile registrarsi, per poter poi votare il 25 novembre (con eventuale secondo turno il 2 dicembre), ma nella mattinata non si riusciva a farlo on line (il sito è www.primarieitaliabenecomune.it): mancava proprio il pulsante «registrati» che viene rapidamente inserito dopo le proteste dei sostenitori di Renzi. Il sindaco di Firenze insiste poi sul tasto della rottamazione: «La gente è stanca di questi politici».

Bersani, nei suoi comizi in Emilia Romagna, ripete che un conto è il rinnovamento, un conto l'azzeramento di una classe dirigente da sostituire con altre personalità che hanno dalla loro soltanto il dato anagrafico: «Foglie nuove senza radici non possono venire su», dice il segretario del Pd. Bersani non è pentito di aver detto sì alle primarie, ma vorrebbe che la dialettica non tracimasse nello scontro senza quartiere: «Tutto ci dice che è stata una cosa giusta fare le primarie e farle aperte. Noi dobbiamo avere fiducia nella nostra gente, che saprà trovare la strada migliore». Tuttavia, aggiunge, «non abbiamo bisogno del fuoco amico». E per dare il buon esempio, nel messaggio di commemorazione dell'alluvione di Firenze del 1966 (dopo la quale andò ad aiutare come «angelo del fango») inserisce un saluto «al sindaco di Firenze Matteo Renzi».

Insiste in un altro senso sul tasto del cambiamento invece Vendola, che chiede discontinuità netta rispetto a questo governo e questo presidente del Consiglio che incarna quella «tecnocrazia liberista» che per il leader di Sel va archiviata.



Zingales con Romney Bondi per Obama

G. V.
ROMA

«L'esito delle elezioni americane stabilirà un discrimine nella politica e nelle idee del mondo in cui viviamo. Io spero nella conferma del Presidente Obama perché la sua concezione della società contiene oggi i valori e i programmi di chiunque voglia promuovere lo sviluppo dell'economia nell'ambito della coesione sociale e dell'eguaglianza delle opportunità, per tutti e non solo per pochi privilegiati».

Ad affermarlo non è il leader di un partito progressista, ma l'esponente del Pdl Sandro Bondi, che aggiunge: «Spero nel successo di Obama, perché sia sconfitto il conservatorismo e il radicalismo religioso del partito repubblicano, che rappresenta una cesura

anche nei confronti delle posizioni assunte nel recente passato dallo stesso Mitt Romney».

D'altra parte, dopo gli scontri furbondisti con Merkel e Sarkozy seguiti all'incresciosa conferenza stampa delle risatine nei confronti di Silvio Berlusconi, non è certo la prima volta che autorevoli esponenti del Pdl si smarcano dal tradizionale gioco delle alleanze internazionali. Tutti ricordano, e non c'è il caso di citarlo ancora, il titolo del *Giornale* di famiglia sul capo del governo tedesco, che per darle la colpa della crisi italiana riprendeva una famosa definizione del fratello del suo editore.

D'altra parte, se l'ex ministro della Cultura del governo Berlusconi non esita a schierarsi con il presidente democratico, in compenso l'economista Luigi Zingales, già consigliere princi-

Per un bipolarismo mite serve collaborazione a distanza

IL COMMENTO

AGOSTINO GIOVAGNOLI*

UN'ALLEANZA TRA MODERATI E PROGRESSISTI. È QUESTO IL TEMA ALL'ORDINE DEL GIORNO. SU «L'UNITÀ» BERSANI HA PARLATO di «progressisti che hanno una cultura di governo» pronti a «un confronto e ad un incontro con le forze moderate europee». Casini, intanto, afferma che «l'incontro tra moderati e progressisti è possibile». È una prospettiva opposta a quella seguita nel 1994, quando il Pds di Achille Occhetto guidò le forze progressiste contro il centro di Martinazzoli e Segni, mentre Casini e altri lasciavano l'area ex democristiana per entrare dentro un confuso amalgama di destra. L'allontanamento dal centro ha aperto allora la strada a un ventennio dominato dal berlusconismo e dal leghismo, come la mancata collaborazione tra popolari e socialisti

aprì la strada, nel primo dopoguerra, all'affermazione di una destra ancora più pericolosa e devastante.

Il confronto con gli errori dei primi anni 90 mostra che la convergenza tra moderati e progressisti costituirebbe una svolta profonda, che non riguarda solo la formazione di una diversa maggioranza parlamentare per la prossima legislatura, ma implica anche una più ampia riforma dell'intero sistema politico. Contraddice, infatti, il bipolarismo della Seconda Repubblica, che ha attribuito uno spropositato potere di coalizione a formazioni minoritarie e, spesso, estremiste. Costruire tale convergenza significa, perciò, compiere il primo passo di un percorso costituente, che non richiede anzitutto modifiche costituzionali ma in primis una rifondazione del sistema politico.

La transizione verso la Terza Repubblica spinge verso la costituzione di due aree politiche, tendenzialmente compatte al loro

interno e in grado sia di alternarsi senza traumi alla guida del governo sia di collaborare sulle questioni di fondo perché entrambe radicate in un comune riferimento europeo (è questo il nocciolo dell'agenda Monti). In questo modo, il bipolarismo centrifugo della Seconda Repubblica verrebbe sostituito da un bipolarismo centripeto (che sarebbe rafforzato da una legge elettorale pensata in tale prospettiva). Ma tale obiettivo richiede una robusta riorganizzazione dei due campi. In quello dei progressisti, il Partito democratico ha cominciato a liberarsi dal ricatto dell'estremismo anti-istituzionale, ma il lavoro è ancora lungo: la battaglia contro dipetrisimo e grillismo si combatte soprattutto da questa parte. Nel campo dei moderati, il compito è altrettanto impegnativo: quest'area, infatti, è stata lungamente egemonizzata dal berlusconismo e dal leghismo e oggi il centro fatica non poco a liberarsi dalla subalternità all'estremismo di destra. Una simile

ristrutturazione del sistema politico non costituisce un obiettivo facile. Per realizzarla, sarebbe necessario mobilitare tutte le energie disponibili e sviluppare una collaborazione a distanza, tra chi opera in questa direzione, all'interno dei due campi. Non sempre, però, ciò sembra avvenire.

Nei confronti delle personalità cattoliche che hanno sottoscritto l'appello «Verso una Terza Repubblica», ad esempio, all'interno del Pd sono emersi atteggiamenti molto diversi. In una bella intervista a «L'Unità» Pierluigi Castagnetti si è interrogato a fondo su queste novità, mentre molti altri l'hanno guardata con sufficienza o fastidio. Qualcuno, ad esempio, ha negato qualunque legame tra l'iniziativa per la Terza Repubblica e la tradizione sociale cattolica (contro l'evidenza, in senso contrario, costituita dalla presenza di leader di importanti organizzazioni sindacali e sociali). Altri hanno stigmatizzato il silenzio dei cattolici

quando «il forza-leghismo corrodeva in profondità il tessuto etico del Paese» (ma molti di loro si sono espressi con forza contro razzismo e xenofobia quando anche forze progressiste rincorrevano la Lega).

C'è, infine, chi liquida tout court come anticonciliare qualunque ricerca di nuove vie politiche da parte cattolica. Queste reazioni non sembrano tener conto del ruolo non irrilevante che i cattolici possono giocare per spingere l'area dei moderati a svincolarsi dall'estremismo di destra. In questi atteggiamenti pesano probabilmente le esperienze di una generazione passata dall'unità politica dei cattolici nella Prima Repubblica alla loro diaspora nella Seconda. Ma oggi la situazione storica è profondamente cambiata e se si vuole aprire una nuova fase politica in Italia è necessario uscire dai limiti delle proprie biografie personali.

*Storico, è uno dei firmatari del manifesto «Verso la Terza Repubblica»

«Rinnovare anche l'idea di cambiamento Con Casini è giusto cercare un'intesa»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Madre, nonna da pochissimo, capogruppo Pd del Consiglio regionale del Veneto, Laura Puppato si è autodefinita la «candidata con il burqa mediatico». Ignorata, cioè, dai media che in queste primarie parlano «soltanto» dei big, Pier Luigi Bersani, Nichi Vendola e Matteo Renzi. Superato, con fatica, lo scoglio delle firme necessarie alla candidatura (20mila), adesso si è concentrata sulla campagna elettorale: budget ridottissimo, il treno come mezzo di locomozione, pochi collaboratori e su e giù per il Paese a spiegare perché ha deciso di scendere in campo e per quale motivo sarebbe bene affidare a una donna, lei, il voto alle primarie. Nei sondaggi non supera il 4%, ma questo non la scoraggia affatto. **Secondo Bersani le primarie stanno facendo bene non solo al Pd ma al Paese. Renzi contesta le regole. Lei, ora che ce l'ha fatta a raccogliere le firme, cosa dice?**

«Le modalità con cui si è deciso di procedere mi hanno destato molte perplessità e ne ho parlato non più di dieci giorni fa con lo stesso segretario Bersani. Noi dobbiamo stare molto attenti con le modalità con cui si procede nei

confronti di chi, tra gli elettori, decide di stare nel campo del centrosinistra. Le regole sono giuste ma non si possono aggiungere passaggi che, anziché agevolare, scoraggiano rendendo difficoltoso il voto. Noi ci misureremo anche con la capacità di mobilitazione e se l'altra volta abbiamo portato oltre 3 milioni di persone ai gazebo stavolta non possiamo scendere sotto quella cifra».

Non teme che l'ondata di astensionismo, mai così forte nel Paese, possa avere ripercussioni anche sulle primarie?

«Credo esattamente il contrario. Ritengo l'esperienza delle primarie come l'unica capace di riportare la gente al voto. Una delle ragioni che mi hanno spinto a scendere in campo è stata quella di individuare nelle primarie il luogo dove aprire un dibattito su un nuovo modo di proporre il cambiamento. Credo che l'attenzione che c'è su queste primarie, al di là dell'aspetto conflittuale che riguarda Bersani e Renzi, ha avuto la capacità di smuovere l'interesse di tantissime persone che si erano allontanate dalla politica e questo è stato possibile anche grazie a più candidature con profili molto diversi».

Crede che alle primarie ci sarà grande partecipazione mentre alle politiche po-

L'INTERVISTA

Laura Puppato

«Queste primarie finalmente hanno smosso l'attenzione di tante persone che si erano allontanate dalla politica»



ritario con oltre il 40% dei consensi potremmo pensare al nostro progetto senza lasciarci «distrarre» dal tema delle alleanze di cui a tanti elettori non interessa affatto e che molti altri vivono come una questione «astrusa, altra». Quello delle alleanze è un tema a cui guarda con attenzione una minoranza di elettori, quelli più attenti alle dinamiche di partito. Ma l'alleanza è una necessità e a volte comporta un ridimensionamento delle idee, qualche compromesso...».

Quindi bisogna trovare l'intesa con l'Udc come dice Bersani?

«È evidente che per governare è necessario trovare la forza in Parlamento ma questo, aggiungo io, non deve tradursi inevitabilmente in un gioco al ribasso. Forse questa è l'occasione per trovare convergenze cercando di prendere il meglio che ogni alleato può dare. Per forza di cose credo che noi dobbiamo cercare di ampliare la nostra coalizione e non vedrei affatto male un'intesa con l'Udc. Ma vorrei che anche da parte loro ci fosse chiarezza, questo continuo avvicinarsi e poi riallontanarsi non mi piace. Non può essere un eterno fidanzamento che non diventa mai matrimonio. Casini dovrebbe scegliere una volta per tutte dove stare».

In cosa si sente alternativa nel programma rispetto agli altri candidati?

«Soprattutto per i temi che riguardano la green economy e dunque per un diverso modello di sviluppo. Per le politiche fiscali, non più penalizzanti ma funzionali a diventare leve per l'economia a partire da ricerca e istruzione. Per me, anche alla luce di questa crisi, la priorità, rispetto alle famiglie, è quella adottare misure in grado di far aumentare il loro potere d'acquisto. Solo in questo modo riparte l'economia».

Da Bersani cosa la distingue?

«Il programma di Bersani mi sembra troppo forbito, poco proiettato sull'idea di futuro che vogliamo per il Paese».

E da Renzi?

«Renzi ha un programma contraddittorio. Mette al primo punto le grandi opere in termini di sviluppo economico, mentre secondo me quello di cui c'è bisogno è soprattutto manutenzione, bonifica del territorio. Poi, non trovo corretto pensare che il pubblico non sia mai efficiente come fa lui. Ma, se posso aggiungere, anche Vendola mi sembra carente sul tema del lavoro: il suo programma è troppo centrato sulla contrapposizione padrone-lavoratore».

trebbe confermarsi un aumento dell'astensionismo?

«Con le primarie i cittadini sono chiamati a scegliere la leadership e un programma mentre alle elezioni politiche molto spesso si trovano di fronte ad un pacchetto già bello e pronto, con il candidato già deciso e il parlamentare «blindato». Per questo non vedo una relazione stretta tra la percentuale in crescita degli astensionisti al voto politico e la partecipazione alle primarie. A Bersani ho chiesto di fare appello alla gente comune per le nostre primarie perché è importantissimo che ci sia un movimento di popolo. Noi abbiamo bisogno di una democrazia dal basso».

Renzi ha detto che di patti con l'Udc non se ne parla. Le alleanze, dice, si fanno con gli elettori. Secondo lei il Pd deve puntare o no ad un asse con Casini?

«Ovvio che se fossimo il partito maggio-

...

«Il programma di Bersani? Troppo forbito. Mentre Renzi è contraddittorio»



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani a Imola durante l'incontro pubblico per le primarie FOTO DI MICHELE NUCCI/ANSA

pe della Leopolda e del candidato alle primarie democratiche (italiane) Matteo Renzi, ospite della trasmissione di Lucia Annunziata *In mezz'ora*, si schierò con Romney. Sollevando un piccolo putiferio sulla rete, e in particolare su Twitter, da parte dei sostenitori di Pier Luigi Bersani: «Capisco parlare agli elettori di destra, ma l'endorsement a Romney mi pare un po' troppo...», «Zingales vuole votare Romney alle primarie delle Cayman...», e via su questo tenore. Ma evidentemente non solo, visto che qualcuno twitta anche un preoccupato: «Zingales troppo ideologico, spero che Renzi non lo ascolti troppo...».

Il sindaco di Firenze, nel frattempo, rivendica l'obiettivo di «prendere i voti anche di chi l'ultima volta non ha votato Pd». E aggiunge: «Ci mancherebbe altro che un partito dicesse io non voglio i voti! Noi però vogliamo bene al Partito democratico, intendiamoci al Pd di Obama, di Tony Blair, non al Pd di quelli che vanno al governo e il giorno dopo si mettono a lavorare contro Prodi per mandarlo a casa. Perché se Prodi è caduto due volte la responsabilità è nostra e non di Berlusconi».



Barack Obama e Mitt Romney FOTO DI JIM LO SCALZO/ANSA

Grillo a Renzi: «Sindaco fantasma». E lui: «Una balla»

● Il leader Cinque Stelle: «Da quando è candidato diserta il Comune. E poi non paga i fornitori»

● Il primo cittadino: «Sai nuotare, ma di bilanci ed economia non capisci molto»

VIRGINIA LORI
ROMA

«Trovo immorale che un sindaco rimetta il suo mandato per altri incarichi da lui considerati più importanti. È alto tradimento nei confronti degli elettori usati come un trampolino di lancio». Dal suo blog, Beppe Grillo parte all'attacco del sindaco di Firenze Matteo Renzi, accusandolo di assenteismo in Comune e di mala gestione finanziaria. «Da quando è candidato alle primarie - scrive il leader del Movimento 5 stelle - non si è mai presentato in consiglio comunale». «Grillo è bravo a nuotare ma con l'economia e i bilanci dei Comuni non ci capisce molto, e bisogna capirlo», è la rapida replica di Renzi da Twitter. Grillo va giù pesante. «Un caso di

arrampicatore politico. La legge dovrebbe proibirlo o almeno l'etica personale. Il fantasma di un ex sindaco si aggira in una Firenze strangolata dai debiti: è Matteo Renzi», lo accusa e lo insulta, chiamandolo «ebetino». «Ecco i dati del Grande Assenteista - elenca Grillo - dal suo insediamento in Palazzo Vecchio fino al 10 ottobre 2012. Nel 2009: su 17 sedute, assente 5; 2010: su 48 sedute, assente 26 volte, presente 22; 2011: su 44 sedute assente 2, presente 23; 2012: su 39 sedute assente 25. Dal'inizio delle primarie, dal 13 settembre 2012, non è mai stato presente in consiglio». Per Marco Agnoletti, portavoce di Renzi, questa è però «una balla galattica». «Segnaliamo comunque al signor Grillo - prosegue Agnoletti -, il quale si presenta come un grande conoscitore della Re-

te, che molte delle attività svolte dal sindaco Renzi nelle ultime settimane sono riportate e dunque facilmente consultabili sia sul sito web matteorenzi.it, sia su avvisoaperto.it». Attività e impegni pubblici documentati, prosegue il portavoce, «in cui moltissimi fiorentini hanno incontrato il loro sindaco. Per il signor Grillo sono state evidentemente solo visioni di un fantasma».

Sul suo blog, il comico insinua poi che Renzi non si «faccia più vedere» per i debiti verso i fornitori che hanno eseguito lavori per il Comune, pari a 98 milioni di euro. E qui, ancora, spulcia i conti: undici milioni circa sono di spesa corrente che andavano pagati a 90 giorni con ritardi ancora contenuti, 30 milioni sono di spesa in conto capitale (opere pubbliche) - elenca ancora - con ritardi che risalgono fino a giugno 2011. «Per questi debiti sono stati emessi mandati di pagamento senza essere onorati. Per i restanti 56 milioni il Comune ha regolarmente validato le fatture senza saldarle perché mancano i soldi e si sfiorerebbe il Patto di Stabilità», prose-

gue Grillo, che però punta il dito contro «40 milioni di euro spesi per rifacimenti e abbellimenti di strade e piazze».

Ma anche su questo la replica di Renzi è subitanea: «Grillo stia tranquillo, le casse di Firenze godono di ottima salute. Purtroppo a causa del patto di stabilità, che dovremmo chiamare patto di stupidità, non possiamo spendere i soldi che abbiamo in cassa, circa 90 milioni».

A confermare come i conti del Comune di Firenze siano in ordine «e non destano alcuna preoccupazione» interviene pure l'assessore fiorentino al Bilancio Alessandro Petretto: «Basta avere un minimo di competenza amministrativa per capirlo senza alcuna ombra di dubbio. Consiglio a Beppe Grillo un pò di prudenza quan-

...

I renziani: «Il comico ha paura. Se Matteo vince le primarie il M5S non ha più ragione di esistere»

do si avventura in questioni che evidentemente padroneggia assai poco», chiosa Petretto, sottolineando come Firenze sia «l'unica amministrazione comunale ad avere le proprie fatture pubblicate on line».

I sostenitori di Renzi intanto fanno quadrato intorno al sindaco. «Gli attacchi personalizzati di Grillo a Renzi vogliono distogliere l'attenzione dalla sarabanda interna a Idv e 5 Stelle, i due pseudo-partiti di cui sono padroni lui stesso e Di Pietro. In realtà mettono in evidenza la vera partita in gioco alle primarie del centrosinistra. Perché con Renzi in campo Grillo perderebbe la scena», commenta a distanza il deputato Pd Salvatore Vassallo. «Una ragione di più - prosegue lui - per sostenere Renzi».

Stesso scenario evocato dal parlamentare Andrea Sarubbi, che spiega tutto con i timori di Grillo. «La sua preoccupazione è comprensibile perché se la candidatura trasparente e nuova di Matteo Renzi vincessero le primarie del centrosinistra verrebbero meno le ragioni fondative del movimento 5 Stelle», ripete il deputato.

L'ITALIA E LA CRISI

Imu, le promesse elettorali di Brunetta

- **Da relatore della legge di Stabilità ripescalo slogan del Cavaliere**
- **Baretta (Pd): soluzioni irrealistiche**
- **Le priorità di oggi sono dipendenti, autonomi e pensionati**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Mentre nel Paese esplose la polemica fiscale, su Imu e Equitalia, la Camera inizia l'esame della legge di Stabilità. Stasera la commissione Bilancio deciderà l'ammissibilità degli emendamenti, domani inizierà il voto. Intanto si continua a vagliare la possibilità di recuperare risorse dalle cosiddette «tax expenditures», cioè le 720 voci di agevolazioni per complessivi 253 miliardi, censiti un anno fa dall'attuale sottosegretario Vieri Ceriani.

Fuori dal Palazzo, tuttavia, è l'Imu a infiammare il Paese. La Confedilizia denuncia un aumento del 200% rispetto all'Ici sugli immobili ceduti in affitto. «Così si uccide l'affitto legale», dichiara il presidente Corrado Sforza Fogliani. Aumenti di questa portata decretano anche la fine di canoni equi per gli inquilini. Renato Brunetta, relatore della legge di Stabilità per il Pdl, cavalca la polemica. «Nel 2014 ci saranno le risorse per abolire l'Imu sulla prima casa - dichiara alla trasmissione InOnda su La7 - Ci sono 3 miliardi e 100 milioni, ma siccome siamo una coalizione bisogna trovare un accordo di coalizione».

A stretto giro replica Pier Paolo Baretta, relatore per il Pd. «I 3 miliardi e 300 milioni ci sono, ma prima di arrivare all'Imu ci sono lavoratori dipendenti, autonomi, pensionati e imprese - di...

...
L'ex ministro a testa bassa contro i tecnici: «Non hanno un'anima Passera? E chi è?»

chiara - Le priorità sono altre: serve un sostegno immediato al reddito. Il segno della manovra è l'aiuto al lavoro. Il Pdl eviti di agitare obiettivi irrealistici. Per la casa si sta lavorando per escludere dal tetto le detrazioni sui mutui».

IL RISCHIO STRAPPI

Insomma, la partita appare nient' affatto facile, visto che i due partiti della «strana maggioranza» hanno visioni diverse su parecchi punti. Anche sulle risorse per il lavoro, c'è tensione tra l'ipotesi di detrazioni generalizzate (Baretta) o legate alla produttività (Brunetta). Tra i due è l'ex ministro a mostrare evidenti tentativi di strappo di questo difficile equilibrio parlamentare. «I ministri veri sono quelli eletti dal popolo, questa è la democrazia. Quelli non eletti sono finti - ha detto ieri - i ministri servono per dare un'anima alla tecnocrazia. Ma con il governo dei tecnici, l'anima non c'è neanche da parte del ministro. Grilli non ha un'anima? È un tecnico». Parole di fuoco, ma per il titolare dello Sviluppo è andata anche peggio. «Passera? E chi è? Non lo conosco.

- ha aggiunto - Passera, o quella cosa che si chiama Passera, ho dei dubbi che sia stato un grande banchiere». Vere mine disseminate sul cammino della manovra.

Tornando alle risorse da reperire dalle agevolazioni, 80 miliardi (dei 253) sono blindati, perché fanno parte della stessa struttura impositiva (le detrazioni per familiari a carico, per lavoro dipendente, ecc) o perché servono a evitare la doppia imposizione, o infine perché attuano principi costituzionali. Comunque sia una ricognizione voce per voce è fattibile e i relatori hanno chiesto al Tesoro di effettuarla. Ma alla fine è possibile che ci si limiti ad accendere il faro solo sulle detrazioni riguardanti le imprese di cui si è occupato l'economista Francesco Giavazzi su mandato del premier Mario Monti. Baretta propone che quei risparmi (circa 800 milioni) rimangano al sistema delle imprese ma sotto forma di credito di imposta per la ricerca e l'innovazione, come ha chiesto Confindustria. Tra l'altro anche gli imprenditori lamentano la stangata Imu sulle imprese.

Intanto i 1.600 emendamenti presentati cominciano a entrare sotto la lente di ingrandimento dei deputati e del resto del Paese. Due proposte, targate Udc (Amedeo Ciccanti) e Pd (Lino Duilio) puntano a ricostituire il fondo per i malati di Sla attingendo al fondo per il sociale, anche se i relatori punterebbero invece a trovare altre risorse. Un'altra proposta Pd (Andrea Lulli e altri) vuole rendere automatica la riduzione delle accise sui carburanti, per ridurre il prezzo della benzina e del gasolio. Il meccanismo prevede la restituzione del maggiore incasso Iva da parte dello Stato quando i prezzi della pompa aumentano.

Intanto l'aula della Camera si prepara ad affrontare il decreto sui costi della politica, con due nodi ancora da sciogliere. Le risorse per il rinvio dei tributi ai terremotati emiliani, e la «questione» Equitalia, su cui è scoppiata una forte polemica con i Comuni.

...
Manovra: verso il riordino degli sconti fiscali Proposte per i malati di Sla e sul caro-benzina



Renato Brunetta. FOTO LAPRESSE



Fiat, operai pregano contro i licenziamenti

- **A Pomigliano il parroco ha chiamato a raccolta i lavoratori**
- **Oggi a Torino nuovo incontro per il contratto**

VALERIO RASPELLI
ROMA

Per difendere i diritti non si firmano accordi che si ritiene li ledano, per difendere il lavoro si sciopera, si protesta in piazza come farà sabato prossimo la confederazione Cobas, che oggi incontrerà gli studenti ed i centri sociali di Napoli, per organizzare un corteo a Pomigliano d'Arco.

Ma capita anche che un gruppo di lavoratori, al centro di una vertenza a dir poco anomala, come quella della Fiat dello stabilimento campano, si ritrovi in chiesa a pregare. A chiamarli a raccolta con una messa dedicata a loro è stato ieri don Peppino Gambardella, parroco della chiesa san Felice in Pincis, che in più di un'occasione si è schierato a fianco dei lavoratori.

A lui l'omelia, mentre alcuni operai si sono alternati all'altare per leggere brani e salmi domenicali. «Preghiamo perché venga riconosciuto a tutti il diritto al lavoro senza pericolose distinzioni» aveva detto qualche giorno fa il vescovo di Nola Beniamino Depalma: una lavoratrice di Fabbrica Italia lo ha ripetuto leggendolo ai colleghi della Fiom e di altre sigle e a quelli rimasti fuori ancora fuori dalle assunzioni del-

Spiagge, aste per le concessioni. Balneari in rivolta

- **Pronto il decreto che recepisce una direttiva Ue**
- **La categoria: a rischio 100mila posti di lavoro**

B.DIG.
ROMA

Nuove concessioni, affidate a gara, con limiti di tempo definiti e parametri economici vantaggiosi per lo Stato. Questo prevede la direttiva Bolkestein per l'affidamento di spiagge e litorali, approdi e porti turistici. Una disposizione che mette l'Italia fuori dalle regole Ue, tanto che il governo ha già preparato un decreto per il varo di nuovi bandi per l'affidamento delle concessioni. La reazione dei balneari è stata durissima, con la denuncia di 100mila posti di lavoro a rischio e l'accusa all'esecutivo di comportamenti irrispettosi nei riguardi di altre istituzioni, come Comuni, Province e Regioni, a loro dire non ancora consultate sul tema.

Le associazioni di categoria hanno chiesto al governo di seguire le orme della Spagna, che ha ottenuto delle deroghe al «regolamento» Ue. Così il prov-

vedimento è stato per ora accantonato (doveva essere varato a fine ottobre), ma entro l'anno sarà comunque licenziato dal consiglio dei ministri. Si tenterà prima di ottenere norme transitorie, visto che l'Italia, con i suoi 7.458 chilometri di costa, è uno dei Paesi più esposti. L'esecutivo giocherà le sue carte domani a Bruxelles, in un incontro tra i ministri Enzo Moavero e Piero Gnudi (titolare della materia) con alcuni esponenti della Commissione Ue.

LE NUOVE NORME

Il testo preparato dall'esecutivo è di 12 articoli. Si prevede che entro il 31 dicembre 2014 le Regioni dovranno pubblicare i nuovi bandi. La durata delle concessioni non potrà essere superiore a 25 anni per le spiagge (con una soglia minima di 6 anni), mentre per i porti e gli approdi turistici si va da 30 a 50 anni. Per gli ormeggi più facilmente amovibili, l'arco di tempo va da 6 a 20 anni.



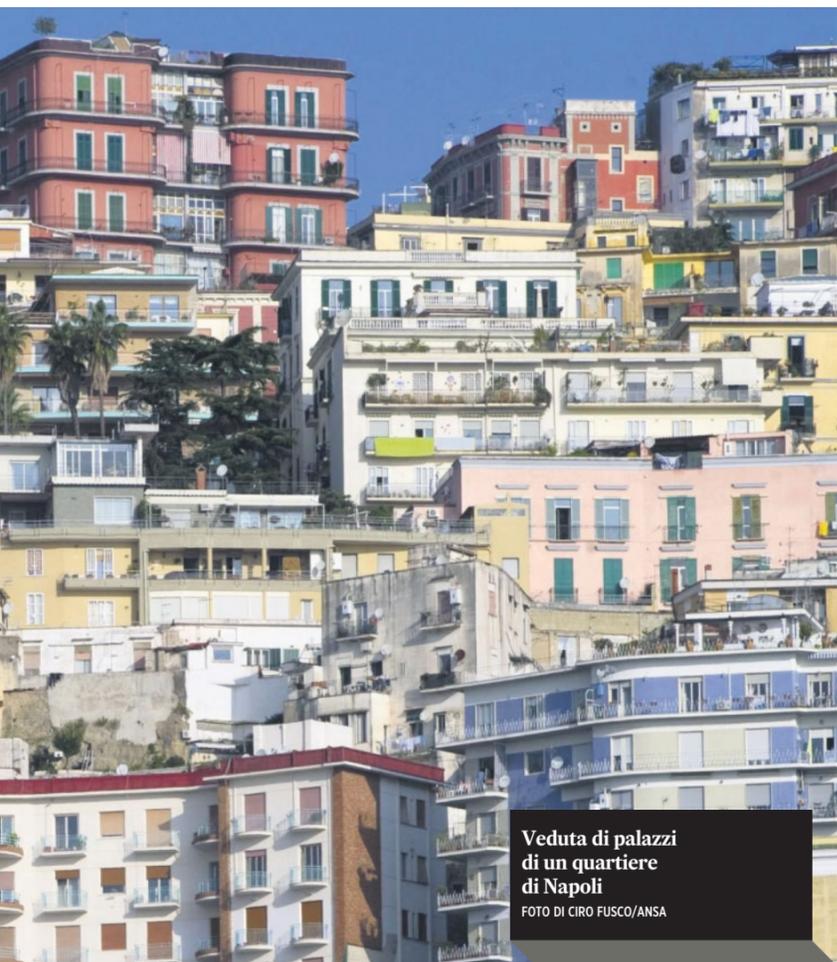
Uno stabilimento di Fregene. FOTO LAPRESSE

Importante per l'economia del settore la regolamentazione su indennizzi e buonuscita. Chi parteciperà alle gare non dovrà avere a suo carico pendenze gravi con il fisco, né infrazioni su versamenti di contributi e dei canoni di locazione. Il rispetto delle regole avrà il suo peso nella determinazione dell'indennizzo che sarà versato obbligatoriamente ai concessionari che decidono di non partecipare alla gara. La «buonuscita» infatti sarà calcolata sulla base del valore dichiarato al fisco negli ultimi tre anni d'imposta. Insomma, una rete di regole che ha anche un fine antievasione.

Sempre che il decreto arrivi davvero. Per ora c'è stata la levata di scudi della categoria. Ieri tutti i sindacati dei balneari - Sib Confcommercio, Fiba Confesercenti e Assobalneari Italia Confindustria - hanno preso carta e penna per chiedere al Parlamento italiano «l'immediata revoca della delega al governo per la disciplina della materia». I balneari ricordano inoltre che il Parlamento si è più volte espresso, all'unanimità, «per una tutela delle imprese balneari attualmente operanti attraverso principi e meccanismi che non

sono stati, in alcun modo, raccolti nella bozza di decreto legislativo elaborato, nella più totale segretezza, da parte del ministero degli Affari Regionali». Il decreto, inoltre, scrivono, «sarebbe in contrasto con la risoluzione approvata all'unanimità dal Parlamento europeo il 27 settembre 2011 che ha chiesto l'adozione da parte degli Stati di adeguate «misure compensative» a tutela dei diritti delle imprese balneari». A difesa del governo scende in campo il Pd. «Il governo Monti porta avanti un confronto importante con le istituzioni europee per definire i termini ed i limiti di applicazione della direttiva servizi in vista dell'approvazione del decreto legislativo in materia - spiega il responsabile turismo, Armando Cirillo- Appreziamo l'impegno del governo ed attendiamo l'esito finale di questo confronto».

...
Domani a Bruxelles Moavero e Gnudi tenteranno la strada di una deroga per l'Italia



Veduta di palazzi di un quartiere di Napoli

FOTO DI CIRO FUSCO/ANSA

Rappresentanza, Cisl e Uil: la proposta Camusso non va

- **La leader Cgil:** «Il governo intervenga con un decreto»
- **Ma le altre sigle insistono: niente leggi**

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

L'occasione è stata certamente fornita dal pesante contenzioso aperto dalla Fiat a Pomigliano. Una vicenda che Susanna Camusso, tra mille polemiche e prese di posizione, riporta alla sua essenza, la «negazione delle libertà di espressione del pensiero sindacale e politico nel posto di lavoro». Ma la proposta lanciata ieri dal segretario generale della Cgil, attraverso una lettera pubblicata sul *Corriere della sera*, di «ricepire i contenuti dell'accordo interconfederale sulla democrazia sindacale» in un decreto del governo risponde ad una istanza di lunga data del sindacato di Corso Italia: la necessità di una legge sulla rappresentanza sindacale.

rativo ed esigibile, però, spiega Elena Lattuada della segreteria di Corso Italia, «servirebbe raggiungere un accordo con l'Inps, incaricata di certificare gli iscritti ai sindacati attraverso un modulo presentato dalle aziende, uno con Confindustria sulle Rsu, ed infine trovare un ente certificatore esterno a cui depositare i verbali delle elezioni». Così si avrebbero rappresentanze certe, che fotografano la posizione dei lavoratori in fabbrica. «Ma non si risolverebbe comunque la vicenda Fiat, uscita da Confindustria» sottolinea Lattuada, «né la regolamentazione dei settori come il commercio e l'artigianato, che non hanno firmato l'intesa di giugno».

Una disciplina sulla rappresentanza sindacale con valore di legge, invece, supererebbe questi ostacoli. Ed assicurerebbe le libertà sindacali a tutti i lavoratori, senza distinzioni tra comparti o tra aziende più o meno prepotenti. «Il governo potrebbe esercitare il suo ruolo

di garante di regole giuste e condivise» esorta Camusso, invitando l'esecutivo a recepire l'accordo interconfederale in un decreto.

LE RESISTENZE DI CISL E UIL

Una scelta che troverebbe il favore del Pd, come sottolineato ieri dal segretario Pier Luigi Bersani e dal responsabile Economia Stefano Fassina. Ma che incontrerebbe molte resistenze tra gli altri firmatari dell'intesa del 28 giugno. La Cisl, da sempre contraria a togliere la materia alla negoziazione delle parti, fa notare «le contraddizioni interne alla Cgil, visto che la Fiom si è sempre opposta all'accordo e non accetta di rispettare quanto deciso dalla maggioranza, come ha dimostrato a Pomigliano, dove pure c'è stato un referendum tra i lavoratori».

Altrettanto scettica la Uil: «Quella di Susanna Camusso mi sembra una proposta estemporanea, più un elemento di battaglia politica che una cosa concreta» precisa il segretario confederale Paolo Pirani. «Noi siamo favorevoli all'applicazione dell'intesa, ma la strada è l'accordo tra le parti non l'intervento legislativo. Anche perché, tra i datori di lavoro, solo Confindustria ha firmato, non tutti gli altri».

...
Pirani: «Vogliamo l'applicazione dell'intesa del 28 giugno, ma vediamo cosa tra di noi»

L'ACCORDO DEL 28 GIUGNO

La disciplina attuale, infatti, secondo cui la contrattazione spetta ai sindacati che hanno firmato il precedente contratto nazionale e le elezioni delle Rsu avvengono con un meccanismo misto, non quantifica esattamente la rappresentatività delle diverse sigle. Ed ha permesso l'esclusione delle tute blu della Fiom dalle fabbriche del Lingotto.

Da tempo la Cgil insiste per introdurre una disciplina più compiuta sulla rappresentanza. Ed una prima stesura è stata trovata in quell'accordo interconfederale del 28 giugno scorso - firmato da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria - in cui, ha ricordato la Camusso, «s'individua nel contratto nazionale di categoria la fonte primaria di regolazione della contrattazione e, per quanto riguarda gli accordi aziendali, la firma a maggioranza da parte di Rsu liberamente e proporzionalmente elette, l'impegno di tutti al loro rispetto, e la certezza della rappresentanza per le organizzazioni che ottengono almeno il 5 per cento tra iscritti certificati e voti ottenuti».

Perché quell'accordo diventi ope-

LA POLEMICA DI CARLO DE BENEDETTI

«Fiat poteva fare come i tedeschi: uno su dieci»

Tutto sommato a Pomigliano poteva andar peggio, «Fiat avrebbe potuto fare come i tedeschi, uno su dieci...» A richiamare alla memoria le rappresaglie dei nazisti è Carlo De Benedetti che, ospite a «Che tempo che fa», usa l'ironia ma ci va giù pesante nel commentare la decisione di Sergio Marchionne di licenziare 19 dipendenti dopo la sentenza della magistratura che obbliga il Lingotto ad assumere 19 iscritti alla Fiom lasciati a spasso per discriminazione. «Trovo sia inaccettabile - continua De Benedetti abbandonando le battute - una vicenda talmente assurda che non capisco che logica possa esserci». Non è un affondo totale sull'amministratore delegato di Fiat Sergio Marchionne, di cui elogia le qualità di «grande ristrutturatore. Ha avuto il merito di ristrutturare sia Fiat che Chrysler», ma sulle previsioni per Fabbrica Italia è inciampato: «Un errore, lo ha

ammesso lui stesso, quei 20 miliardi promessi, sottolinea De Benedetti. Alla fine poi se Fiat e l'Italia possono ancora stare insieme sarà il Lingotto stesso a deciderlo, perché l'Italia quello che poteva fare per la Fiat l'ha fatto quattro o cinque volte negli ultimi 50 anni». L'ingegnere parla a tutto campo, dalla finanza alle elezioni statunitensi, alla politica italiana: e qui, pur riconoscendo che Monti ha rifatto «rispetto e credibilità» all'Italia, ritiene che gli elettori debbano esprimersi. nelle primarie del Pd si schiera con Bersani e infine risponde su Lodo Mondadori che Berlusconi ha definito «la rapina del millennio», riferendosi ai 564 milioni che è stato condannato a pagare. «La sua allora è stata la corruzione del millennio» replica il presidente del Gruppo L'Espresso. «La difesa di Berlusconi si basa sul fatto che dei tre giudici ne ha corrotto solo uno... vuol dire che ha risparmiato».

la newco.

Così, mentre la leader della Cgil Susanna Camusso chiama in causa il governo rilanciando il tema - determinante - della rappresentanza sindacale da regolare se si vogliono evitare altre Pomigliano, in chiesa si prega «affinché si abbia il coraggio di intraprendere la via del dialogo intersindacale - ha letto la giovane operaia della Fip, Genny Piccolo - convinti, come cristiani, che l'unica via per risolvere i problemi sia il dialogo. Non ci si può parlare da lontano senza guardarsi negli occhi».

L'omelia di don Peppino è stata quasi del tutto dedicata agli operai della Fiat, alle loro problematiche, ed agli appelli a Marchionne ed al Lingotto a trovare «soluzioni solidali». «Alcuni di questi operai - ha poi spiegato don Peppino dopo la messa - frequentano la parrocchia, altri sono volti nuovi. Ma la nostra comunità cristiana ha voluto unirsi nella preghiera per questi operai che vivono un momento così difficile». «Noi come Chiesa - continua - lanciamo una proposta evangelica: si attuino i contratti di solidarietà».

Di quei contratti, come di altri strumenti che sono a disposizione per dare

una soluzione alla vertenza si continuerà a parlare in questi giorni. Oggi le sigle firmatarie degli accordi incontreranno l'azienda per discutere del contratto. Alla vigilia il leader Fim-Cisl Giuseppe Farina chiarisce la posizione del suo sindacato: «Su Pomigliano, non v'è nessuna trattativa da fare, né lodi da emettere, ci sono solo decisioni sindacali responsabili da assumere: la Fiat faccia un passo indietro e ritiri la procedura di mobilità, la Fiom faccia un passo avanti e firmi anche sull'accordo del 28 di giugno, gli accordi sindacali approvati dalla maggioranza delle Rsu e dei lavoratori dello stabilimento Fiat di Pomigliano», dice. Un doppio passo indietro, dunque. E seppure senza nominarlo replica al segretario Fiom, Maurizio Landini che in un'intervista all'Unità aveva chiesto a Fiat di fermarsi e aprire una nuova trattativa. «La trattativa è già stata fatta nell'accordo del giugno 2010, quello che ha permesso 800 milioni d'investimento». Il risultato, spiega Farina, «è stato il rientro al lavoro di oltre 2000 lavoratori con previsione del graduale rientro di tutti, e quindi anche di quelli iscritti alla Fiom». Che finora, però, sono rimasti fuori.

Democrazia sindacale, le cose da fare subito

IL COMMENTO

LUIGI MARIUCCI

SEGUE DALLA PRIMA

Che sia, inoltre, incerta la natura e la composizione delle rappresentanze sindacali aziendali, che appaia possibile espellere dalla rappresentanza in azienda il sindacato che dissente dal contenuto di un accordo e, pur essendo rappresentativo, non lo sigla. Quanto accaduto, appunto, alla Fiat in questi anni è il sintomo più vistoso di una anomia che è una delle principali cause all'origine del disordine e della inefficienza del sistema delle relazioni sindacali. Ha fatto bene quindi Susanna Camusso, in un intervento sul *Corriere della sera* di ieri, a porre il problema di una regolazione della rappresentanza. La questione si trascina da tempi ormai

immemorabili, da quando risultò impraticabile l'attuazione dell'art. 39 della Costituzione. Per un lungo periodo il problema fu oscurato dalla indubbia rappresentatività delle maggiori confederazioni e dal loro rapporto unitario. Ma la crisi, prima, dell'unità sindacale e poi la crescente disarticolazione del sistema hanno reso non più tollerabile questo vuoto normativo. In questo quadro anche le regole pattizie, come quelle stabilite dall'accordo Cgil, Cisl, Uil del 28 giugno 2011 mostrano scarsa tenuta. Perciò sarebbe necessario un primo, parziale, intervento di legge che si potrebbe adottare già in questi mesi che ci separano dalle elezioni, rinviando la complessiva soluzione del problema alla prossima legislatura, quando il tema della rappresentanza e della democrazia sindacale dovrà essere affrontato assieme a quello della democrazia economica, ponendo in virtuosa



connessione l'attuazione dei principi di cui agli articoli 39 e 46 della Costituzione. Questo primo e «leggero» intervento di legge dovrebbe riguardare tre specifiche questioni, che attengono agli aspetti più critici delle relazioni contrattuali: l'efficacia giuridica dei contratti collettivi aziendali, da subordinare alla approvazione maggioritaria di rappresentanze elette da tutti i lavoratori, le procedure del ricorso a referendum in caso di dissenso espresso da un sindacato rappresentativo o da una significativa percentuale dei lavoratori interessati e il diritto a costituire rappresentanze aziendali in capo alle organizzazioni che superano una soglia di rappresentatività nella media tra iscritti e voti riportati in libere elezioni. Le soluzioni indicate nell'accordo del 28 giugno 2011 potrebbero quindi essere recepite in legge in

termini persino testuali. Né potrebbero negarsi al caso di specie i requisiti della «urgente necessità» che autorizzano il ricorso allo strumento del decreto legge.

In questo modo non si interverrebbe direttamente sull'aspra situazione conflittuale determinatasi alla Fiat, che esige piuttosto misure del tipo moral suasion di cui certo il governo e le più alte autorità della Repubblica non difettano, ma si introdurrebbe una prima regolazione della rappresentanza sindacale che corrisponde indubbiamente agli interessi generali del Paese.

...
Servirebbe un primo, parziale, intervento di legge da adottare già prima delle elezioni

MONDO



L'incontro a Kabul tra il premier Mario Monti e il presidente afgano Hamid Karzai. FOTO DI S. SABAWOON/ANSA-EPA

Monti in Afghanistan Meno soldati, più risorse

- **Visita a sorpresa del premier a Herat e Kabul**
Al contingente italiano: orgogliosi di voi
- **L'incontro con Karzai: missione conclusa**
nel 2014 ma impegno deciso sulla ricostruzione

U.D.G.
udegiwannangeli@unita.it

Un cambio di passo. Meno soldati, più cooperazione. Il 2014 come anno di svolta, non di rottura. «Guardiamo al 2014 come un anno di svolta e non di rottura». Così Mario Monti nel suo incontro con il presidente afgano Hamid Karzai nel corso della sua visita a sorpresa ieri in Afghanistan. L'Italia, come gli altri Paesi, «trasformerà il suo supporto ma questo non significa lasciare il Paese da solo», ha assicurato il premier.

NUOVE MODALITÀ

«Ci sarà una presenza meno basata sul contributo militare e sempre più basata sulla cooperazione economica e sulla

cooperazione, come già avviene in questa fase, per una *institution building*. Per fare dell'Afghanistan un Paese sempre più solido e capace di essere un pilastro per l'intera regione», rimarca Monti. «È importante che il rapporto tra l'Afghanistan e la comunità internazionale si modifichi ma non si arresti» ha poi proseguito il premier ricordando «i molti problemi nella regione: siamo confidenti che questa collaborazione sarà in grado di portare la pace non solo nel paese ma nell'intera regione». Con il presidente Karzai «abbiamo parlato» anche «di molti aspetti regionali»: un colloquio - ha aggiunto - «molto cordiale in un clima che testimonia i rapporti tra i nostri due Paesi», anche alla luce dell'accordo di partnership firmato a Roma, in occasione della visita del presidente afgano nello scorso gennaio, i

cui contenuti «sono ora in fase di implementazione». «La ringrazio per l'accoglienza», ha aggiunto il Professore prima di lasciare l'Afghanistan diretto in Laos dove parteciperà ad un incontro dell'Asean. «Questo - ha tenuto a ricordare - è il terzo incontro con il presidente afgano in meno di un anno: «ci siamo visti a Roma a gennaio, poi a Chicago» in occasione del G8 e ieri a Kabul. Karzai dall'altra parte ha parlato dell'Italia come di un paese «amico da lunga data con il quale i rapporti di collaborazione sono ottimi».

ORGOGGIO

Prima dell'incontro con il presidente afgano, Monti aveva visitato il contingente italiano nella base Isaf di Herat. La visita, a dieci giorni dall'uccisione dell'alpino Chierotti, era stata tenuta segreta per ragione di sicurezza. «Avendovi visti, avendo visitato il vostro luogo di lavoro, di speranza, di sofferenza, di impegno, mi vengono in mente le parole che pochi giorni fa confidò al capo dello Stato e a me la madre del caporal maggiore Chierotti al termine della cerimonia funebre - ha detto Monti -. Con

disarmante semplicità la madre ci ha detto: "i nostri ragazzi meritano che voi dirigenti politici del Paese siate migliori di come siete. I nostri ragazzi hanno bisogno di trovare al vertice dello Stato, nella classe politica che guida il Paese esempi sempre migliori". «Io voglio assicurare a voi - scandisce il premier - che per tutto quello che mi compete, mi impegnerò, ci impegneremo perché questo doveroso progresso abbia luogo e prenda anche esempio dalla vostra testimonianza di vita in modo che l'Italia sia sempre più orgogliosa di voi e che voi vi sentiate nel tempo sempre più fieri di rappresentare qui il Paese, che sta facendo, partendo da condizioni difficili, un rilevante progresso civile». Attualmente l'Italia - è stato ricordato - sta lavorando a due grandi progetti a ovest dell'Afghanistan: la costruzione di un Cargo Village che sarà il più grande aeroporto merci dell'Afghanistan (150 milioni di dollari investiti), ma anche di alcuni Paesi della regione e quella di una tangenziale, da 50 milioni di dollari.

Parlando dell'impegno dei militari italiani nel mondo Monti ha affermato che «l'Italia è con voi e di voi giustamente orgogliosa, perché grazie al vostro contributo viene diffuso ed apprezzato in tutto il mondo il messaggio di civiltà e di profonda umanità che da sempre ci caratterizza e ci distingue nell'ambito della comunità internazionale». E il pensiero vai ai due «marò» detenuti in India «per i quali non abbiamo mai smesso di cercare una soluzione per riportarli a casa».

Napolitano: «Ogni sforzo per i marò»

- **Il presidente ricorda**
i due italiani detenuti
in India ● **56 medaglie**
a militari vittime
del terrorismo

MARCELLA CIARNELLI
mciarnelli@unita.it

Un 4 novembre nel nome dei militari italiani che «in questo momento stanno profondendo le loro migliori energie e mettendo a rischio la propria stessa vita al servizio del nostro Paese e della Comunità Internazionale, in nome e per l'affermazione di valori di pace, giustizia, libertà». Così il presidente Napolitano nel corso della cerimonia celebrativa della giornata delle Forze armate che si è svolta al Quirinale dopo che il Capo dello Stato aveva reso omaggio all'Altare della Patria. «Giovani - ha aggiunto il presidente - a cui manifestiamo la nostra vicinanza e la nostra gratitudine, con particolare affetto e ansietà per quelli tra loro che si vedono ancora privati della libertà - parlo dei nostri marò



Giorgio Napolitano. FOTO ANSA

detenuti in India - a causa di un'insufficiente garanzia di tutela dell'impegno esplicito nella missione internazionale contro la pirateria nell'Oceano Indiano. Continueremo a compiere ogni tenace sforzo per riportarli a casa». E su questa linea si sono espresse le massime istituzioni. Anche il premier Mario Monti, visitando i soldati in missione in Afghanistan, ha confermato che il «governo italiano e la diplomazia internazionale non hanno mai smesso di esercitare sforzi congiunti al fine di individuare e perseguire una soluzione che consenta il rientro dei marò in Patria nel più breve tempo possibile».

A tutti i militari impegnati nelle missioni, oltre seimila nei teatri di crisi dai Balcani al Medio Oriente fino all'Afghanistan, il presidente ha rivolto anche a nome di tutti gli italiani, un «riconoscimento e apprezzamento» a chi mette a repentaglio la propria vita «per garantire la

...

Insufficiente la garanzia a tutela dell'impegno nella missione anti-pirateria

sicurezza e il rispetto dei diritti fondamentali e contribuire alla ricostituzione delle istituzioni locali e all'assistenza delle popolazioni».

Il Capo dello Stato ha conferito 56 medaglie d'onore a militari vittime del terrorismo nelle missioni internazionali, 11 dei quali caduti nell'assolvere il proprio compito: i caduti di Nassiriya «forse l'esperienza più dura che le Forze Armate e l'Italia abbiano vissuto nel corso delle missioni all'estero» fino al giovane alpino caduto solo pochi giorni fa. Il Presidente Napolitano ha quindi sottolineato che «la Comunità Internazionale, i singoli Paesi e gli stessi cittadini, pur nella diversità delle situazioni di vantaggio o svantaggio relativo in cui possono venire a trovarsi in questo periodo, devono essere consapevoli - dobbiamo tutti essere consapevoli - delle grandi sfide del presente, di quelle, probabilmente ancora più impegnative, che il futuro ci prospetta e dei profondi mutamenti che quindi si impongono. Le grandi sfide sono dunque quelle dell'economia, della sostenibilità, della giustizia, e sollecitano la ricerca di un nuovo modello competitivo di sviluppo». In Europa la strada è già tracciata. «L'obiettivo è un solo: integrazione sovranazionale».

Kabul, ritirare le truppe non significa fuggire

L'ANALISI

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

C'ERA UN TEMPO IN CUI I LEADER OCCIDENTALI facevano a gara a chi inviava più soldati e armamenti in Afghanistan. C'è un tempo, quello presente, che i leader occidentali, alcuni cambiati, altri gli stessi del passato, fanno a gara a chi annuncia prima il ritiro del proprio contingente dallo stesso Paese che si era riempito di militari. Due strategie opposte ma altrettanto perdenti. Perché se è vero, e dodici anni lo stanno a dimostrare, che l'Afghanistan non si è stabilizzato puntando sulla vittoria militare contro i talebani, è altrettanto vero che sarebbe prova di irresponsabilità mettere in piedi *exit strategy* individuali, senza uno straccio di strategia condivisa. Ciò vale per l'Europa, ciò vale per la Nato. Il cambio di passo deve essere collegiale, altrimenti si tratta di chiamare le cose come stanno: sarebbe una fuga. Dalle proprie responsabilità, prim'ancora che dal «nemico».

Entrare in Afghanistan, come uscirne, non sono scelte che possono dipendere da un calcolo elettorale: la politica estera è cosa troppo importante per essere piegata a meri calcoli di bottega interna, e non importa se questa «bottega» è a New York o a Parigi, o a Roma. Per questo è da apprezzare quanto sostenuto ieri da Mario Monti nella sua visita a sorpresa in Afghanistan. Il Professore non ha annunciato un anticipo di ritiro, facendo a gara con Obama o Hollande in questa «strategia del gambero».

Il punto di forza, l'inizio di una svolta auspicabile, è nell'assunto «meno soldati, più economia». Certo, occorrerà verificare se alle parole seguiranno i fatti, e un fatto estremamente significativo sarebbe aumentare le risorse per la nostra Cooperazione internazionale, che tanto bene ha lavorato, tra mille rischi e poco denaro, in Afghanistan. In attesa dei fatti, vanno però valutate le parole, pesandole politicamente. E le parole pronunciate ieri da Monti sono «pesanti». In senso positivo. Perché non liquidano un impegno militare che, è bene ricordarlo, è avvenuto su un mandato del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Non lo liquidano, quelle parole, ma allo stesso tempo danno conto di un ripensamento tanto più forte se verrà riproposto a Bruxelles (ambito Ue e Nato): non esiste una soluzione militare in Afghanistan, e una soluzione politica passa per un rafforzamento, in qualità e credibilità, delle istituzioni afgane. Una credibilità che mostra ancora molti limiti. Limiti che si chiamano corruzione, un Governo e un Parlamento ancora troppo prigioniero di vecchie logiche tribali e di un potere tutt'altro che dismesso dei vari signori della guerra. Il futuro dell'Afghanistan sta nell'emergere di una società civile - molto caratterizzata al femminile - che si organizza e che rivendica spazio e riconoscimento. È su di essa che occorre puntare. Per dare un senso a questa storia.

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

La battaglia delle first lady

● **Domani si vota. Michelle Obama in prima linea negli Stati in bilico: «Altri quattro anni per cambiare»** ● **Ann Romney è stata il volto umano di Mitt, quando ancora sembrava un alieno**

Ari Fleischer, capo-ufficio stampa di George Bush, riteneva del tutto «sovravalutata» l'influenza che le mogli dei candidati possono avere sull'esito delle presidenziali. Ma parlava quando non era ancora sorta la stella di Michelle Obama, e i sondaggi non avevano ancora rivelato la straordinaria popolarità della First Lady.

Durante tutto l'arco della campagna Michelle ha beneficiato di un indice di gradimento personale molto superiore rispetto al marito. Un fenomeno che può esercitare un effetto trainante su coloro che sono o erano tentati di negare nell'urna il loro sostegno al capo di Stato in carica. E in una competizione come quella che giunge domani al suo atto finale in condizioni di estrema incertezza (l'ultimo sondaggio su scala nazionale attribuisce il 48% a Barack e il 47% a Mitt Romney), ogni minimo spostamento di consensi può risultare determinante.

Nel campo opposto accade esattamente lo stesso. Ann Romney gode fra la gente di un giudizio molto più positivo rispetto al consorte. Nel confronto con Michelle però, per lei non c'è partita. La signora Obama piace assai di più. La maggior parte dei cittadini vede in lei uno stile di comportamento molto più naturale, nonostante Ann ab-

bia fatto di tutto per scrollarsi di dosso l'etichetta di donna privilegiata, nata in famiglia superbenestante e per di più andata in sposa a un miliardario. A renderla più «umana» ha certamente contribuito la lotta che conduce da anni contro il male che l'ha colpita a partire dal 1998, la sclerosi multipla.

«Ancora pochi giorni per altri quattro anni», è lo slogan che accompagna gli ultimi comizi di Michelle. L'ha detto sabato a Oxford, in Ohio, uno dei cosiddetti Stati chiave, quelli che per il parti-

colare meccanismo di conteggio vigente negli Usa, pesano di più per la vittoria complessiva. Parole simili dirà probabilmente ancora quest'oggi a Orlando, in Florida, e a Charlotte nella North Carolina prima di raggiungere Barack nello Iowa per la manifestazione conclusiva cui ha dato la sua adesione musicale Bruce Springsteen.

Per Valerie Jarrett, una consigliera di Obama, Michele è molto abile nel rapporto con il pubblico: «L'ho vista scambiare battute con i suoi interlocutori in modo molto aperto, trasparente, guardandoli dritto negli occhi». Il suo impegno è stato tenace. Pur riservandosi con fermezza le pause necessarie per non venir meno agli impegni familiari e al rapporto con le figlie Malia e Natasha, di 14 e 11 anni, ha tenuto 50 comizi ed è intervenuta a un centinaio

di raduni per la raccolta di fondi.

I suoi discorsi riecheggiano in forma più generale le tematiche che sono al centro del programma Democratico. «Siamo tutti d'accordo sui tagli agli sprechi, ma vogliamo anche investimenti intelligenti per le infrastrutture e per l'istruzione», è stato uno dei suoi leitmotiv. Senza mai dimenticare il proprio ruolo, e riconducendo tutto all'impegno del marito presidente: «E questo è ciò per cui si batte mio marito da quattro anni, e ancora vuole battersi».

Simile nella tecnica, diversi ovviamente nei contenuti, gli appelli elettorali di Ann Romney. Sin dalla sua apparizione alla Convention Repubblicana di Tampa il suo sforzo è stato quello, per nulla facile, di rendere più vicina all'uomo comune la figura del marito: «Lo conosco da quando eravamo fidan-

zati al liceo. È una persona integra, di carattere. L'ho visto all'opera come marito, padre, governatore, imprenditore». Sembra di sentire Michelle quando afferma di essersi «innamorata di Barack per il suo temperamento, le sue convinzioni, la dedizione agli altri». Solo che poi Michelle può a buon diritto elogiare nel marito un «rispetto per le donne», che non si trova certo nelle politiche di Mitt Romney, prigioniere dei pregiudizi antiabortisti.

E NEL 2016?

Con Ann e Mitt, coppia consolidata, la Casa Bianca farebbe un tuffo in un passato non lontano, riproponendo un cliché americano in qualche modo «data-to». Per il presidente Michelle - la «mamma in capo» come si descrive - gioca un ruolo diverso rispetto ad Ann: Michelle e Barack Obama sono complementari, si dividono i compiti in campagna elettorale, tanto che - memori dell'esperienza della famiglia Clinton - molti non escludono che ci possa essere in futuro un tentativo da parte di Michelle di conquistare lei stessa la Casa Bianca.

...
Se le donne preferiscono Barack è anche merito di sua moglie. E c'è chi la vorrebbe presidente

...
Gli ultimi sondaggi vedono il democratico in lieve vantaggio con il 48 per cento a 47

SANDY

Voto a rischio Cuomo: migliaia senza casa

Il sindaco di New York, Michael Bloomberg, ha assicurato che «sarà fatto tutto il possibile» per garantire il regolare svolgimento delle elezioni presidenziali di martedì, nonostante i disagi creati a New York dall'uragano Sandy. Ha quindi ammesso che «ci sono dei problemi», anche se si sta lavorando per rendere agibili tutti i seggi o per trovare soluzioni alternative.

Decine di migliaia di newyorchesi hanno perso la casa a causa dell'uragano. Lo ha detto il governatore dello Stato di New York, Andrew Cuomo. In precedenza era stato Bloomberg, a indicare in 30.000-40.000 il numero di coloro che hanno bisogno di un'abitazione. Circa 730.000 persone sono senza elettricità nello Stato di New York, oltre 130.000 nella Grande Mela, situazione complicata dalla penuria di carburante.



Michelle Obama FOTO L'ESPRESSO



Ann Romney FOTO L'ESPRESSO

Kelly e Chinyere quattro anni dopo, ritratto degli Usa

Quattro anni fa, la sera dell'incoronazione di Obama, Grant Park a Chicago vibrava di lacrime ed emozione. «Hope» e «Change» non erano solo slogan, ma la speranza vera che molto, tutto, sarebbe cambiato. Nelle foto di allora si legge l'emozione e l'entusiasmo. Tra la folla c'era anche una ragazza bianca, Kelly Coleman, con la sua macchina fotografica e un ragazzo che stringeva felice mentre Obama dal palco parlava. Oggi Kelly, scovata dal *Washington Post*, non ha più l'espressione di allora, semmai il dubbio che una volta contestava ai suoi scettici genitori. Dopo quattro anni, una laurea finita in un cassetto e 30.000 dollari di debiti universitari da pagare, dopo aver cercato un lavoro, anche solo uno stage, magari non pagato e aver ricevuto solo no almeno una quarantina di volte, non ha più la magia di quei giorni che sembravano spalancare porte e finestre rimaste troppo a lungo chiuse.

Kelly ha stampato i discorsi elettorali di Obama e Romney e ha cominciato a stilare la lista dei pro e dei contro. Sotto il nome del presidente ha segnato la copertura sanitaria che l'assicurazione dei genitori le garantisce fino a 26 anni, grazie alla riforma voluta dalla Casa

LA FOTO

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Nel 2008 erano alla festa della vittoria del primo presidente nero. Nel 2012 tutto è diverso e «Hope» è uno slogan dimenticato



Le due donne in uno scatto la sera della vittoria di Obama nel 2008

Bianca. Ma ha segnato anche un'economia al rallentatore, che l'ha costretta - lei laureata - a trovarsi un posto da 10 dollari l'ora come dog-sitter, mentre bruciando le ultime energie ha preso un altro prestito per pagarsi la specializzazione in foto-giornalismo: una spesa che non sa se considerare come un investimento o un inutile spreco. «A questo punto, la realtà è che andrò a votare per il male minore».

Senza più convinzione, non solo nel-

la politica ma nel proprio futuro. Con il fidanzato che vive a 400 miglia di distanza e dopo la laurea è dovuto tornare dai genitori, Kelly ragiona via Skype su come vorrebbe che fosse la sua vita, la loro vita insieme. Un lavoro sicuro, una casa, le nozze e poi figli: una vita solidamente middle-class, nel Midwest americano, qualcosa che sembra sempre di più una fantasia. «Mi sento bloccata. Ero abituata a sentirmi così sicura di tutto».

Quattro anni fa, nella stessa foto in cui Kelly era felice, c'era anche Chinyere Brown, che stringeva al petto una bandiera americana e che quella sera era tornata a casa raggiante da suo nonno, un afro-americano che non aveva mai osato neanche immaginare di poter vedere nella sua vita un presidente con il suo stesso colore di pelle. Quella sera Chinyere aveva respirato soprattutto l'idea che era possibile cambiare: anche la propria vita. E quindi ha lasciato il

suo posto di audit manager molto ben pagato, per concedersi un viaggio lungo un anno attraverso l'America. Prima di trovarsi un lavoro come segretaria finanziaria di una chiesa: la pagano meno, ma il lavoro le piace di più e le lascia il tempo per fare volontariato. «Parlo solo per me, ma la mia vita è andata molto bene».

Quello che non è andato è il mondo che si muove oltre la sua casa nuova e il suo terrazzo. In quattro anni ha sentito accusare Obama di essere musulmano, socialista, non americano. E soprattutto ha sentito la gente per la strada parlare a voce sempre più alta di quello che una volta sarebbe stato un tabù, tenuto a distanza in nome del politicamente corretto. L'America di oggi si mostra più razzista di quattro anni fa, sono tanti quelli che ripetono che bisogna riportare il Paese indietro. «Indietro da dove?».

Piano piano, nella mente di Chinyere, un nome nigeriano che significa «Dono di Dio», si è insinuata la paura. Quattro anni fa, si era appiccicata sulla faccia l'adesivo che invitava a votare Obama. Oggi gli sticker restano intatti sulla scrivania. Ha paura persino ad attaccarli sulla propria auto.

MONDO

Siria, il caso delle armi ai ribelli

Quanto accade oggi in Siria sembra contraddire il detto che la storia non si ripete se non sotto forma di farsa. Un'originaria tragedia accaduta in Afghanistan trent'anni fa si sta ripetendo sotto forma di una tragedia ancora più grande. Sappiamo infatti da fonti ben informate che la maggior parte delle armi inviate in Siria dagli Usa e dai loro alleati allo scopo di rovesciare il regime di Bashar Assad stanno finendo nelle mani di estremisti islamici del tutto simili ai mujaheddin afgani degli anni '80. Come andarono allora le cose?

L'Unione Sovietica aveva invaso l'Afghanistan nel 1979 installandovi un governo amico ed alterando gli equilibri della Guerra fredda nella regione. Gli Stati Uniti, l'Arabia Saudita ed altri paesi decisero allora di finanziare ed armare le milizie afgane anticommuniste. Usando il Pakistan come intermediario, Usa e alleati si trovarono a dover distribuire armi di ogni genere ad un variopinto arco di «combattenti per la libertà». Una buona metà di queste milizie erano composte da quelli che oggi chiamiamo «jihadisti islamici». Tra questi c'era un ricco saudita, tal Bin Laden, che andò emergendo prima come finanziatore e poi come capo militare.

L'Afghanistan fu inondato di armi leggere, e infine anche dai micidiali missili antierei Stinger, che buttarono giù un bel numero di elicotteri d'attacco russi. Il governo di Najibullah non aveva fatto quasi in tempo a cadere nel 1992, tre anni dopo il ritiro dell'Urss, che i combattenti della libertà si erano già divisi tra loro ed avevano iniziato una nuova guerra civile tra i Talebani, sostenuti dagli Usa e dal Pakistan da un lato, e l'Alleanza del Nord, armata dalla Russia, dall'Iran e da altri sul versante opposto.

I Talebani entrarono a Kabul nel 1996

L'INTERVENTO

PINO ARLACCHI
Europarlamentare Pd

«Trent'anni fa per fermare l'Urss vennero armate milizie islamiche afgane. Oggi l'errore si ripete a Damasco»



Un bombardamento sulla città siriana di Deir Ezzor FOTO ANSA-EPA

e governarono l'Afghanistan fino a poco dopo l'11 settembre 2001, quando gli americani - divenuti nel frattempo loro nemici - invasero il paese per punirli della loro ospitalità a Bin Laden. Ma le armi in mano oggi ai talebani ed agli altri gruppi che combattono contro gli Usa sono ancora in larga parte quelle donate loro dalla Cia trenta anni prima. E lo stesso vale per il training di guerriglia, gli esplosivi, e per alcuni personaggi come Gulbuddin Hekmatyar, spietato combattente antisovietico ieri, efferato macellaio anti-americano oggi. Perfino i missili Stinger sono an-

cora lì, e li ho visti anche nelle mani dei trafficanti di droga che operano sul confine con l'Iran.

Adesso che gli Usa si ritirano sconfitti dall'Afghanistan e la sagoma di un take over talebano si staglia di nuovo all'orizzonte, è amara la lezione da trarre. L'intervento dall'esterno in una guerra civile o in una occupazione militare armando milizie locali non è mai risolutivo perché non raggiunge l'obiettivo voluto ma sposta solo lo scontro su una nuova scala. Più sanguinosa, più ardua da affrontare in seguito con i mezzi della diplomazia e

della politica.

Nella Siria di oggi come in Afghanistan tre decenni fa, è illusorio pensare che gli Stati Uniti, l'Europa o qualunque altro soggetto esterno siano in grado di controllare il destinatario finale delle armi. L'opposizione siriana è ancora più disorganizzata e divisa del fronte dei mujaheddin afgani. I suoi gruppi più forti militarmente sono proprio quelli composti da fondamentalisti islamici, e si sono distinti finora per un grado di crudeltà e di disprezzo per la sicurezza dei civili non dissimile da quello dei soldati di Assad.

Le operazioni clandestine di rifornimento di armi ai ribelli siriani, inoltre, non vengono effettuate direttamente, ma tramite intermediari. Il ruolo giocato dal Pakistan nel caso dell'Afghanistan viene qui svolto dai Sauditi e dal Qatar, soggetti che è improbabile si preoccupino di escludere gli islamisti più radicali. Non c'è da sorprendersi se in Siria, come in Afghanistan, siano proprio le fazioni più estreme che si dimostrano le più valide sul campo di battaglia. Anche per effetto dell'opzione occidentale verso la militarizzazione de conflitto, ciò che era iniziato come una tappa della primavera araba e come un pacifico processo di cambiamento politico è degenerato in una brutale guerra civile. Una guerra che consiste di scontri feroci, dove i più feroci tra i gruppi di opposizione finiscono naturalmente col prendere il sopravvento.

Armare l'opposizione siriana contro un regime militarmente molto forte e relativamente coeso, appoggiato da gruppi significativi della popolazione, significa ridurre drasticamente le chances di un «soft landing» se e quando Assad cadrà. Significa spaventare sempre più quei siriani che sostengono il regime solo perché temono la prosecuzione delle violenze su larga scala. Se Assad crolla, è da sciocchi aspettarsi che l'opposizione armata accetti la smobilitazione. Essa tenterà di consolidare la propria posizione a costo di spaccarsi e iniziare un nuovo ciclo di violenze settarie, ed anche a costo di rivoltarsi contro i suoi sponsor. Come in Afghanistan, appunto.

DOHA

Vertice in Qatar, i gruppi anti-Assad cercano l'unità

I gruppi dell'opposizione siriana si sono riuniti ieri a Doha, in Qatar, per decidere come creare un fronte più ampio e compatto contro il presidente siriano Bashar al Assad. La riunione, come riporta la Bbc, dovrebbe trasformare il Consiglio nazionale siriano (Cns), principale coalizione dell'opposizione, nel nucleo di un futuro governo in esilio. La comunità internazionale ha chiesto al Cns di superare le divisioni e allargare la rappresentatività di chi lotta in Siria a tutte le comunità e le sensibilità siriane. La riunione di Doha durerà quattro giorni. Giovedì i membri del Cns incontreranno l'iniziativa nazionale siriana, un gruppo composto da influenti e rispettate personalità dell'opposizione, che ha proposto di dare vita a un governo in esilio all'inizio del prossimo mese.

ELISEO

NOVEMBRE 2012

• WWW.TEATROELISEO.IT •

biglietti online WWW.GETICKET.IT

ABBONARSI CONVIENE

Card libere ancora in vendita per tutto novembre

SOSTIENI
LA CULTURA

aderisci
al progetto
**AMICI
DELL'ELISEO**

BASTA ANCHE UNA
PICCOLA DONAZIONE!
a partire da 30 euro
Benefit su teatroeliseo.it

Essere e apparire.
Un'attrice alla ricerca di se stessa
tra la vita reale e il palcoscenico

Mascia MUSY

6 | 25 NOVEMBRE

TROVARSI

di Luigi PIRANDELLO

regia Enzo VETRANO e Stefano RANDISI

Lezioni sullo spettacolo 14 e 17 novembre ore 15.30

con questo coupon
dal martedì al venerdì:
a partire da **11,50€**
Prezzo Il galleria
Riduzioni anche
su altri settori

Mistero, fede, autorità...
Umberto Orsini si insinua
tra le pieghe della coscienza
con uno tra i più corrosivi
testi di Dostoevskij

Umberto ORSINI

7 NOVEMBRE | 9 DICEMBRE

LA LEGGENDA DEL GRANDE INQUISITORE

di Fëdor DOSTOEVSKIJ

con Leonardo Capuano regia Pietro BABINA

Partite insieme al dinosauro Squib
per un avventuroso viaggio
tra le scoperte di Charles Darwin

20 NOVEMBRE | 6 GENNAIO

NONNO CHARLIE e il mistero dell'anello mancante ...Magico viaggio nel mondo di DARWIN

testo e regia
Gigi PALLA
scene e costumi
Santuzza CALÌ



LA DOMENICA
recite per le famiglie alle ore 11.00
Segue il brunch di Eliseo Cafe

EVENTO
SPECIALE



DOMENICA 18 NOVEMBRE ore 11
collegamento web con
la Stazione Concordia in Antartide

CONCERTO PER VIOLINO E PIANOFORTE

Mozart, Beethoven,
Respighi, Ravel
violino Liliana Bernardi
pianoforte Lorenzo Porta Del Lungo
a cura dell'Associazione
Suono e Immagine Onlus

con il sostegno di **TIBER**

L'INTERVISTA

LE RELAZIONI UMANE PASSANO SEMPRE PIÙ DALLA RETE. SE LE INFORMAZIONI SONO PILOTATE, FILTRATE, LA LIBERA SCELTA CORRE SERI RISCHI

RACHELE GONNELLI
GIUSEPPE RIZZO



La draghessa alla ricerca della libertà perduta sul web

Chioma fulva mezza rasata, occhialino professorale e sorriso con fossette laterali, la Draghessa di internet è lei. Ama farsi fotografare con rettili o volpi sulla spalla e farsi chiamare «Lizard wrangling», titolo del suo blog, cioè «lucertola dispettosa». Winifred Mitchell Baker, californiana, a fine anni Settanta studentessa a Berkeley, oggi a 55 anni è una delle donne più in vista della Silicon Valley, per la rivista *Time* tra i 100 personaggi più influenti del mondo. Meglio, come donna tecnologica è la più in vista, dopo che Carol Bartz è stata rimossa dalla carica di amministratore delegato di Yahoo.

Mitchell «Lizard» Baker è ancora solidamente in sella della «corporation» del draghetto, o meglio a capo della Mozilla Foundation, proprietaria del browser Firefox, impegnata attualmente nella promozione di un nuovo sistema operativo - Firefox Os - che si prefigge di far dialogare le App tanto su prodotti Apple quanto su smartphone e tablet che utilizzano Android.

Questo obiettivo per lei è quasi una crociata, si tinge di riflessi utopici da open source, da rottura di steccati, pur sempre nel recinto più vasto dei sistemi proprietari. «Noi siamo una struttura non-profit», chiarisce sempre, anche se una non-profit da 50 miliardi di dollari. «E vogliamo aumentare la libertà, non il controllo sul web». Insomma si comporta da guru, da Draghessa, appunto.

Lei è una delle donne più importanti della Rete. Sente questa responsabilità? In che cosa essere donna in una posizione chiave della Silicon Valley può fare la differenza?

«Le diversità sono importanti anche a livello di leadership. Se tutte le persone che creano la tecnologia di base di internet fossero uguali o anche molto simili, il risultato del loro lavoro rispecchierebbe questa prospettiva condivisa e quindi non potrebbe rappresentare tutti noi. Credo che il mio ruolo nel settore sia importante proprio perché penso alla tecnologia, alla società o al guadagno personale in modo diverso da molti miei coetanei. E questo, almeno in parte, è perché sono donna. Ciò che per altri è ovvio per me può essere solo convenzionale e non particolarmente buono. Cerco questo senso delle diverse possibilità nel nostro lavoro a Mozilla. D'altra parte questa è la filosofia prevalente dentro Mozilla, nel cui nucleo guida ci sono molte persone eccezionali. Non ho mai avuto grandi difficoltà a guidare Mozilla come donna. Il mio partner iniziale è stato Brendan Eich - creatore del linguaggio che va sotto il nome di Java script che gestisce molta parte del web - e con lui non ho mai avuto problemi di genere. Lo stesso vale per molti altri collaboratori, che sono contenti di avere una donna come presidente».

Non so quanti anni abbia suo figlio ma non le pare che i cosiddetti nativi digitali rischino di diventare una nuova specie di centauri, metà adolescenti e metà divano, visto come tendono a mediare qualsiasi relazione tramite il web? Non la spaventa questo?

«La vita virtuale e quella reale, fisica, sono sempre più interrelate. A volte le attività online mediano altre relazioni. Ciò è qualcosa di nuovo per molti di noi. D'altra parte ricordo che anche quando ero adolescente i miei genitori, della generazione precedente, erano preoccupati dall'uso che facevamo della tecnologia. Quanto tempo hai passato al telefono? Quanto tempo stai sprecando davanti alla tv? Rapporti complessi con la tecnologia, che in parte amiamo e in parte ci mettono a disagio, non sono una novità. A mio parere però i veri nativi digitali saranno la generazione che crescerà facendo internet e sapendolo utilizzare nel modo migliore. Internet non è come la tv o come ascoltare un programma radio. È profondamente personalizzabile e può essere perciò vissuto in modo differente da ognuno. Capire come farne una esperienza che si adatta al proprio ambiente, a livello locale, è giusto il segno di riconoscimento di un nativo digitale. A Mozilla abbiamo un progetto che si chiama Webmaker (<http://www.mozilla.org/en-US/webmaker/>) che nasce dall'idea di far capire come creare cose online sia ormai diventato una competenza essenziale, come imparare a leggere, scrivere e fare di conto».

Ci aiuti a fare uno sforzo di immaginazione, lei che ha avuto un ruolo tanto importante nel passaggio al web 2.0. Come sarà il mondo di internet tra dieci o vent'anni?

«Dieci o vent'anni sono un tempo troppo lungo nella vita di internet. Ma nei prossimi cinque anni ci troveremo di fronte certamente a una ulteriore esplosione di dati. Vivremo in un mondo di informazioni. E vivere immersi in questi dati solleva questioni alle quali abbiamo bisogno di dare una risposta, come chi ha il controllo di questi

dati, come ordinarli e filtrarli, e se ciò ci fa sentire più liberi o più manipolati. La mia paura più grande per il futuro della Rete è che si rischia un sistema fortemente centralizzato in cui poche imprese e governi controllano gran parte di ciò che accade online. Mozilla lavora per costruire un internet aperto, in cui ogni individuo abbia il massimo del controllo sulla sua vita. Gli ambienti informatici attuali, specialmente di telefonia mobile, non sono il mondo che vorrebbe Mozilla. Possono essere eleganti ma non sono aperti, distribuiti, ambienti in grado di utilizzare le potenzialità che il web ci ha mostrato. Così noi stiamo cercando di nuovo di cambiare il futuro di internet, ad esempio attraverso Firefox Os, il sistema operativo mobile che stiamo costruendo, e spero che guardando indietro tra cinque anni potrò dire che ci siamo riusciti».

Come coniugare l'esigenza di non essere più tracciabili sul web, non parlo solo di privacy, con le esigenze di sicurezza che i governi hanno o quelle degli investigatori di contrastare la criminalità?

«Dobbiamo affrontare questo problema come facciamo nella vita. Le nostre società per secoli si sono confrontate con il problema di come bilanciare la libertà personale con l'interesse pubblico. Ogni stato-nazione prende decisioni per tutelare la libertà e prevenire il crimine. Io però temo che le democrazie occidentali stiano cambiando, involontariamente, questo equilibrio».

Esistono già tutta una serie di App che autolimitano la nostra connessione, con una sorta di disconnessione a tempo. Perché non riusciamo più a staccarci da soli?

«Ogni nuova tecnologia dirompente porta con sé timori che possa cambiare il nostro comportamento o disumanizzarci, basta pensare a *Tempi moderni* di Chaplin. Stiamo capendo meglio come funziona il cervello umano e presto ne sapremo di più anche sul comportamento. Nel frattempo possiamo sviluppare strumenti che aiutino la gente a capire il proprio comportamento. A Mozilla abbiamo degli esperimenti in corso. Quando riusciremo a capire meglio l'uso individuale della tecnologia e perché potrebbe rivelarsi difficile disconnettersi avremo maggiori possibilità per cambiare le nostre abitudini».

Lo strapotere di Google viene da più parti criticato perché di fatto orienta l'accesso alle informazioni. I risultati della ricerca tengono conto di filtri su cui l'utente non ha alcun controllo e che molti contestano. Come superare questi paletti?

«Noi crediamo che un internet aperto che permette alternative per gli sviluppatori e per gli utenti sia il modo migliore per prevenire gli abusi».

La Apple non vi permette di accedere al suo sistema mobile e non siete gli unici con questo problema. Come giudica questa chiusura e non può rivelarsi un boomerang?

«Le tecnologie che si possono usare sulla piattaforma iOS sono limitate da Apple. Per questo motivo non siamo in grado di offrire tutto Firefox su iOS, ma solo parti di esso attraverso le tecnologie controllate da Apple. Al momento non abbiamo intenzione di farlo perché pensiamo che questa miscela tecnologica non farebbe né la nostra né la felicità degli utenti. Tuttavia continuiamo a sorvegliare le possibili interrelazioni tra Firefox e gli utenti iOS. La tendenza di oggi, capitanata da Apple, dei singoli produttori è di controllare sempre di più le decisioni sulla tecnologia da utilizzare, le pratiche commerciali, i prezzi e la capacità dei programmatori di dialogare con i propri clienti. È molto inquietante. Se dovesse diventare il modello prevalente perderemmo molto di ciò che di buono ci ha portato il mondo del web».

MITCHELL BAKER
Considerata tra le 100 persone più influenti del mondo, è presidente di Mozilla Foundation

L'IDENTIKIT

La strategia della volpe per dialogare con i colossi

Mozilla e il suo programma per navigare in internet, Firefox, ha da poco compiuto otto anni. Firefox 0.1 è uscito il 1 novembre del 2004. Come browser si è affermato tra gli internauti a poco a poco, rompendo il monopolio, o quasi, detenuto da Windows Explorer grazie all'alleanza di ferro con il gigante dei computer Microsoft. Attualmente Mozilla-Firefox detiene una fetta di utenti nel mondo tra il 25 e il 30 per cento. Ha mantenuto caratteristiche comunitarie o open source, di volontari che collaborano e socializzano le loro scoperte per migliorare l'accesso alla Rete. Mozilla infatti fa capo ad una fondazione senza fini di lucro, che reinveste i proventi in progetti di ricerca e commercializzazione. Ora si propone di fornire l'alternativa tra Google e Apple, facendo dialogare i due colossi.

Mitchell Baker, presidente «draghessa» di Mozilla



Una diciassettenne somala, in stato interessante, riceve assistenza a bordo del pattugliatore della Marina Militare FOTO ANSA

Gommone naufragato, undici morti

- **Recuperati altri sette cadaveri nel tratto di mare compreso fra Libia e Lampedusa**
- **Boldrini (Unhcr): «Senza i soccorsi italiani una strage immane». Settanta persone salvate**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Un intervento coraggioso, tempestivo, che ha evitato una nuova, immane tragedia in mare, limitandone il pur grave bilancio. Salgono a 11 i cadaveri (8 di donne) recuperati in mare in seguito al naufragio avvenuto l'altro ieri a 35 miglia dalla Libia e a 140 da Lampedusa di un gommone carico di migranti. Due motovedette della Guardia Costiera ed una nave della Marina Militare italiana, intervenute in soccorso, hanno salvato 70 persone. Tra di loro otto donne, una incinta. L'operazione di soccorso era cominciata l'altro ieri mattina dopo una segnalazione giunta attraverso un telefono satellitare alla Capitaneria di porto di Palermo, nella quale si riferiva di un gommone che stava per affondare. La Guardia Costiera italiana ha dato l'allarme alle autorità di Malta e della Libia e nel pomeriggio di sabato un aereo malte-

se ha localizzato il gommone, raggiunto poco dopo da due motovedette della Guardia Costiera italiana salpate da Lampedusa e da una nave della Marina Militare impegnata nei servizi sull'immigrazione. I soccorritori hanno avvistato persone in mare ed altre aggrappate al gommone che era sul punto di affondare. Molti erano in condizioni di ipotermia.

SOCCORSI

A causare il naufragio è stato un cedimento strutturale del natante - lungo meno di 10 metri - le cui traverse laterali hanno progressivamente perduto aria, fin quasi a determinarne l'affondamento. Sono subito stati tratti in salvo i 70 superstiti e poco dopo sono stati avvistati e recuperati i cadaveri di tre donne. I naufraghi sono stati trasferiti sulla nave della Marina Militare dove sono state prestate loro le prime cure. Ad accogliere i naufraghi e le salme nel porto di

Lampedusa c'era anche il neo-governatore della Sicilia, Rosario Crocetta. «È stato un confronto con il dolore di un intero popolo, quello somalo, costretto a fuggire da una dittatura terribile e dalla miseria» dice Crocetta. «Bisogna sollecitare il governo - aggiunge il neo governatore della Sicilia - affinché si possa avviare un dialogo con i Paesi coinvolti - conclude - per assicurare una gestione civile e umanitaria dei flussi migratori ma, al contempo dobbiamo pensare a un progetto per il rilancio dell'economia di Lampedusa».

«L'intervento dell'Italia è stato di straordinario valore: senza questo intervento altre 70 persone sarebbero morte», afferma Laura Boldrini, portavoce dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr). «L'Italia nel Mediterraneo - osserva Laura Boldrini - svolge un ruolo leader nel salvare vite umane in mare, sia per lunga tradizione del Paese sia per preparazione degli uomini e per i mezzi che ha disposizione. Non tutti i Paesi dell'area hanno le stesse caratteristiche. Per questo è importante che l'Italia svolga un ruolo di riferimento in questo ambito come Paese leader». La portavoce dell'Unhcr ricorda «con gratitudine e apprezzamento» le «sette ore di navigazione compiute da mezzi navali della Guardia costiera e della Marina Militare italiana» per «soccorrere i naufraghi, molti dei quali erano già in mare, con sintomi di ipotermia».

«Il pronto e generoso intervento della guardia costiera e della marina militare italiana ha contenuto sensibilmente il numero delle vittime di questa ennesima tragedia dell'immigrazione», rimarca il ministro per la Cooperazione internazionale e l'Integrazione Andrea Riccardi che ha aggiunto: «Bisogna cooperare ancor di più con i Paesi del Mediterraneo per evitare queste stragi. Ma va anche superata la logica dell'emergenza continua. L'immigrazione è un fenomeno costitutivo dei nostri tempi che va affrontato e governato con saggezza e lungimiranza».

Università, percorso pieno di ostacoli per i nuovi tirocini

- **Stallo degli accordi tra facoltà e alcuni ministeri**
- **Protesta degli studenti: «Deve intervenire il governo»**

MARIO CASTAGNA
ROMA

Era il 25 gennaio e il decreto «Cresce Italia» prometteva importanti novità per i giovani professionisti. All'insegna della liberalizzazione si permetteva ai giovani che avessero voluto intraprendere la carriera all'interno di uno degli ordini regolamentati (avvocati in primis), di iniziare il tirocinio obbligatorio (per 6 mesi sui 18 complessivi) durante l'ultimo anno del percorso di studi, promettendo quindi una decisa accelerazione nel percorso a ostacoli verso la libera professione. Sino a quel momento i mesi di praticantato obbligatorio erano 24 e per due anni gli studi di avvocati avevano a disposizione manodopera qualificata disponibile a lavorare anche gratuitamente in cambio dell'agognato certificato di avvenuto praticantato. Le nuove norme prevedevano quindi una riduzione della durata del tirocinio ma soprattutto che i primi sei mesi potessero essere svolti, in presenza di apposita convenzione quadro tra il Consiglio Nazionale Forense e il MIUR durante gli anni di studio universitari.

La norma non è mai stata chiara. Dapprima sembrava che tutti i praticanti fossero coinvolti nella riduzione della pratica forense. Dopo qualche mese il ministero della Giustizia diceva invece che la norma aveva effetto solo per l'avvenire. Dopo proteste e mobilitazioni a dirimere definitivamente la questione fu il ministero dell'Università con una circolare che precisava come la norma fosse immediatamente applicabile, sottolineando che la volontà del legislatore era facilitare l'accesso dei giovani al mondo del lavoro.

Risolto il problema del «quando» rimane però il problema del «come». Infatti, come recitava la circolare ministeriale, «per i primi sei mesi, il tirocinio può essere svolto in concomitanza con gli studi, in presenza di un'apposita convenzione quadro stipulata tra i consigli nazionali degli ordini e il ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca». Ma se oggi si apre uno qualsiasi dei siti delle facoltà di Giurisprudenza delle università italiane, alla voce ti-

rocinio e praticantato, si aprirà un lacerante avviso che annuncia che i tirocini universitari non possono essere attivati, in attesa della famosa convenzione. Una beffa per i tanti ragazzi che, alle soglie della laurea, si vedono sbarrare una strada facilitata e sono costretti ad intraprendere il tradizionale calvario di praticantato lungo e malpagato.

Gaetano Caravella, dell'esecutivo nazionale della Rete Universitaria Nazionale, sta promuovendo in questi giorni una campagna per costringere governo e ordine degli avvocati a firmare la convenzione: «Quello che chiediamo è che il governo intervenga, superando le resistenze degli ordini professionali e promuovendo la stipulazione della convenzione prevista dalla normativa che consentirebbe un più veloce ingresso dei laureati nel mercato del lavoro». Sul banco degli imputati chiaramente ci sono gli ordini professionali: «Le resistenze degli ordini professionali sono fortissime e difficilmente superabili».

Una situazione di stallo che riguarda anche un'altra situazione simile. Dopo che la legge 92/2012 ha introdotto l'obbligo di rimborso spese per gli stagisti sono saltati tutti i bandi di stage che la fondazione Crui organizzava all'interno della pubblica amministrazione (molto richiesti erano quelli organizzati nelle ambasciate italiane all'estero in collaborazione con la Farnesina). Le procedure di presentazione delle domande presso le università sono bloccate da mesi «in attesa di un accordo in conferenza Stato-Regioni che definisca le linee guida sui tirocini».

SIT-IN SOTTO IL MIUR

Manifestazioni e cordoglio per il prof precario suicida

Centinaia di persone hanno preso parte ieri nella basilica di San Tammara, a Grumo Nevano in provincia di Napoli, ai funerali di Carmine C., il docente senza cattedra di 48 anni che si è suicidato nella sua abitazione a Casandirno venerdì scorso. Il mondo della scuola si è mobilitato per ricordarlo anche sul web. Per i precari l'uomo è stato spinto a suicidarsi dalla mancanza di un lavoro stabile. Nel frattempo ieri pomeriggio alcune decine di insegnanti precari si sono ritrovati a Roma sotto la sede del ministero dell'Istruzione: «Il precariato uccide. Precari uniti», c'era scritto nello striscione esposto su viale Trastevere.

**COMUNE DI
LASTRA A SIGNA (FI)**
ANNULLAMENTO GARA
Il Comune di Lastra a Signa con determinazione n. 165 del 24.10.12 ritiene di procedere all'annullamento d'ufficio per autotutela della gara relativa al Servizio di refezione scolastica CIG 4499166D39, pubblicata sulla GURI n. 104 del 07.09.12 e sulla GUCE del 31.08.12.
Il Responsabile
Area n. 2 - Servizi alla Persona
Dr. Cesare Baccetti

VEESIBLE
Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero **02.30901290**
dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30
Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

diabete italia
world diabetes day

Giornata Mondiale del Diabete 2012

GIORNATA MONDIALE DEL DIABETE 10-11 NOVEMBRE 2012

PER CONOSCERE LA PIAZZA PIÙ VICINA
www.GIORNATADELDIABETE.it

VEESIBLE
Per la tua pubblicità su **L'Unità**
Veesible
Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: info@veesible.it

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero **02.30901290**
dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30
Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:
INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995 fax: 0883-390606 mail: info@intelmedia.it

VINCENZO RICCIARELLI
LODI

Ventiquattro ore dopo quei tre colpi sordi che hanno squarciato la tranquillità di un sabato pomeriggio di provincia e spento la vita di Giovanni Sali, inquirenti e colleghi del carabiniere ucciso a Lodi sono ancora lì a rigirarsi far le mani i troppi punti interrogativi di una storia ancora apparentemente inspiegabile. Chi può aver ucciso il carabiniere di quartiere che tutti in città conoscevano per il suo servizio di prossimità? Chi può averlo disarmato e poi colpito con la sua stessa pistola? E, soprattutto, perché? Che cos'è successo in via del Tempio in quei tragici e concitati minuti?

Gli esperti della scientifica cercano risposte nelle tracce rimaste a terra intorno al cadavere, ricostruiscono una scena del crimine fin qua muta e scavano negli ultimi minuti di vita di Sali per trovare il bandolo di una matassa senza testimoni. Qualcuno ha visto un uomo fuggire, da solo, e nei filmati delle telecamere di sorveglianza si scava per cercare un volto, o anche solo un indizio che fughi quella sensazione di nebbia fitta che ha avvolto le indagini. I blocchi stradali che hanno isolato Lodi nella notte di sabato non hanno dato frutti per cui l'assassino, si spera, dovrebbe ancora essere in città. Un ladro, forse. O forse qualcuno che ha atteso Sali in quella stradina centrale eppure isolata, lo ha disarmato e poi ha aperto il fuoco per uccidere. Quasi una esecuzione.

Ieri le attenzioni degli inquirenti, mentre i carabinieri continuavano ad ascoltare chiunque potesse avere raccolto un solo elemento utile, si sono concentrati attorno a due auto parcheggiate in via del Tempio nei momenti dell'omicidio. Sali, hanno ricostruito i colleghi militari, si era fermato per controllare due mezzi sospetti ma tutti gli accertamenti fatti hanno dato esito negativo. Non risultano rubati e i loro proprietari non avrebbero alcun collegamento con quanto accaduto o precedenti da segnare in rosso nella ricerca del killer. Sempre che fossero quelli, che non si siano allontanati dopo la sparatoria. Gli esperti della scientifica hanno indagato per ore sulle due vetture ma anche questa attività, stando alle indiscrezioni, non avrebbe dato alcun esito.

Oggi intanto, all'istituto di medicina legale di Pavia, sul corpo di Sali sarà eseguita l'autopsia. Difficilmente, però, i risultati dell'esame potranno spostare significativamente quello (poco a dire il vero) che gli inquirenti sanno già. Sembra ormai certo, infatti, che il carabiniere sia stato ucciso da due colpi (sui tre esplosi, il numero è confermato visto che i bossoli sono stati recuperati) sparati a bruciapelo dalla pistola d'ordinanza del carabiniere. L'arma, infatti, è stata ritrovata accanto al cadavere, ancora legata al cordino di sicurezza che la assicura al cinturone di ordinanza. Difficile che il militare l'abbia consegnata

...
Si esaminano i filmati della telecamere alla ricerca dell'uomo visto fuggire in quei minuti

Sali, prima dell'omicidio controlli su due auto

● **Accertamenti senza esito** Ricostruiti gli spostamenti del carabiniere ammazzato: era entrato in una corte ● **Indagini a tappeto** Oggi l'autopsia ma è confermato che i colpi sarebbero stati esplosi dalla pistola di ordinanza

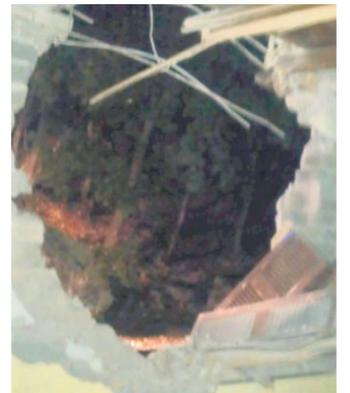


Inquirenti sul luogo dell'omicidio del carabiniere FOTO DI MATTEO CAVALLERI/ANSA

al suo killer. Più facile che sia stato disarmato dopo una colluttazione. Da un uomo soltanto, come farebbero pensare le scarse testimonianze di chi ha detto di aver visto una persona allontanarsi di corsa, o i killer erano più di uno? Qualche risposta, invece, potrebbe darla il palmare che Sali portava con sé e che potrebbe aver registrato qualche attività in grado di condurre gli inquirenti sulla pista giusta. Di certo, è stato ricostruito, il militare prima di essere colpito a morte era entrato in una delle corti che si aprono lungo la strada.

Si lavora a 360°, come si dice di norma in questi casi, ma sono due le strade che gli investigatori stanno battendo con più convinzione: quella del balordo sorpreso dal carabiniere e quella della vita privata (anche se al momento non sarebbero emerse ombre nella vita dell'uomo, ben voluto da tutti come confermano i tanti messaggi di cordoglio arrivati in queste ore e le tante testimonianze di affetto della città). Sali si era separato anni fa dalla moglie, che risiede con i due figli di 21 e 15 anni in un paese dell'hinterland lodigiano e viveva con una nuova compagna, ma conduceva una vita tranquilla.

A suffragare l'ipotesi della reazione di un balordo sorpreso dal militare è stata ieri una frase pronunciata dal Comandante generale dell'Arma, Leonardo Gallitelli che ieri si è recato sul luogo dell'omicidio dopo aver portato le sue condoglianze alla famiglia. «È morto facendo il suo dovere», ha commentato il generale che, a quanti gli chiedevano novità nelle indagini, ha risposto frettolosamente: «Stiamo lavorando, tutti stanno lavorando».



Il masso che ha distrutto il ristorante

Masso si stacca dalla montagna e travolge un ristorante

FROSINONE

Un masso di quaranta tonnellate si è staccato dalla montagna ed è rotolato a valle terminando contro un ristorante e sfondando una parete della struttura. È successo nella tarda serata di sabato a Colleardo, vicino ad Alatri, nel frusinate. All'interno del locale, che si trova lungo la provinciale per Trisulti, in quel momento c'erano diversi clienti. Non ci sono stati feriti, ma a quanto si è appreso, alcune persone, per lo spavento, si sono recate in ospedale. I vigili del fuoco hanno lavorato a lungo chiudendo anche la strada che porta al ristorante. Il distacco del masso sarebbe avvenuto in seguito al maltempo degli ultimi giorni.

Il masso, dopo aver sfondato una parete, è finito in una zona del locale dove c'era un tavolo per otto persone che sarebbe stato occupato da lì a qualche minuto. Da quanto si è appreso, i clienti che lo avevano prenotato erano fuori dal locale in attesa di entrare. Il dissesto idrogeologico avrebbe potuto causare una tragedia e solo per un caso non ci sono stati feriti. Ieri mattina il ristorante è stato dichiarato inagibile dopo nuove verifiche di vigili del fuoco e tecnici, alla presenza anche del sindaco Mauro Bussigliari. «Per fortuna non ci sono state vittime - commenta il primo cittadino - e ora si rendono indispensabili urgenti interventi per rimuovere le situazioni di dissesto idrogeologico e mettere in sicurezza la parete rocciosa. Mi sono già messo in contatto con il genio civile e con la Regione Lazio perché dobbiamo provvedere subito alla bonifica dell'area». Il masso faceva parte di una grossa frana che si è staccata dal costone di roccia e, mentre i detriti più piccoli sono stati fermati dalla fitta vegetazione, ha abbattuto alcuni alberi per finire poi nel ristorante.

AL VIA DA OGGI

Gli esperti dell'Interpol di tutto il mondo riuniti per tre giorni a Roma

Centosessantanove Paesi, 103 ministri dell'Interno, della Giustizia e della Sicurezza, 85 capi della polizia, oltre 1100 delegati. Sono i numeri della ottantesima Assemblea generale dell'Interpol in programma da oggi a giovedì a Roma (terza volta in Italia, dopo il 1954 e il 1994). Esperti di tutto il mondo si confronteranno per definire nuovi e più efficaci strumenti di contrasto al terrorismo, alla criminalità organizzata, al narcotraffico, alla tratta degli esseri umani, al cybercrime. Dal meeting uscirà anche un nuovo

presidente, Mireille Ballestrazzi, che prenderà il posto di Khoo Bonn Hui: è la prima volta che al vertice assoluto dell'organizzazione arriva una donna. «I nuovi aspetti della violenza contemporanea» è il tema al centro della riunione interministeriale di oggi che sarà ufficialmente aperta dal ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri. «L'Interpol - ha spiegato il capo della polizia, Antonio Manganelli - non solo è il più grande network di polizie del mondo ma ha anche il merito di essere

riuscito a realizzare un vero coordinamento rendendo più produttivo il lavoro che ciascuna polizia fa sul proprio territorio. L'Interpol è il moltiplicatore delle nostre attività, un vero valore aggiunto perché se è vero che esportiamo le mafie, è anche vero che esportiamo strumenti normativi e tecniche di contrasto che tanti ci invidiano». All'Assemblea generale l'Italia presenterà due risoluzioni, una contro la criminalità organizzata, l'altra contro il cyber crimine.

Un testimone ha visto Federica da sola quella notte

ANGELA CAMUSO
ROMA

Qualcuno ha visto Federica Mangiapelo camminare sola, la notte di Halloween in cui è morta in riva al lago di Bracciano, per cause ancora misteriose anche se di certo non violente, come stabilito dall'autopsia che ha escluso non solo l'omicidio ma pure l'annegamento, la caduta accidentale e il suicidio. La notizia arriva da fonti investigative anche se è ancora in attesa di essere accuratamente verificata, perché gli inquirenti vogliono capire se il testimone oculare è attendibile alla luce degli altri elementi oggettivi a disposizione. Se però si tratta di una circostanza vera, aggiunge un tassello al puzzle che giorno dopo giorno i carabinieri stanno cercan-

do di completare per arrivare alla soluzione del giallo.

Federica infatti sarebbe stata notata dal testimone ad Anguillara, il paese dove la giovane abitava, che si trova a circa tre chilometri e mezzo di distanza dal luogo dove poi è morta, in una zona isolata sulle sponde del lago. Il fidanzato della ragazza, Marco Di Muro, bariستا 23enne, ha dichiarato di essere stato con la sedicenne a una festa e di averla lasciata, intorno alle 3 di notte, sotto casa della madre alla presenza di un amico, che ha confermato. Dunque le ipotesi in questo caso sarebbero due: o il ragazzo ha detto una mezza verità, ovvero lui e Federica, che peraltro alla festa avevano litigato, potrebbero essersi rivisti sempre in quella nottata dopo che il testimone ha notato la ragazza

camminare sola per strada oppure, secondo ipotesi, Federica si sarebbe incamminata sola perché aveva appuntamento con qualcun altro - forse il misterioso accompagnatore che con lei è arrivato fino alle sponde del lago - ovvero potrebbe aver incontrato qualcuno, conosciuto o sconosciuto e aver accettato un passaggio. Tuttavia, il telefonino di Federica non ha ricevuto né effettuato chiamate dalle 3 alle 4, cioè da quando il fidanzato ha detto di averla salutata all'ora in cui sarebbe morta. E anche questo infittisce il mistero.

I carabinieri del nucleo investigativo di Ostia sono in attesa di avere i tabulati telefonici che hanno registrato gli ultimi contatti di Federica e dunque i suoi possibili movimenti. È infatti sparito il cellulare della ragazza così pure come

la sua borsa e ieri i sommozzatori si sono immersi a lungo nel lago di Bracciano, proprio alla ricerca di oggetti appartenenti alla 16enne. Di certo l'assenza della borsa e del telefonino, a meno che Federica non li abbia smarriti, fanno pensare che qualcuno era con lei quando è morta e che abbia avuto interesse a far sparire tracce di telefonate o messaggi e dunque le prove che si trovasse con lei in riva al lago. Ma, se così fosse, per quale motivo il misterioso accompagnatore si sarebbe comportato come l'autore di un delitto, se delitto non c'è stato? Forse era qualcuno che le ha dato della droga e che per questo ha cercato in tal modo di togliersi dai guai?

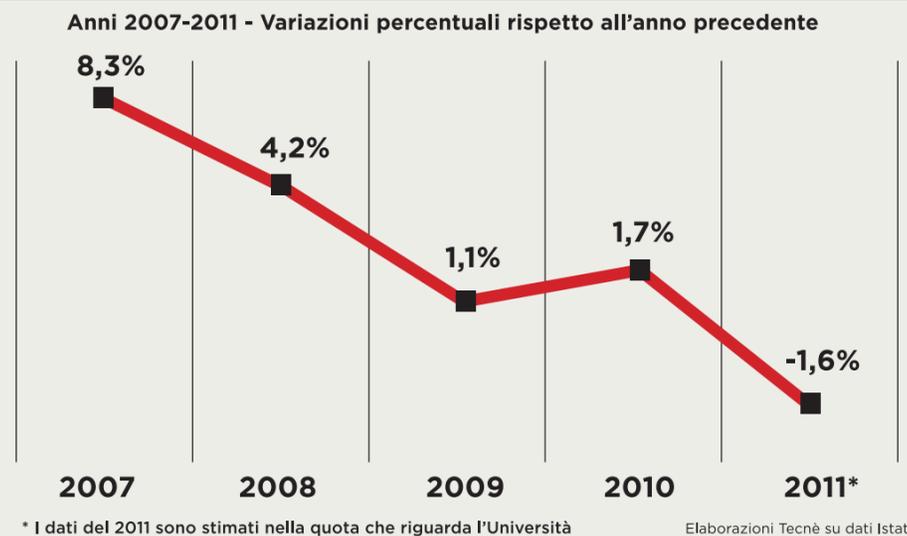
Se Federica ha assunto stupefacenti si saprà con certezza quando arriveranno gli esiti degli esami tossicologici, tra

un paio di settimane. Mentre invece già si sa che il suo fidanzato è risultato negativo al narcotest: il giovane si è sottoposto volontariamente all'esame la stessa mattinata del ritrovamento del cadavere e dunque se Federica si è drogata non l'avrebbe fatto in sua compagnia o quantomeno lui non avrebbe condiviso l'esperienza, così come sembra escluso pure che la coppia abbia assunto insieme così tanto alcool da provocare nella sedicenne un coma etilico.

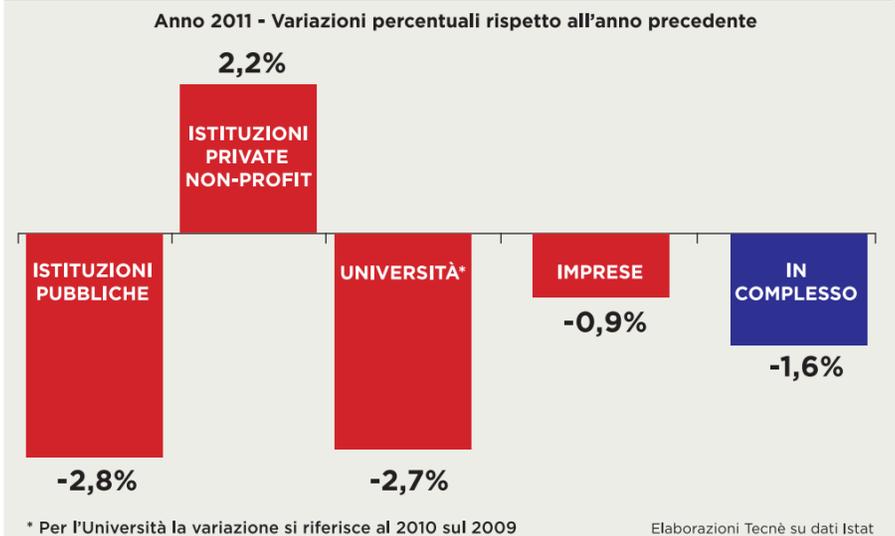
Domani intanto, alle 15, nella chiesa parrocchiale Regina Pacis, ad Anguillara Scalo, si svolgeranno i funerali della ragazza. Il sindaco del paese Francesco Pizzorno, che è anche il legale della famiglia della giovane, ha annunciato per l'occasione una giornata di lutto cittadino.

L'OSSERVATORIO

ANDAMENTO DELLA SPESA PER LA RICERCA E SVILUPPO



SPESA PER RICERCA E SVILUPPO PER SETTORE ISTITUZIONALE



Gia nel 1945, Vannere Bush, fondatore della National Science Foundation, aveva previsto che per molti decenni a venire la scienza avrebbe rappresentato la base dello sviluppo economico, e affermava anche che la vera sfida dei Paesi avanzati fosse proprio la continua esplorazione di questa frontiera. E proprio l'Italia, Paese che necessita di grande spinta innovatrice per recuperare, dopo la crisi, un ritardo preesistente a essa in termini di competitività e crescita, rappresenta la Cenerentola d'Europa e in generale dei Paesi sviluppati. L'Italia, infatti, investe in ricerca l'1,3% del Pil, molto meno di Francia e Spagna, Repubblica Ceca, Irlanda, Australia e Cina. La Germania e gli Stati Uniti spendono più del doppio; il Giappone, la Finlandia e la Svezia più del triplo. Se a questo sommiamo la nostra incapacità ad affrontare i cambiamenti indotti dalla crisi economica e la debole crescita, il risultato è che stiamo accumulando un ritardo via via crescente. Un quadro, quindi, in costante peggioramento.

È ovvio che non tutti i Paesi sono egualmente capaci di sfruttare la crisi in chiave di forte discontinuità, ma l'alternativa, per Paesi come l'Italia, non può comunque essere quella di rimanere fermi o addirittura sacrificare ulteriormente i già ridotti investimenti nell'ambito della ricerca e sviluppo. Eppure i numeri dimostrano come, nel nostro caso, si stia procedendo proprio in questo senso. Nel 2011, gli investimenti sono crollati a -1,6% rispetto all'anno precedente, a causa dei tagli nel settore pubblico, delle università e delle imprese. La spesa media in ricerca e sviluppo - nel triennio 2009-2011 - è stata pari a 19,3 miliardi di euro, con oltre metà degli investimenti effettuati dalle imprese (52,9% del totale nazionale), e la parte restante sostenuta dall'università (30,3%), dalle istituzioni pubbliche (13,4%) e dal settore non profit (3,4%).

QUADRO DESOLANTE

L'elemento più rilevante in questo quadro è che, rispetto alla media europea e agli obiettivi di Lisbona (3% del Pil destinato alla ricerca), la quota di partecipazione agli sforzi è sbilanciata. Se gli indirizzi europei richiedono che i due terzi della spesa in ricerca deve arrivare dagli investimenti del settore privato e solo un terzo dal pubblico, in Italia si nota come il settore privato, invece, contribuisca molto poco. I motivi sono sostanzialmente due. Il primo è rappresentato dalla ragnatela di piccole e medie imprese che caratterizza il tessuto imprenditoriale italiano e che associa al concetto di ricerca quello di alto rischio e di non

INNOVAZIONE E SVILUPPO SOLA STRADA PER USCIRE DALLA CRISI, MA GLI INVESTIMENTI CALANO

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

Per la ricerca sono finiti i soldi E l'Italia arranca

rientro dell'investimento. Il secondo motivo è che, con la privatizzazione del sistema delle imprese a partecipazione statale, la logica di mercato - fondata sul breve termine e sulla liquidità immediata - ha ridimensionato drasticamente gli investimenti in ricerca e sviluppo.

Un calo che ha portato, a cascata, una drastica diminuzione del personale impegnato, alimentando così la migrazione dei cervelli: oltre il 7% dei dottori di ricerca si è già trasferito all'estero. Non solo s'investe poco, ma soprattutto si investe male. Mancano una strategia di sistema e obiettivi chiari. Forse occorre chiedersi che cosa significhi, oggi, fare ricerca nel nostro Paese. Perché se la ricerca ha, innanzitutto, l'obiettivo di costruire un patrimonio crescente di conoscenze da trasferire al sistema in modo da renderlo competitivo, questo non può avvenire senza armonizzare e rendere efficiente il rapporto tra investimenti ed effetti delle attività stesse di ricerca. Non è automatico, infatti, che la ricerca generi innovazione e che quest'ultima, a sua volta, generi competitivi-

tà. Tale risultato si ottiene solo con una strategia complessiva, dove l'equazione del successo è data da ricerca, innovazione e competitività che crescono in equilibrio con i bisogni individuali e collettivi del Paese. È impensabile prescindere da una logica d'insieme. Il trasferimento delle conoscenze non può essere ricondotto semplicemente a un modello teorico sequenziale, che vede il primo passo nella ricerca di base, cui fanno seguito l'ingegnerizzazione e, infine, le applicazioni. Il processo d'innovazione che oggi è richiesto è molto più articolato e richiede un costante dialogo fra il mondo della ricerca e le imprese, in primo luogo facilitando la nascita di programmi concertati con i futuri utilizzatori della ricerca stessa. Perché nel momento in cui la ricerca è fatta insieme

a tutti gli attori, nasce già "trasferita". Vanno, quindi, risolti tutti quei difetti strutturali che ostacolano le opportunità di costruire un sistema di ricerca e sviluppo: frammentazione, dispersione, sproporzione e isolamento. Tutto ciò con una visione politico-strategica che ha come obiettivo i mercati e lo sviluppo del Paese. Un approccio che porterebbe a programmare l'attività per commesse strategiche, con una netta distinzione fra il ruolo di committente (la domanda del mercato) e quello di esecutore (l'offerta del mercato).

FACILITARE L'ACCESSO ALL'INNOVAZIONE

Il sistema deve essere ovviamente tarato sulle esigenze delle aziende e dei settori: non ha senso, infatti, prevedere che tutte le piccole imprese debbano impegnarsi direttamente nella ricerca. Se è vero che l'innovazione non è solo tecnologica, ma anche organizzativa, di mercato, di comunicazione, finanziaria e così via, è parimenti vero che le tecnologie favoriscono anche questi settori.

La questione è, quindi, legata anche al tema di come rendere disponibili alle imprese i ritrovati, le conoscenze, i processi che esse non conoscono o rispetto ai quali hanno difficoltà di accesso. Se si creano le condizioni per uno sviluppo competitivo reale, ecco che, tramite iniezioni di tecnologia, si valorizzano tutti quei settori produttivi in cui il marchio made in Italy è sinonimo di tradizione, unita a qualità e originalità. Una tradizione importante come quella rappresentata dai

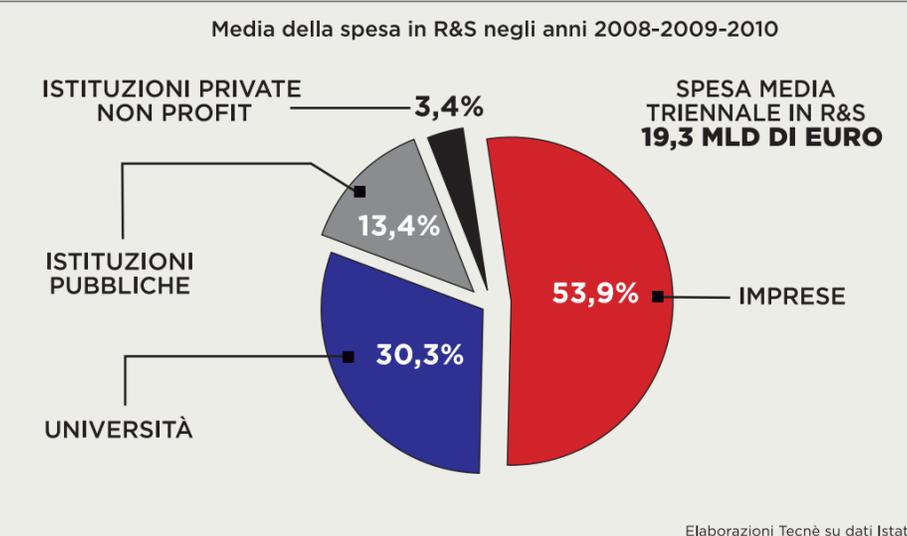
distretti industriali di un tempo, oggi va ripresa e trasformata in una dimensione di distretti tecnologici. Ciò significa non solo nuova tecnologia, ma il superamento della distinzione fra "settori tradizionali" e "settori innovativi". Non è ragionevole immaginare un'Italia che fa soltanto hi-tech, né un'Italia che non lo faccia per niente. L'obiettivo deve essere un Paese che investe con il duplice scopo di presidiare i settori tradizionali e di generare conoscenze che mantengano competitivi i settori più avanzati del nostro sistema produttivo.

Fare sistema significa puntare sulla costruzione di una rete tra settori produttivi e competenze scientifiche, in grado di rendere l'Italia competitiva in sede internazionale. Il tema della ricerca è centrale, incrocia il futuro e ha bisogno, per dare i suoi frutti, di tempi più lunghi di una legislatura o della durata di un governo.

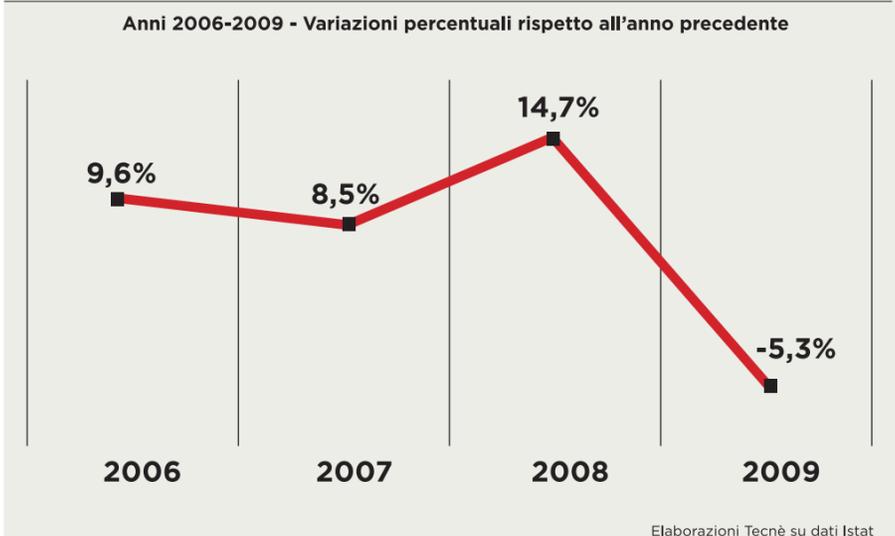
IN NUMERI

...
Nel 2011 i fondi destinati al settore sono scesi dell'1,6 per cento
Disattesi gli obiettivi di Lisbona

DA DOVE ARRIVANO GLI INVESTIMENTI IN RICERCA E SVILUPPO



ANDAMENTO DEL PERSONALE IMPIEGATO IN RICERCA E SVILUPPO



COMUNITÀ

Il commento

Altri cinque anni di crisi? Si può evitare



SEGUE DALLA PRIMA

Difficile dire chi abbia ragione. La previsione sulla durata della crisi è difficile per due motivi: ancora non siamo al riparo dalle cause che l'hanno generata; nell'attuale situazione le armi a nostra disposizione sono spuntate. Proviamo a fare un po' d'ordine sullo stato di salute dell'economia italiana:

1) I problemi dell'Italia non sono legati soltanto a questa crisi. La crisi ha funzionato da acceleratore di un processo di progressiva perdita di competitività dell'economia del Paese: dal 2000 al 2007 è cresciuta al ritmo dell'1.5% mentre a livello europeo il saggio di crescita è stato del 2.4%.

2) La crisi che stiamo vivendo è il frutto di due ondate successive: quella finanziaria 2007-2008, quella dell'euro 2011-2012. Sono eventi legati tra loro che segnalano due diverse debolezze: la regolazione del sistema finanziario che ha portato ai fallimenti/salvataggi bancari, la governance europea che non è in grado di fronteggiare conti pubblici dei singoli Paesi fuori controllo e economie che crescono con saggi di crescita assai diversi tra loro.

3) Di fronte alla crisi, l'economia italiana ha reagito peggio delle altre. Nel biennio 2008-2009 la diminuzione del Pil italiano è stata superiore a quella della maggior parte dei Paesi europei e la ripresa nel 2010-2011 è stata più fiacca. I motivi di questa performance deludente sono molteplici, oltre a quelli strutturali abbiamo un apparato produttivo fortemente indebitato e l'indebolimento del potere di acquisto degli italiani.

Ancora non siamo sicuri di avere aggiustato la macchina rispetto alle cause che l'hanno portata fuori strada. Riguardo alla crisi finanziaria, la nuova regolazione che dovrebbe porci al riparo da future bolle speculative è ancora di là da venire, Basilea III appare una risposta in continuità con il passato che non permette di tenere sotto controllo il rischio sistemico. Questo però non è il primo problema, il vero pro-

blema è l'euro che ancora non è stato messo in sicurezza. Le misure messe in campo dalla Bce quest'estate hanno permesso di guadagnare tempo ma il rischio di una ricaduta è sempre alto nel caso in cui la Bce o l'Esm debbano davvero acquistare i titoli di Stato dei Paesi in difficoltà. La quiete è dovuta alla credibilità di una minaccia (l'intervento della Bce), cosa succederebbe se questa dovesse essere messa in pratica? Siamo sicuri che la Germania permetterà di stampare moneta per acquistare i titoli di Stato in misura illimitata?

Questi problemi vanno affrontati in Europa, dove siamo di fronte a un impasse difficile da smuovere: la Germania è ferma sulla posizione dell'austerità e chiede maggiori controlli sui bilanci pubblici, la Francia vuole piuttosto una mutualizzazione del debito recuperando risorse per il rilancio dell'economia. In estate l'Italia, la Francia e la Spagna sono riuscite ad imporre alla Germania il via libera all'intervento della Bce ma adesso i tre Paesi non sembrano più marciare assieme. La tensione attorno al cantiere di una nuova Europa si è affievolita.

Il punto cruciale è scambiare un mag-

gior controllo sui bilanci pubblici con una mutualizzazione del debito che permetta di recuperare margini per rilanciare la domanda interna nell'immediato e per finanziare politiche per la crescita nel medio periodo. Se non ci sarà questo passaggio, difficilmente riusciremo ad uscire dalla crisi in modo rapido. Da oltre un anno i governi italiani sono stati costretti a percorrere il sentiero dell'austerità, tornare indietro non sarà molto facile se non ci sarà questo passaggio. In queste condizioni i tempi della ripresa rischiano di allungarsi.

A livello nazionale i margini d'azione sono pochi, possiamo continuare sulla strada delle riforme strutturali ma occorre essere chiari: il vero problema non sono le liberalizzazioni e le privatizzazioni, l'Italia ha bisogno di recuperare terreno sul fronte dell'efficienza della pubblica amministrazione e della capacità di governo. Un processo che richiede anni di impegno e che rischia di dare i suoi frutti non prima della fine della prossima legislatura. Dunque, facciamo pure i compiti a casa (sui quaderni giusti) ma non ci scordiamo che la vera partita si gioca ancora una volta in Europa.

Maramotti



L'intervento

Sbagliato aumentare le tasse universitarie



DOPO LE POLEMICHE SU ROTTAMAZIONI E REGOLE, SEMBRA FINALMENTE GIUNTO IL TEMPO DI PARLARE DI PROGRAMMI. Bersani ha dato al rilancio di istruzione e ricerca un'importanza centrale, con l'avvio della campagna al Cern e da azioni chiare: la marcia indietro imposta al governo su ulteriori tagli alla scuola o interventi improvvisati sugli enti di ricerca, il contrasto all'aumento delle tasse la scorsa estate, le proposte per il diritto allo studio.

Nei giorni scorsi anche Matteo Renzi ha espresso alcune idee - agevolare la contribuzione dei privati, portare gli investimenti a livelli europei, attrarre i talenti - che sembrano condivisibili. Tuttavia, nel concreto il programma di Renzi sembra molto distante dalle esigenze degli studenti e dell'università italiana su un punto decisivo: il legame tra diritto e merito e la concezione dell'istruzione come servizio pubblico universalistico, accessibile a tutti gli studenti «capaci e meritevoli, ancorché privi di mezzi», come recita la Costituzione. La sua proposta prevede la possibilità di aumentare le tasse accompagnandole con prestiti d'onore all'inglese. In Europa, si confrontano il

modello continentale e quello anglo-americano. Nel primo, tasse bassissime (Francia, Belgio, Svizzera) o inesistenti (quasi tutti i Länder della Germania, Norvegia, Svezia, Finlandia, Danimarca, Irlanda), con un forte intervento nel diritto allo studio. In Italia solo il 7% degli studenti ha una borsa (258 milioni di fondi pubblici), contro il 25,6% della Francia (1,6 miliardi), il 30% della Germania (2 miliardi) e il 18% della Spagna (943 milioni), mentre siamo al terzo posto per la tassazione media in Europa (1.289 \$), dopo Regno Unito e Paesi Bassi.

Nel Regno Unito il governo ha dato alle Università la possibilità di alzare le tasse fino a 9.000 sterline all'anno, opportunità subito colta da tutti gli atenei (non solo i migliori). I risultati sono negativi: gli studenti meno abbienti rinunciano a iscriversi, i piani di restituzione dei prestiti vacillano e ora persino il vice-premier Clegg si scusa. Negli Usa questo sistema ha generato un debito monstre (oltre mille miliardi di dollari) a carico degli studenti, cui Obama sta cercando di porre rimedio.

Perché il modello anglosassone trova favori anche da noi? Il ragionamento parte da due presupposti: le tasse universitarie sarebbero troppo basse rispetto al costo di ciascuno studente e l'università, pagata da tutti, è frequentata dai ceti medio-alti. I poveri pagherebbero l'università ai ricchi. Ciò è falso per il primo punto (le tasse in Italia sono già tra le più alte in Europa), e sbagliato per il secondo. Infatti, a parte il fatto che i «ricchi», al netto dell'evasione fiscale, sono anche coloro che pagano più tasse, la vera sfida riformista è aprire l'università a fasce più ampie, chiedendo certo di più (maggiore progressività) ai pochi che se la possono permettere, ma non aumentando la tassazione media. Che, al contrario, deve essere riportata nella media Ue. Invece, così si av-

valora l'idea che il «servizio università» non sia universale e si accetta l'idea di un suo sottofinanziamento pubblico perpetuo. La qualità diffusa del sistema universitario evaporerà, e i veri benestanti potranno comunque andare nelle private o all'estero. Con tanti saluti a giustizia, mobilità e circolazione dei cervelli.

Le proposte del Pd sono fondate su un modello radicalmente diverso. Le priorità sono invertire la drammatica tendenza della «fuga dall'università» che blocca la mobilità sociale, formare le persone mantenendo un'alta qualità diffusa, superare il blocco del turn over per avere una classe docente giovane e competente, collegare istruzione e lavoro. A monte, rilanciare l'orientamento. Per questo, dobbiamo avere regole chiare per la ripartizione delle risorse fondate su qualità degli atenei e coesione del sistema, promuovere (migliorandone gli strumenti applicativi) la valutazione, premiare i docenti più bravi. Occorre agire non solo sulle strutture ma soprattutto sulle persone, studenti e ricercatori. Per promuovere merito ed equità dobbiamo puntare tutto sul diritto allo studio. L'Italia merita un Erasmus interno, un diritto allo studio mobile che incentivi trasferimenti tra atenei non sulla direttiva sempre più obbligata dal Sud al Nord, ma come esperienze di vita e di ricerca legate alle vocazioni degli studenti.

Sostengo Bersani per molti motivi, non ultimo perché ha ben presenti queste priorità e sa come portarle nell'azione di governo. Però non mi dispiacerebbe affatto se Renzi si convincesse che aumentare le tasse universitarie è il messaggio più sbagliato che si possa dare agli studenti, e - perlomeno su questo punto - cambiasse il suo programma. Né io né lui siamo più tanto giovani, e questo sarebbe un bel segnale verso i veri giovani italiani.

L'analisi

Dietro lo stile di Marchionne una mentalità da stregone



SEGUE DALLA PRIMA

In particolare ho ascoltato e letto due argomenti: il primo più ingenuo, il secondo più datato. Il primo dice: c'è stato un referendum; se voi eravate contrari alla proposta di Marchionne, com'è che adesso siete disposti ad accettarla pur di rientrare in fabbrica, magari anche a danno di quelli che erano favorevoli?

In questo modo il referendum viene inteso come se fosse una specie di conta tra i buoni e i cattivi: chi è a favore è dentro, chi è contrario è fuori. Sarebbe come dire che se i sindacati, proclamando uno sciopero, ottengono ciò che chiedono, coloro che non hanno voluto scioperare saranno esclusi dai vantaggi acquisiti: una vera bestialità.

Il secondo argomento si dà arie più raffinate. Parte dalla considerazione che i tempi sono cambiati ecc. ecc., per finire a difendere, niente meno, che i diritti della proprietà privata: diritti che i giudici, con indebita intrusione, avrebbero violato, cadendo in un delitto di lesa proprietà. Peccato che questo modo di ragionare sia lui molto antiquato e frusto, perché dimentica tutto ciò che, quanto meno, è accaduto con la famosa crisi del '29 e i provvedimenti del New Deal. Da allora la questione verte, da un lato, sulla sostanza sociale del lavoro, e dall'altro sulla salvaguardia dell'iniziativa privata, una volta che le garanzie sociali siano state ottemperate. Il che significa che la partita della produzione e del lavoro si gioca in quattro, dove nessuno ne detiene il monopolio: l'impresa, i lavoratori con i loro sindacati, lo Stato e infine il potere giudiziario, che ha il dovere di controllare se le norme e le leggi sono state rispettate.

...
La partita produzione si gioca in quattro: impresa, lavoratori, Stato e potere giudiziario

Resti il fatto, al di là delle discussioni occasionali e delle iniziative peregrine, della condizione dei lavoratori della Fiat, costretti a un atto di fede nelle promesse di Marchionne: non ci sono alternative, dicono molti di loro; se la Fiat chiude, a Pomigliano non rimane nulla, resta solo il deserto. Sanno benissimo che, in qualunque momento, Marchionne può doversi rimangiare le promesse con l'argomento irrefutabile che i mercati non hanno risposto.

Anche gli stregoni di un tempo assicuravano di aver eseguito le danze della pioggia a puntino: peccato che gli Dei, appunto, non abbiano risposto. E così il modernissimo stile industriale rivela una mentalità primitiva, con la sua assolutezza e consacrazione del mercato. A Pomigliano resta il deserto, che però non c'era prima, anche se le fabbriche hanno indubbiamente arrecato molta ricchezza; la quale tuttavia potrebbe scomparire da un momento all'altro, rivelando la sua natura profondamente colonizzatrice e predatoria: sfruttare ai propri fini tutte le risorse utilizzabili che il luogo offre, devastando o semplicemente rendendo obsoleto e indesiderabile tutto il resto. Dopo di noi il diluvio.

Se è così, è evidente che la protezione sociale dei lavoratori non è più sufficiente: è necessaria anche una protezione efficace dei luoghi, delle iniziative, delle tradizioni, dei bisogni non riassumibili in termini di profitto industriale e di logica di mercato. Questo dovrebbe diventare uno scopo primario della politica e dello stato. In un recente articolo su «la Repubblica» Luciano Gallino ha evocato gli «schemi di garanzia» (job guarantee): non soltanto la salvaguardia del posto di lavoro (che, se una fabbrica è passiva, prima o poi diventerà inattuabile), ma la creazione di nuovi lavori a livello locale, attraverso accordi che coinvolgano gli enti locali e le imprese, le iniziative pubbliche insieme alle private. Tutto un universo lavorativo da immaginare e da creare, o da potenziare dove già sta emergendo. Bisogna convincersi della sua necessità e della sua urgenza.

Non è possibile che la politica lasci soli i lavoratori con il loro terrore del futuro, con la sensazione di essere sull'orlo di un baratro che le trattative con la Fiat non riusciranno a colmare, con la loro rabbia impotente che assurdamente li divide e lacerata la loro solidarietà: il tratto più nobile, più fruttuoso, più efficiente del lavoro umano.

COMUNITÀ

Dialoghi

Cosa ci insegna il processo di Nichi Vendola

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Le lacrime di Vendola dopo il processo mi hanno profondamente commosso. Bello, per me, vedere che i compagni (un tempo ci chiamavamo tutti così) non hanno paura di guardare in faccia i giudici. Rispettandone le funzioni: fondamentali in uno Stato democratico.
FRANCESCO COLACICCO

Lo svolgimento e l'esito del processo contro Vendola permettono di guardare con un po' di ottimismo alla politica di questo Paese. In Italia, come nel resto del mondo, c'è un uomo politico che accetta senza fare polemiche l'idea di sottoporsi ad un processo. Che, pur proclamandosi innocente, subordina pubblicamente il prosieguo della sua attività politica all'esito di quel processo e c'è un politico, soprattutto, che non chiede rinvii ma dimostra ansia e fretta di verità processuale considerando prioritaria, per

sé e per chi lo ha votato o lo voterà, la restituzione di una piena dignità alla sua persona. Che non va in giro attorniato da stuoli di avvocati. Che non invoca il legittimo impedimento, non parla di persecuzione né di «fumus persecutionis» e non basa la sua difesa sul tentativo di delegittimare i giudici e che non chiede appoggio, per farlo, ai giornalisti che potrebbero stare dalla sua parte. Noi che non c'eravamo più abituati ne siamo contenti e segnaliamo il caso di Vendola ai vari Scajola e Verdini, oltre che a tutti deputati del Pdl e della Lega che tanto si sono impegnati in questi anni per difendere Berlusconi dai processi e per evitarli di doversi difendere nel processo. Se il bell'esempio di Vendola fosse seguito da tutti, penso lo si possa affermare tranquillamente, molta della sfiducia e della disaffezione per la politica scomparirebbero. Anche in Italia.

Atipici a chi?

Fare un figlio con partita Iva

Bruno Ugolini



È UNA DONNA FRA I 30 E I 40 ANNI, LAVORA NELL'EDITORIA CON UNA FINITA PARTITA IVA. È RIMASTA INCINTA. ED È STATO A QUEL PUNTO che ha capito la gravità della sua situazione lavorativa. Ha scritto: «Le differenze di trattamento tra una maternità precaria e una stabile sono così immense da non dormire la notte per il nervoso». Racconta di essere a casa e che la sua scrivania in ufficio è stata occupata da uno stagista non pagato. Non sa se potrà tornare. E chissà se odierà di più il suo padrone o l'anonimo stagista. Descrive così la sua situazione: «Sto soffrendo la mancanza della maternità facoltativa, delle ore di allattamento, dei permessi per malattia del bimbo, l'insicurezza di ritrovare il mio lavoro e molto altro... Una finta partita Iva non ha diritto a niente (assegni famigliari, tfr, cassa integrazione guadagni, sussidio di disoccupazione, eccetera)». È solo una delle 470 storie analizzate e presentate sul sito www.storieprecarie.it. Fanno parte di una iniziativa realizzata su internet e promossa dalla Cgil in collaborazione col settimanale Internazionale e gestita da Patrizio Di Nicola, Francesca della Ratta-Rinaldi, Ludovica Ioppolo, e Simona Rosati.

Quel che esce è un quadro di situazioni diverse, fatto di angosce ma anche di speranze. Attraversano la crisi e fanno emergere soggetti nuovi. Accanto ai giovani informatici troviamo una quantità di insegnanti mandati allo sbaraglio, intenti a percorrere le scuole della penisola, oppure donne e uomini che erano andati all'estero a cercare una soluzione e che poi erano ritornati perché qualcuno li aveva assicurati di un destino diverso, rivelatosi un inganno. E tra i tanti soggetti di questo pianeta dei precari non ci sono solo salariati ma anche imprenditori. È il caso di un cinquantenne del nord operante nel campo edile- stradale. Aveva 150 dipendenti e in azienda lavoravano anche la moglie e due figli. Ha dovuto chiudere, racconta: «Per via del sistema bancario (restrizione fidi) e grazie ai patti di stabilità (mancati pagamenti)». Oggi è disoccupato e non sa come arrangiarsi.

Molte le storie di partite Iva, come quella riportata all'inizio. Un'altra trentenne, da otto anni con quell'attestato da imprenditrice, fa la giornalista freelance e racconta come il suo cliente principale usi la partita Iva «per farmi lavorare come l'ultimo dei suoi dipendenti e questo non mi va giù. Da sette anni ho contratti di qualche mese e adesso, per esempio, non so se il prossimo comincerà tra due settimane o tra tre mesi (...). Sono contratti molto malpagati, che descrivono un lavoro diverso da quello che mi si chiede, che di fatto è totalizzante. I miei vicini di scrivania fanno più o meno le stesse cose ma con contratti a tempo determinato quindi continui e con una lunga serie di (quelli che a me appaiono insopportabili) privilegi: la mensa, la malattia, il sussidio di disoccupazione e così via». È un'altra delle tante donne intente a combattere e che però non credono che «la soluzione al problema delle partite Iva forzate e dei liberi professionisti malpagati, malcontrattualizzati, mal utilizzati sia necessariamente l'assunzione a vita...sarebbe la mia morte professionale...». È uno scorrere di immagini con qualche laureato poco schizzinoso che confessa: «Mi viene voglia di portare la famiglia a Berlino a fare il cameriere o il barista e stare sereno». Mentre uno dei tanti insegnanti racconta la sua odissea: «Terzo anno supplenze, quarto anno poche supplenze e quest'anno scolastico ho fatto la bellezza di 7 giorni di supplenze. Con una moglie, disoccupata anche lei, e con due figli da crescere, vedo solo nero. Vorrei che la Gelmini vivesse come me».

È raro trovare in questi racconti la testimonianza di un qualche rapporto con il sindacato. Quando lo si fa è solo per descrivere una quasi assenza. Come nella testimonianza di un'operaia tessile «esodata, delusa e arrabbiata». Spiega di aver dato nel suo lavoro «tutto ciò che hanno chiesto: flessibilità, straordinari, disponibilità ogni qualvolta necessitava». Nel 2006 è stata messa in cassa integrazione a zero ore, poi in mobilità. Doveva arrivare la pensione. Invece «hanno cambiato di nuovo le regole». Ora non è «né carne né pesce». Deve pagarsi un anno di contributi «per accedere alla tanto sognata pensione». Non ha i soldi necessari, per trovarli dovrebbe «andare a fare la escort». È l'amaro finale di una che aveva cominciato con il «lavoro in nero a 10 anni, in laboratori alimentari, nella stalla a mungere le mucche, mondina». Poi a fare l'operaia alla Sergio Tacchini «orgogliosa di esserlo fino in fondo». Orgogliosa del suo sindacato, la Cgil, tra «lotte, conquiste, ideali veri e condivisi». Ora pensa di aver perso tutto ciò che si era conquistato e vede nero per i giovani privi di lavoro e di ideali e anche il mondo sindacale le sembra che si sia allontanato... Sono storie che fanno pensare e che fanno ben capire da dove nascono certi crescenti sentimenti nullistici.

<http://ugolini.blogspot.com>

CaraUnità

Io non sono choosy

Quando, ormai 8 anni fa, un grande intellettuale, Alberto Asor Rosa, mi strinse la mano proclamandomi con lode, dottore in lettere, pensai che niente e nessuno avrebbe ostacolato il mio sogno, la mia realizzazione lavorativa e personale. Non sono stata «choosy», per quanto ne possa dire una ministra dalle lacrime decisamente facili, che ha garantito posto fisso e una brillante carriera accademica alla figlia, proprio nella stessa università nella quale lei è docente di economia. Ho iniziato a lavorare negli asili, a svegliarmi tutte le mattine alle 5 per essere, puntuale, alle ore 8, nella mia classe di sezione materna a Roma. Insomma, vita da pendolare... che iniziava alle 5 del mattino e terminava alle 21 di sera. Ripetizioni di italiano e di altre materie

umanistiche, segretaria in agenzie immobiliari... tutto questo per mettermi da parte 3000 euro e fare un master sulla televisione. Non provengo certo da una famiglia ricca né tanto meno istruita: mio padre ha fatto la quinta elementare e mia madre ha la licenza media. Ma ho sempre respirato aria di cultura in casa, fin da piccola. Erano sempre pronti a ripetermi che io, a differenza loro, avrei dovuto studiare, laurearmi, specializzarmi, perché soltanto così sarei diventata una donna libera e felice. Non li ringrazierò mai abbastanza per tutti i sacrifici che hanno fatto per me, per tutti i libri nuovi e mai usati che mi hanno comprato, per l'appoggio, la fiducia e l'amore. Mi hanno reso una donna istruita e libera, ma soprattutto onesta. Questo mio percorso è simile a quello di tanti altri

ragazzi, non ho fatto nulla di eccezionale, ho solo fatto il mio dovere: quello di studiare. A distanza di anni, posso dire che le soddisfazioni sono state davvero poche e i sacrifici tanti. Ho sempre amato la politica, sin da piccola. Vengo da una famiglia di operai che hanno sempre lottato in nome dei diritti dei lavoratori. Mi offende terribilmente e mi fa avvelenare la situazione politica di oggi ma vorrei dire alla signora Fornero che sprecare il proprio talento è una delle cose più orrende che possa accadere ad un giovane. E io, sono così «schizzinoso» che sicuramente, all'età di 35 anni, dovrò ricominciare da capo, inventarmi qualcosa, perché la mia preparazione e i miei 23 anni di studio che ho sul groppone, non servono a nulla. Con disaffezione.

Marina

Via Ostiense, 131/L00154, Roma
lettere@unita.it

L'intervento

Perché l'area Marino sostiene Bersani

Michele Meta
Deputato Pd



IN QUESTI ANNI CHI SI È RITROVATO NELL'AREA «CAMBIA L'ITALIA», DOPO AVER SOSTENUTO ALLE SCORSE PRIMARIE DI PARTITO (CIRCA 500.000 ELETTORI) la candidatura di Ignazio Marino, ha svolto un ruolo di proposta culturale e politica in modo libero, schietto e unitario. Ha affermato tante personalità, a partire dai suoi leader, che hanno arricchito la politica della sinistra e del nostro Paese. Crediamo che se il Pd ha fatto dei passi in avanti sui temi riguardanti i diritti civili e delle persone, sul miglioramento dei servizi, sul rinnovamento del Partito, sull'apertura alla società e sull'unità delle forze progressiste, in parte sia anche merito nostro. Non ci siamo mai sentiti una corrente; semmai un pezzo critico e pensante della nostra comunità politica, teso a un lavoro costruttivo. Certo, non ci sono mancati limiti e difetti, ma l'impegno è stato davvero sincero.

1) Di fronte alla più grave crisi che l'Italia abbia vissuto dal dopoguerra, il compito del Pd è avanzare una proposta di governo credibile, che chiuda la pur importante parentesi tecnica e che sia capace di indicare una guida politica, autorevole, equilibrata, competente e di riconosciuta esperienza. L'attuale segretario del Pd corrisponde a queste esigenze.

2) È assai dubbio che una ricetta liberista possa far riprendere il Paese. È stata l'idolatria del mercato e della rincorsa alla ricchezza attraverso la finanza, che ci ha cacciato nel baratro. Tagliare va bene. Ma non basta. Occorre creare ricchezza e mobilitare le energie. La condizione per tutto ciò è la coesione sociale e la giustizia. È proprio ciò che è mancato in questi mesi; che Monti non poteva dare. Bersani ne è consapevole. Renzi non mi pare.

3) La devastazione che dobbiamo cominciare a riparare non è solo economica e sociale. È anche (soprattutto?) democratica, morale e culturale. È decisivo, per questo, l'esempio. Sono decisivi i comportamenti, lo stile, la sobrietà, il senso del noi, la percezione dei propri limiti, la laboriosità di un lavoro costante e di lunga lena. Berlusconi ha lasciato immagini di cartapesta, una politica urlata, sprezzante e offensiva, l'idea che uomini soli al comando calcando palchi desertificati dalle loro ambizioni e narcisismi, possano essere capaci di imprese tanto grandi e veloci, quanto bugiarde e impossi-

la drammatica lontananza dei cittadini dalla politica, confermata dai risultati siciliani. Nella loro diversità, tutti i candidati, sottolineo tutti, vanno rispettati e ascoltati. Semmai il mio richiamo è che la battaglia, pur inevitabilmente accesa, non disperda e danneggi un dato incontrovertibile: il Pd, nel disfacimento della democrazia italiana, rimane tuttora la sola ancora di salvezza.

L'area Marino ha deciso di sostenere Bersani. Le ragioni sono forti ma semplici:

1) Di fronte alla più grave crisi che l'Italia abbia vissuto dal dopoguerra, il compito del Pd è avanzare una proposta di governo credibile, che chiuda la pur importante parentesi tecnica e che sia capace di indicare una guida politica, autorevole, equilibrata, competente e di riconosciuta esperienza. L'attuale segretario del Pd corrisponde a queste esigenze.

2) È assai dubbio che una ricetta liberista possa far riprendere il Paese. È stata l'idolatria del mercato e della rincorsa alla ricchezza attraverso la finanza, che ci ha cacciato nel baratro. Tagliare va bene. Ma non basta. Occorre creare ricchezza e mobilitare le energie. La condizione per tutto ciò è la coesione sociale e la giustizia. È proprio ciò che è mancato in questi mesi; che Monti non poteva dare. Bersani ne è consapevole. Renzi non mi pare.

3) La devastazione che dobbiamo cominciare a riparare non è solo economica e sociale. È anche (soprattutto?) democratica, morale e culturale. È decisivo, per questo, l'esempio. Sono decisivi i comportamenti, lo stile, la sobrietà, il senso del noi, la percezione dei propri limiti, la laboriosità di un lavoro costante e di lunga lena. Berlusconi ha lasciato immagini di cartapesta, una politica urlata, sprezzante e offensiva, l'idea che uomini soli al comando calcando palchi desertificati dalle loro ambizioni e narcisismi, possano essere capaci di imprese tanto grandi e veloci, quanto bugiarde e impossi-

bili. La replica dei fatti è stata micidiale. Oserei dire che occorre una modificazione antropologica rispetto alla politica berlusconiana. Bersani in questo senso ha qualcosa di diverso e di autentico. Assai più dei suoi competitori.

4) La rottamazione rischia di eliminare i migliori. I simboli di una storia, che hanno guidato le formazioni politiche fondative del Pd: D'Alema, Veltroni, Castagnetti. Rischiano di salvare, invece, tanti bravi compagni ed amici che tuttavia, dopo quasi, o addirittura, più di vent'anni di Parlamento, possono benissimo dare il loro contributo da altre postazioni. Sono per un rinnovamento radicale, ma non per il taglio delle nostre radici. Errori, anche gravi, stanno alle nostre spalle. E tuttavia siamo giunti alle soglie di una possibile nuova prova di governo. Il nuovo nasce con il coraggio di uno stacco rispetto al passato, non con un taglio velleitario e avanguardistico che ci porterebbe a un salto nel buio.

Ecco le ragioni di un nostro sostegno a Bersani. Naturalmente critico su molte cose. Prima di tutto sul Partito. Occorre una riflessione franca e spietata sulla nostra forma politica. Non regge più un campo democratico frammentato in tanti partiti, e poi in correnti, sottocorrenti, cordate elettorali. Si dice: c'è l'antipolitica. Preferisco dire c'è una politica diffusa non rappresentata che inevitabilmente si incarna nel rifiuto o nella protesta sterile. Ecco perché è nostro compito riaccendere i canali di una partecipazione individuale, responsabile, libera e pulita dei cittadini alla gestione del potere. Ridando forza alla parola degli iscritti, alle loro decisioni, alla loro voglia di contare attraverso forme di democrazia diretta e trasparente. Mi fermo qui. È un lavoro enorme da fare. Guai, se dovessimo governare il Paese, trascurare ancora una volta il rinnovamento del Partito e la promozione di una nuova classe dirigente.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

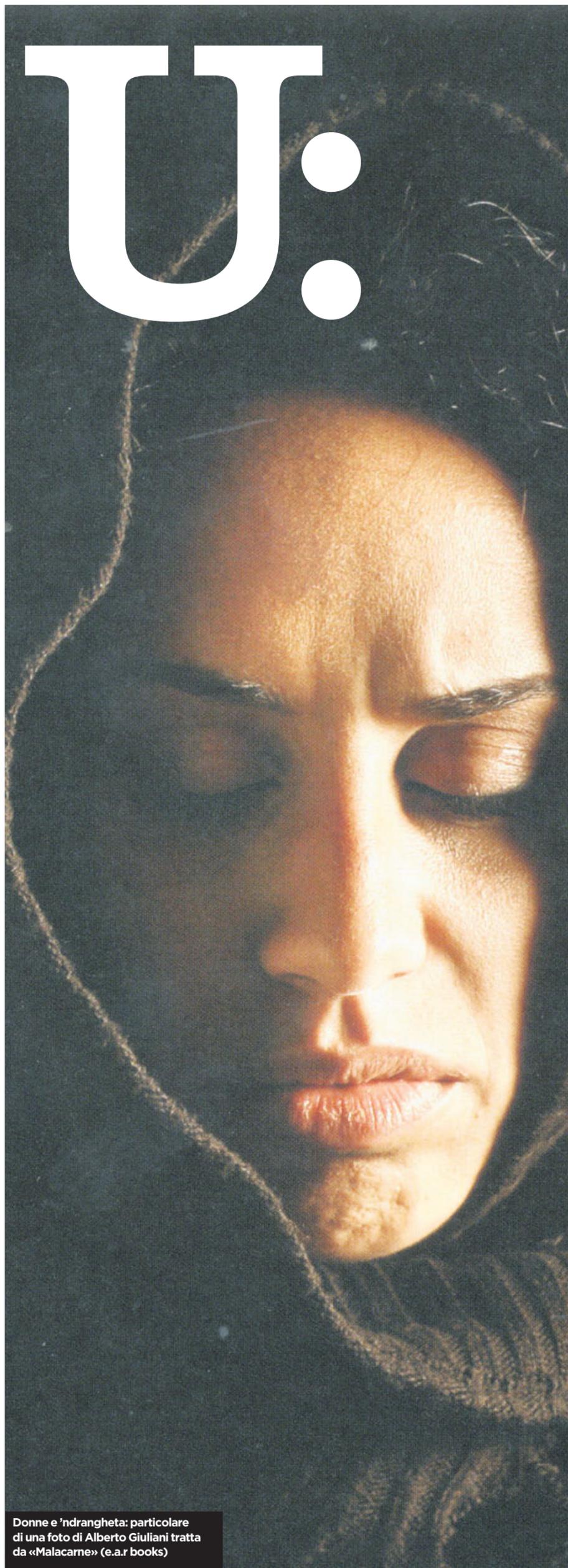
Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontiggi, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanata 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 4 novembre 2012
è stata di 89.751 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Vesibile s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 309011 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011





U:

SENZA PAURA

Le ribelli di Calabria

Sempre più ascolti e seguito per Fimmina Tv

Anticipiamo un capitolo di «Uomini e donne del Sud» dedicato all'esperienza della emittente femminile
 La direttrice: «Non ho comprato casa ma ne valeva la pena»

PAOLO BROGI

DA LUNEDÌ 24 SETTEMBRE 2012 LA LOCRIDE CALABRESE HA QUESTA NUOVA TELEVISIONE CHE TRASMETTE IN TUTTA LA CALABRIA DA ROCCELLA JONICA sui canali 384 e 684 del digitale terrestre. Si chiama Fimmina Tv, una televisione di donne che parla di donne e si rivolge soprattutto alle donne è una piccola rivoluzione per i 42 piccoli comuni della Locride. A metterla in piedi è stata una cronista di cronaca nera che in passato ha lavorato un po' con tutti i principali media calabresi e ne ha fatto anche uno da sola, *Ifmagazine* (*Il fatto magazine*, molto prima del nuovo giornale nazionale) per quasi tre anni. La giornalista si chiama Raffaella Rinaldis. Rinunciando a comprarsi una mezza casa ha gettato tutto il suo piccolo capitale in questa impresa straordinaria nella quale ha coinvolto una dozzina di giovani donne trasformate in redazione (a cui si aggiungono anche tre uomini). Il successo è stato istantaneo.

Lo testimonia questa poesia che il poeta calabrese, Salvatore Lucisano, ha subito spedito alle ragazze di Fimmina Tv: «Passa pa tutti ciangendu e scherzando, st'avventura ch'esti chiamata vita, cu nta ricchezza, cu limosinandu. C'è cu vinci e cu perdi sta partita. È rregolata di na fimmanazza, chi tutti quanti jiamunu fortuna, chi faci parti di na brutta razza, chi vè e veni, comu nci gir'a luna...». Naturalmente la poesia che è molto più lunga è stata letta in tv, entrando nel palinsesto di otto ore che si ripete per due volte al giorno dalle 7 alle 23. Ma, oltre al poeta calabrese e a qualche altro uomo, sono soprattutto le donne ad apprezzare tutto lo spaccato femminile che rubrica dopo rubrica, approfondimento dopo approfondimento va in onda su Fimmina tv.

Hanno fatto subito sensazione le intervistate di *Professione donna*, mezz'ora di trasmissione per sentire dalla viva voce di donne calabresi le loro esperienze in corso. Tra le prime a comparire è stata Maria Carmela Lanzetta, la sindaca di Monasterace, che a tutto il comprensorio della sua Locride ha mandato il suo chiaro messaggio: «Non ho fatto nulla di speciale, fare bene il proprio lavoro dà però fastidio a qualcuno, non esistono però vari gradi legalità, o si sta con la legalità o si è contro...». Un manifesto politico chiaro e semplice che ha riempito presto la mail della tv (fimmina.tv@facebook.com) e scaldato la cornetta del telefono.

E poi dopo la sindaca ecco Liliana Esposito Carbone una maestra di Locri, madre di un ragazzo ucciso dalla 'ndrangheta. Oppure una ragazza disabile di Roccella Jonica che racconta

come è stata discriminata all'università di Milano dove, dopo aver conseguito la laurea breve in Calabria, si era iscritta a sociologia per andare avanti ma le è stato negato di fatto il primo esame. La studentessa si chiama Chiara e dal suo racconto è nato subito un nuovo programma per la denuncia delle discriminazioni che si chiama *Ditelo a Chiara*.

Il telegiornale ha fin dalla testata una evidente vocazione a raccogliere le occasioni delle battaglie che le donne possono fare. Suona infatti così: *Tg fimmina sociale*. Ed è lì che è stata ascoltata la storia di una madre di 34 anni che ha un figlio affetto da autismo. Questa vicenda a cavallo tra la Calabria e Genova, dove la madre calabrese risiede oggi, ha messo a nudo lo scarso aiuto del servizio sanitario nazionale che si limita ad offrire alcune ore (cinque settimanali) per la fisioterapia e la logopedia, ma si guarda bene dall'investigare meglio sulle frontiere del problema.

GIORNALISTE MINACCIATE

Man mano che scorre la programmazione della televisione di Roccella Jonica si incontrano programmi come una sorta di talk show che è *Il sofa di Fimmina*, programmi ambientali come *Gazza ladra* sulle normative e le informazioni utili o *Pianeta magazine* sulla tutela degli animali (la tv ha subito adottato un cagnolino a distanza, in un canile di Gioiosa Jonica).

E poi naturalmente si parla parecchio anche di informazione. Ha suscitato molto interesse la storia delle croniste minacciate nel Mezzogiorno. Se ne è parlato a proposito dell'e-book di Gerardo Adinolfi, *La donna che morse il cane. Storie di croniste minacciate* che racconta la vita di cinque giornaliste: Rosaria Capacchione, Marilena Natale, Amalia De Simone, Stefania Petyx e Maria Luisa Mastrogiovanni. Le telespettatrici della Locride hanno così fatto la diretta conoscenza di queste donne dell'informazione che raccontano con lucidità i fatti dei propri territori in mano alla criminalità organizzata. Alberto Spampinato, fratello del giornalista ucciso in Sicilia e giornalista a sua volta nonché direttore di *Ossigeno per l'informazione*, l'osservatorio dei giornalisti vittime di minacce, è stato presente con la sua bella prefazione.

Insomma, per la Locride e la Calabria di Reggio e Catanzaro dove si vede Fimmina Tv è in corso un evento importante che facilita la libertà di denuncia e di nuova relazione sociale.

Reazioni? «Una ragazza di Catania ci ha subito contattato per partecipare al lavoro redazionale - spiega Raffaella Rinaldis -. Vengo, anche senza stipendio, ci ha detto. Prendo il primo treno e sono da voi...».

Donne e 'ndrangheta: particolare di una foto di Alberto Giuliani tratta da «Malacarne» (e.a.r books)

L'INTERVISTA : Parla Roberto Pisoni, direttore di Sky Arte: «Puntiamo tutto sulla cultura» PAG. 18 **ARTE E POLITICA : Quel quadro che Rauschenberg donò a Kennedy** PAG. 18 **BAMBINI : Ecco perché le avventure di Salgari hanno avuto fortuna** PAG. 19

«La cultura per i giovani»

La filosofia televisiva del direttore di Sky Arte

L'intervista Roberto Pisoni racconta cosa dirà e come sarà il canale in alta definizione dedicato alle arti «nato» il primo novembre

STEFANIA SCATENI
sscateni@unita.it

CON LA CULTURA NON SI MANGIA, DISSE DUE ANNI FA IL «RAGIONIER» TREMONTI DAL BASSO DEL SUO SCRANNO GOVERNATIVO. DISSE UNA SONORA FREGNACCIA E VENE SOMMERSO DALLE PERNACCIE. Ma se lo stato è cieco, il privato ci vede bene e punta sulla cultura, un po' per prestigio e un po' per convenienza: ad aprire un grande canale culturale italiano interamente dedicato all'arte in tutte le sue forme è la pay tv. In Gran Bretagna, la nascita di Sky Art è stata accolta con entusiasmo dalla stampa, tanto che il «Guardian» ha decretato: «quello che dovrebbe fare la Bbc lo sta facendo Sky Art». A pochi giorni dalla nascita dell'omologo italiano, ci chiediamo: «Quello che dovrebbe fare la Rai lo farà Sky Arte?». Domanda che solleva come una rete a strascico altre domande, del tipo: perché la televisione pubblica ha abdicato alla sua missione principale?, perché i governi tagliano i fondi alla scuola, alla ricerca e alla cultura?, perché la bellezza italiana viene abbandonata?... fermiamoci qui prima di deprimerci e salutiamo la nascita di Sky Arte, dal primo novembre attiva in HD sui canali 130 e 400, chiacchiando con Roberto Pisoni, il suo direttore.

Perché un canale delle arti?

«Due i motivi. Uno, quello aziendale, è che al nostro pacchetto mancavano la scienza, ora coperta da DeASapere, e la cultura, contenuti che dovevano esserci. Il secondo è che trovo imbarazzante che in Italia non ci fosse un canale dedicato alle arti. C'è talmente tanto fare per la cultura nel nostro Paese, che riempire questo vuoto è stata un'occasione ghiotta. Ci siamo presi un grande impegno perché raccontare l'arte in televisione, in tutte le sue sfaccettature e in maniera nuova e originale, è una grande scommessa. Ma l'arte, nelle sue molteplici espressioni, sia antiche che contemporanee, sia colte che popolari, è un'esperienza che migliora la vita».

Quanti spettatori vi aspettate di catturare?

«Circa l'8% degli italiani ha dei consumi culturali elevati, questo il primo dato guida. Il nostro target è 35-54 anni, che corrisponde anche al target della piattaforma. Pensiamo che il 60% del nostro pubblico sarà femminile e il 40% maschile. Il nostro obiettivo, comunque, è abbassare l'età degli spettatori: lavoriamo per un canale vivo, gioioso, che possa coinvolgere anche chi non frequenta le arti. Abbiamo prodotto dei programmi pensati per i giovani, come *Prove tecniche di trasmissione*, che ha coinvol-

to sette filmmaker per documentare la realizzazione di altrettante opere d'arte, e *Street Art contest*, un «talent» dedicato alla street art condotto da Frankie Hi-Nrg».

Gli italiani non leggono, le sale teatrali chiudono, quelle cinematografiche anche... siete incoscienti o lungimiranti?

«Credo che ci sia molta più vitalità di quanto dicano le cifre. Il paese è curioso, in tanti vanno alle mostre e quando nella *tv free* passano programmi di alto profilo culturale, c'è una grande attenzione. Penso che ci sia fame di contenuti e sono convinto che avremo sorprese: esiste un zoccolo duro che ha bisogno e voglia di partecipare».

Tornando ai giovani, avrete uno spazio «didattico», uno spazio ad esempio dedicato alla «memoria»?

«Siamo alla ricerca di contenuti che possano costituire e costruire una memoria, ci interessa raccogliere testimonianze dei grandi della cultura italiana. E costruire il nostro archivio. Vorremmo esplorare anche la possibilità di lavorare per la formazione, allacciare partnership virtuose, con musei e scuole».

La parola d'ordine di Sky Arte?

«Interrogarsi sempre, per ogni disciplina, su come sia possibile raccontarla in maniera diversa da quello che è stato già fatto in tv; cercare la grammatica giusta per rendere i nostri contenuti un'esperienza televisiva. Nella vita, nella realtà, le arti ti «costringono» a uscire di casa, il nostro sogno è che la tv diventi un elemento di diffusione culturale direttamente a casa».

Lavorerà quindi più sulla produzione che sull'acquisto di programmi già fatti?

«Per ovvi motivi siamo partiti con una programmazione in larga parte di acquisizioni da canali che sanno lavorare, come Bbc, Sky Art e canali americani di alto profilo. Ma ci interessa molto di più produrre «in casa». Abbiamo già dei reportage sui principali festival italiani - il Festival Letterature di Mantova, Umbria jazz, Busker Festival, Spoleto, le Biennali Architettura e Musica - il programma *La mostra della settimana*, che racconta e documenta la nascita e l'allestimento dell'esposizione; *Lo potevo fare anch'io*, con Francesco Bonami e Maurizio Cattelan, trasmissione che ha profondità scientifica ma anche la leggerezza dell'entertainment, che affronta i luoghi comuni legati all'arte contemporanea per scoprire cosa è veramente. Abbiamo pensato a un programma su arte e bambini, a una serie di documentari-monografie su otto grandi fotografi - dal fotogiornalismo, alla cronaca, al costume, alla moda, alla pubblicità - che fanno parlare gli artisti, sentire i loro racconti, mostrarli all'opera. E ancora, ci sarà *Atto unico* in cui diamo carta bianca a un attore per 7-8 minuti: potrà mettere in scena qualsiasi lavoro abbia nel cuore di interpretare, che sia una canzone o un monologo o un testo».

Tanta carne al fuoco. Non ci rimane che aspettare che cuocia e nutrirci alla tavola della cultura.



Kennedy&Dante Quel quadro pop-politico dopo le elezioni Usa

La storia dell'opera realizzata davanti alla tv, che Rauschenberg donò al presidente appena insediato

ANTONELLA FRANCIINI
ROMA

«SIGNOR PRESIDENTE, QUESTO DISEGNO DOVREBBE APPARTENERE A LEI O A ME. SE LE PIACE SARÒ PROFONDAMENTE ONORATO SE LO ACCETTERÀ». Il Presidente è John F. Kennedy e chi scrive è Robert Rauschenberg, l'artista dell'avanguardia americana, precursore della pop art. Siamo nel 1961 e Kennedy si è appena insediato alla Casa Bianca dopo una campagna elettorale memorabile: per la prima volta nella storia della politica il dibattito fra i candidati, Kennedy e Nixon, viene trasmesso in diretta tv nel settembre del 1960 e seguito da 73 milioni di americani che vedono entrare nelle loro case i volti in bianco e nero dei due pretendenti. Era nata la video-politica e l'opera che Rauschenberg voleva donare al nuovo Presidente, intitolata appunto *Election*, era stata realizzata proprio davanti a un televisore mentre venivano trasmessi i risultati che davano Kennedy vincente.

Rauschenberg, già noto negli ambienti d'avanguardia per i suoi collage di cianfrusaglie raccolte per strada, nel 1960 parteggiava per il governatore del Massachusetts e per comporre *Election* interruppe un progetto cui stava lavorando da due anni: l'illustrazione dell'*Inferno* di Dante con una tecnica di sua invenzione, il *photographic transfer*, cioè il trasferimento su carta di foto tratte dai giornali con l'uso di un solvente. Le composizioni così ottenute dovevano raccontare l'*Inferno* in termini contemporanei, traducendolo in immagini riprese dall'attualità. Benché temporaneamente sospeso, il progetto entrò comunque nel quadro che Rauschenberg compose per celebrare la vittoria di Kennedy. Il suo Dante - la figurina presa da una pubblicità di mazze da golf di un anonimo atleta con un asciugamano ai fianchi come fosse appena uscito dallo spogliatoio o pronto a gettarsi nell'arena - appare in *Election*, segnalato da una grande D. «...il contenuto del disegno è arte e politica. Rosso, bianco + blu è il Suo colore», scrive nella lettera che accompagna il quadro, dove la coppia presidenziale è in evidenza con una Jackie sorridente dentro uno schermo televisivo e un Kennedy dal grande volto. In scala minore e appena visibili in alto a destra, i Nixon salutano uscendo dalla scena. Completano l'insieme simboli che alludono alla storia politica degli Usa e cornici di varie dimensioni che ricordano

lo schermo televisivo e i riquadri dei tabloid. *Election*, spiega Rauschenberg al Presidente, è l'unico disegno a tema dantesco nato «per necessità» fuori delle 34 illustrazioni dell'*Inferno*. Le simpatie politiche dell'artista sono però evidenti anche all'interno del ciclo, che ora si trova al Moma di New York. Nel *Canto XII*, dove sono puniti i violenti contro il prossimo, la figurina dell'anonimo atleta che l'artista usa per raffigurare Dante, è sostituita dall'immagine di Kennedy. Lo vediamo entrare nel settimo cerchio, attraverso «la roccia discoscusa», sorridente e con le mani in tasca, indisturbato da un Minosse raffigurato con le gambe muscolose di un atleta e dichiarato inoffensivo da una grande X. Lo segue un inedito Virgilio nei panni dell'intellettuale Adlai Stevenson, che aveva corso contro Eisenhower nelle due elezioni precedenti e ora sosteneva il futuro presidente. Nixon è invece immerso nel sangue bollente del Flegeton sulla cui sponda corrono i centauri raffigurati con auto da corsa e pistole al posto degli archi e delle frecce.

Rauschenberg si riteneva un artista-reporter. Dalla finestra e dal tubo catodico lasciava entrare la ricchezza e la complessità dell'America di allora per raccontarla a suo modo. Ma cosa c'entrava Dante coi suoi collage di stracci, radioline, animali impagliati, plastica e giornali? In quest'arte che non sembrava arte, perché proprio Dante? Se lo chiesero in molti nel 1960 quando videro i 34 pannelli danteschi esposti nella galleria di Leo Castelli a New York. L'artista disse a posteriori che voleva essere preso sul serio, e Dante era una garanzia. La scelta però non era stata casuale perché la *Commedia* godeva in quegli anni di un rinnovato favore fra poeti e traduttori. E la cultura americana se ne era appropriata fin dal XIX secolo trasformandola nel corso degli anni quasi in un *ready-made*, uno scenario pronto per l'uso su cui inserire narrazioni originali aderenti alla vita e alla cultura Usa. Ecco che anche Rauschenberg vede nell'*Inferno* un paradigma per raccontare il suo paese, coi suoi drammi, i suoi smarrimenti e le sue speranze. Illustrarlo con personaggi e scene ripresi dal fotogiornalismo non era un gioco, ma il suo modo di creare una lingua nuova che raccontasse il suo tempo. Agli albori della video-arte, Rauschenberg completava così, visivamente, la metamorfosi del Dante americano rendendo ogni Canto una sorta di fotogramma nel grande pannello in 34 parti che narrava l'epica di un *everyman* sulla falsa riga dell'*Inferno*, fra tradizione alta e vita quotidiana. *Election*, quell'extra nato «per necessità» e donato a Kennedy all'inizio del suo mandato, era nuovo e monito per l'alto passo che il nuovo Presidente aveva davanti.

Addio alla scrittrice Han Suyin

Nei primi anni Cinquanta diventò famosa e ricca con un romanzo semiautobiografico di passione e lacrime: Han Suyin, la scrittrice britannica di origine cinese, autrice del bestseller «L'amore è una cosa meravigliosa» da cui è stato tratto l'omonimo film, è morta a Losanna all'età di 95 anni. Giovedì i funerali.





«Le immagini della fantasia» una festa lunga 30 anni

È STATA INAUGURATA DA POCCHISSIMI GIORNI LA MOSTRA DI SÀRMEDE «LE IMMAGINI DELLA FANTASIA» CHE FESTEGGIA I SUOI TRENT'ANNI NELLA NUOVA CASA DELLA FANTASIA. Tema di quest'edizione 30x2, che significa «60 illustratori invitati nella sola sezione Panorama, dedicata ai libri recentemente pubblicati, e rappresenta la possibilità di ringraziare e coinvolgere un numero maggiore di artisti e di editori riuniti nell'ambito di un ricco programma di eventi collaterali», spiega Monica Monachesi. La rassegna offre così al suo pubblico un discorso sempre più ampio sul libro illustrato che comincia dall'osservazione di oltre 350 illustrazioni provenienti da numerosi Paesi, riflette sulle modalità espressive di oltre 100 illustratori e 50 allievi della Scuola Internazionale d'Illustrazione, viaggia sul filo delle parole di un centinaio di libri e suggerisce infiniti spunti di dialogo che affiorano sfogliando emozionanti pagine illustrate. Fino al 20 gennaio.

Le avventure di Salgari

Ha la straordinaria capacità di mettere la vita nei libri

Classici La sua grandezza non è nella fedeltà alla realtà, quanto nella fedeltà agli amori, alle glorie, alle miserie dei suoi personaggi

GIOVANNI NUCCI
giovanninucci@me.com

«QUELLA SERA LA TAVERNA D'EL TORO, CONTRARIAMENTE AL SOLITO, BRULICAVA DI PERSONE, COME SE QUALCHE IMPORTANTE AVVENIMENTO FOSSE AVVENUTO O FOSSE PER SUCCEDERE. Quantunque non fosse una delle migliori di Maracaybo, frammiste a marinai, a facchini del porto, a meticci e ad indiani caraibi, si vedevano – cosa piuttosto insolita – delle persone appartenenti alla migliore società di quella ricca ed importante colonia spagnuola: grossi piantatori, proprietari di raffinerie di zuccheri, armatori di navi, ufficiali della guarnigione e perfino qualche membro del governo».

Nonostante tutti facciano più o meno finta che non sia così (tutti cioè gli editori, gli editor, i librai, i promotori commerciali, gli insegnanti, i giornalisti e i critici – no, i critici no, di solito i critici ignorano del tutto il genere e il problema) non esistono libri per ragazzi che siano strutturalmente diversi da quelli per i giovinetti, i trentenni o i vegliardi. Esistono, più che altro, libri che possono o meno interessare i ragazzi più che altri. Così come alcune cose di quelle contenute nella *Recherche di Proust* possono essere maggiormente apprezzate (e capite, e apprese) a sessant'anni (e questa, notò un letterato, è una buona ragione per aspettare a leggerlo, non volendolo fare per due volte).

Ma per essere ancora più chiari, un romanzo romantico o uno esistenziale – di norma – non possono interessare un dodicenne (non quanto un ventenne): semplicemente perché l'amore e l'esistenza sono questioni che a dieci anni non ti sei ancora posto, non ti interessano, tenendone le mani e le orecchie ben chiuse. Per rendersene conto basterebbe fare un viaggio (anche se in macchina, il viaggio è sempre esemplare) con un bambino sufficientemente sveglio per rendersi conto cos'è che interessa un bambino di quell'età: scoprire il mondo. E qui veniamo a noi, e al romanzo d'avventu-

ra, perché è di questo che si tratta (il viaggio infatti è esemplare del romanzo d'avventura, così come della stessa vita). Il romanzo d'avventura interessa i ragazzi non tanto perché piacerebbe loro essere dei pirati o fare la traversata dell'atlantico in pallone: ma perché essere un pirata, così come attraversare l'atlantico in pallone vuole dire, in termini giusti un po' esotici, fare quello che normalmente fa un bambino nel suo vivere quotidiano (e ciò dovrebbe farci riflettere anche su un altro importante fatto: cioè che lo scopo della letteratura non è l'imitazione della realtà quanto la rappresentazione della vita e, di lì, l'elaborazione e l'offerta di un'idea di mondo).

Incredibile fortuna di cui ha goduto Emilio Salgari immaginiamo venga proprio di lì (fortuna di pubblico, e di vendite: come è noto, Salgari è stato completamente misconosciuto dalla critica, dalla letteratura alta, e maltrattato dagli editori che lo hanno ridotto, invece, alla fama e alla disperazione tanto da spingerlo al suicidio). Il suo successo, cioè, crediamo venga dalla sua straordinaria capacità di mettere la vita nei suoi romanzi.

L'idea che il successo di Salgari venga invece dalla sua semplificazione letteraria è, in un certo modo, un po' troppo semplificatoria: perché se mai, Salgari, semplificava la realtà, descrivendo paesi, popoli, situazioni, tragitti, vite che aveva letto, al limite, su qualche libro. Ma la sua grandezza (è talmente evidente da risultare banale) ovviamente non è nella fedeltà alla realtà, quanto nella fedeltà alla vita dei suoi personaggi, alle loro avventure, ai loro amori, alla loro gloria e alle loro miserie. E questa fedeltà trasuda in ogni singola riga dei suoi innumerevoli libri.

Solo l'avventura, e il romanzo che la racconta, possono rendere ai giovani lettori la complessità del mondo e della vita, perché viene raccontata attraverso la densità delle trame, degli accadimenti e la caparbietà dei personaggi che si trovano a doverli affrontare (la stessa, guarda caso, di un bambino).

Incuriosisce, piuttosto, avendo un così illustre padre nella nostra panorama letterario, come il romanzo d'avventura non venga più molto coltivato dall'editoria di oggi. Eppure abbiamo dei grandissimi artigiani del genere (non li chiamiamo artisti, per carità, altrimenti la letteratura alta potrebbe risentirsi) come Mino Milani o Tito Faraci, che difatti, reagentano molto più volentieri la sceneggiatura fumettistica.



Dal catalogo della mostra «Le immagini della fantasia»

LETTURE

Da Toccafondo alla collana Bur Rizzoli

A conclusione dell'anno delle celebrazioni per i centocinquanta anni dalla nascita di Emilio Salgari, districarsi tra le centinaia di edizioni dei suoi romanzi non è affatto facile. Tra le più belle sicuramente c'è l'edizione illustrata da Toccafondo pubblicata da Corraini nel 2006 di «Jolanda La figlia del Corsaro Nero». Per il resto è ottima la cura editoriale della Bur Rizzoli Ragazzi. È poi appena uscito per Bordeaux uno dei primi romanzi salgariani, «Attraverso l'atlantico in Pallone».

IL FESTIVAL

Scrittori e illustratori a «L'Aquila Fenice»

Da oggi all'11 novembre si svolge «L'Aquila Fenice», festival di letteratura e illustrazione per adulti e ragazzi. L'iniziativa nasce come emanazione di Minimondi, festival di letteratura per l'infanzia di Parma, nel luglio del 2009 nelle tendopoli aquilane con l'obiettivo di riportare la cultura nelle terre distrutte dal terribile sisma che ha colpito la popolazione il 6 aprile 2009 favorendo momenti di scambio per adulti e ragazzi e ripopolando i luoghi di aggregazione de L'Aquila. Il programma della quarta edizione è ricco di incontri e laboratori tenuti da illustratori e scrittori ospiti della manifestazione. (www.laquilafenice.com/festival)

Enzo Costa
Giornalista



CHIARI DI LUNEDÌ

I sintomi presenti e futuri della sindrome di Villa Gernetto

E DUNQUE, È SENTENZAPATICO. UN VERDETTO GIUDIZIARIO NEGATIVO GLI SCATENA UNA PESANTE REAZIONE ALLERGICA DI STAMPO PSICOSOMATICO CLASSIFICABILE COME «Sindrome di Villa Gernetto». Il soggetto presenta un'istantanea degenerazione fisiognomica all'insegna di un fortissimo dualismo plastico-naturale: la faccia diviene tirata al punto da ribellarsi al proprio lifting, determinandone un crollo franoso che si traduce in irregolari smottamenti oculari (una palpebra cala più dell'altra, ma entrambe comunque calano parecchio), sprofondamenti labiali, voragini espressive così profonde da risolversi in abissi di sguardi torvi e fissi.

Ma è l'aspetto psicologico quello più sconvolgente: il soggetto colpito dalla sentenza avversa viene colto da una grave amnesia avversativa. Dimentica quanto aveva detto pochi giorni prima, sentenziando con tono schifato-minaccioso l'esatto contrario: il governo che era buono diventa

cattivo, la fiducia che meritava non la merita, il premier che era un moderato da sostenere alle elezioni è il dittatore dello Stato di polizia fiscale da rovesciare col voto, e via sovvertendo ferocemente concetti teneramente formulati un attimo prima del verdetto. (Poi magari, sedato da Vespa, minimizza, e poi però rilancia).

Non si conoscono ancora gli effetti prodotti nel soggetto da un'eventuale ulteriore sentenza avversa. Può darsi che ne rinfocoli la sintomatologia anti-governativa: il governo diverrebbe degno di sommosse popolari, il premier andrebbe processato dalla Corte dell'Aia. Può essere, invece, che due sentenze negative consecutive, sommandosi, annullino le pulsioni distruttive accentuando gli afflitti edificanti: vuoi vedere che se lo condannano al processo Ruby, bello vispo e rilassato, sussurra soave che Monti merita il Nobel per l'economia?

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: col passare delle ore cessazione delle precipitazioni e schiarite da Nordovest verso Sudest.

CENTRO: col passare delle ore cessazione delle precipitazioni e schiarite da Nordovest verso Sudest.

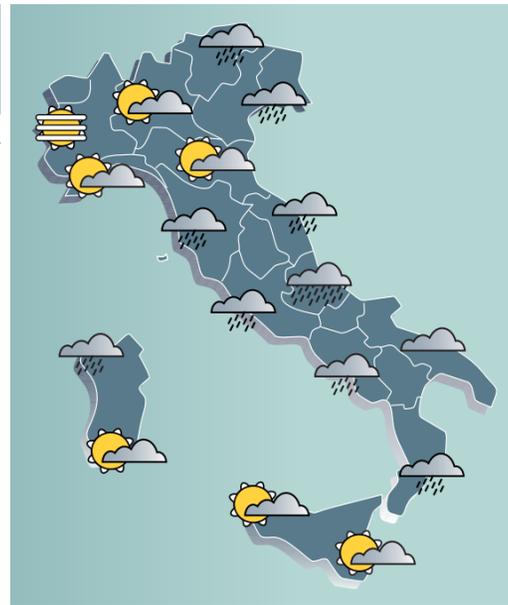
SUD: sul meridione alternanza di piovvaschi, rovesci e sole; sulla Sicilia variabile senza piogge.

Domani

NORD: cielo poco nuvoloso eccezione fatta per locale variabilità di breve durata sulle zone alpine.

CENTRO: in Sardegna nubi e piogge, al Centro da poco nuvoloso a nuvoloso ma con piogge meno probabili.

SUD: piovvaschi o rovesci si alterneranno a momenti soleggiati in modo irregolare durante il giorno.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Terra ribelle - Il nuovo mondo Serie TV con A. Favella. Andrea ha bisogno di rimettersi in forze, ma vuole subito andare a cercare Elena.</p> <p>06.30 TG 1. Informazione 06.40 CCISS Viaggiare informati. Informazione 06.45 Unomattina. Rubrica 10.00 Unomattina Occhio alla spesa. Rubrica 10.25 Unomattina Rosa. Rubrica 11.00 TG 1. Informazione 11.05 Unomattina Storie Vere. Rubrica 12.00 La prova del cuoco. Game Show. Conduce Antonella Clerici. 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya. 15.15 La vita in diretta. Rubrica. Conduce Mara Venier, Marco Liorni. 16.50 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione 17.00 TG 1. Informazione 18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti. 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti. 21.10 Terra ribelle - Il nuovo mondo. Serie TV Con Anna Favella, Rodrigo Guirao Diaz, Lando Buzzanca. 23.25 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa. 01.00 TG 1 - NOTTE. Informazione 01.35 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo. 02.05 Rai Educational. Real School. Documentario</p>	<p>21.05: N.C.I.S. Los Angeles Serie TV con L. Hunt. Il team lavora sotto copertura per catturare criminali che minacciano la sicurezza nazionale.</p> <p>06.40 Cartoon Flakes. Cartoni Animati 08.00 Il nostro amico Charly. Serie TV 08.45 La signora del West. Serie TV 09.30 Protestantesimo. Rubrica 10.00 Tg2 Insieme. Rubrica 11.00 I Fatti Vostr. Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo. 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 14.00 Seltz. Rubrica 14.45 Senza Traccia. Serie TV 15.30 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV 16.15 Numb3rs. Serie TV 17.00 Las Vegas. Serie TV 17.45 Tg2 - Flash L.I.S. 17.50 Rai TG Sport. Sport 18.15 TG 2. Informazione 18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV 19.35 Il commissario Rex. Serie TV 20.30 TG 2 - 20.30. 21.05 N.C.I.S. Los Angeles. Serie TV Con Linda Hunt, LL Cool J, Chris O'Donnell. 21.50 Blue Bloods. Serie TV 22.40 The Good Wife. Serie TV 23.25 Tg2. Informazione 23.40 14 anni vergine. Film Commedia. (2007) Regia di Christian Charles. Con Ryan Pinkston, Kate Mara, Teri Polo, Craig Kilborn, Cynthia Stevenson.</p>	<p>21.05: Che tempo che fa Talk Show con F. Fazio. F. Fazio intervista personaggi di spicco del mondo della politica, dell'economia o dello spettacolo.</p> <p>07.00 TGR Buongiorno Italia. 07.30 TGR Buongiorno Regione. Informazione 08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Andrea Vianello. 09.00 Agorà - Brontolo. Rubrica 10.00 Spaziolibero TV. Rubrica 10.10 La Storia siamo noi. Documentario 11.00 Codice a barre. Show. Conduce Elsa di Gati. 11.30 Buongiorno Elisir. Rubrica 12.00 TG3. Informazione 12.45 Le storie - Diario italiano. Talk Show. Conduce Corrado Augias. 13.10 La strada per la felicità. Soap Opera 14.00 TGR Regione. / TG3. 14.50 TGR Leonardo. 15.00 TG3 - L.I.S. Informazione 15.05 TGR Piazza Affari. 15.10 La casa nella prateria. Serie TV 16.00 Cose dell'altro Geo. 17.40 Geo & Geo. Documentario 19.00 TG3. / TGR Regione. Blob. Rubrica 20.00 Comiche all'Italiana. Videoframmenti 20.35 Un posto al sole. Serie TV 21.05 Che tempo che fa. Talk Show. Conduce Fabio Fazio. 22.40 Sfide. Rubrica 00.00 TG3 Linea Notte. 00.10 TGR Regione. Informazione 01.05 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica 01.15 Nessuno vuole giocare con me. Film Cortometraggio. (1976) Regia di Werner Herzog. 01.30 Orgia. Film Drammatico. (1967) Regia di Koji Wakamatsu. Con Ken Yoshizawa.</p>	<p>21.10: Quinta colonna Attualità con P. Del Debbio. Approfondiamo i temi più importanti della settimana spaziando dalla cronaca alla politica fino all'economia.</p> <p>06.35 Media shopping. Shopping Tv 06.50 Magnum P.I. Serie TV 07.45 Pacific Blue. Serie TV 08.40 Hunter. Serie TV 09.50 Carabinieri 6. Serie TV 10.50 Ricette di famiglia. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Detective in corsia. Serie TV 12.55 La signora in giallo. Serie TV 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV 16.35 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera 16.50 Julie Lescaut. Serie TV 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera 20.30 Walker Texas Ranger. Serie TV 21.10 Quinta colonna. Attualità. Conduce Paolo Del Debbio. 23.55 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica 00.00 L'isola dell'ingiustizia - Alcatraz. Film Drammatico. (1994) Regia di Silvio Soldini. Con Antonio Albanese, Margherita Buy, Giuseppe Battiston. 00.49 Tg4 - Night news. Informazione 02.35 L'Italia che funziona. Rubrica 02.45 Pianeta Mare. Informazione</p>	<p>21.12: Squadra antimafia 4 Palermo oggi Serie TV con G. Scarano. Calcaterra salva Rosy dall'attentato dei Mezzanotte.</p> <p>08.01 Tg5 - Mattina. Informazione 08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica 08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio. 11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. 13.00 Tg5. Informazione 13.41 Beautiful. Soap Opera 14.10 Centovetrine. Soap Opera 14.45 Uomini e Donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi. 16.20 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso. 18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz Conduce Paolo Bonolis. 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker. 21.12 Squadra antimafia 4 Palermo oggi. Serie TV Con Greta Scarano, Giulia Michelini, Marco Bocci. 23.15 Giorni e nuvole. Film Film. (2007) Regia di Silvio Soldini. Con Antonio Albanese, Margherita Buy, Giuseppe Battiston. 01.31 Tg5 - Notte. Informazione 02.01 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show</p>	<p>21.10: Colorado Show con P. Ruffini, B. Rodriguez. Una serata all'insegna del buonomore con i comici di Italia 1 con incursioni di Digei Angelo.</p> <p>07.25 Dragon Ball. Cartoni Animati 07.55 Georgie. Cartoni Animati 08.20 Heidi. Cartoni Animati 08.45 E.R. - Medici in prima linea. Serie TV 10.30 Grey's anatomy 6. Serie TV 12.10 Cotto e Mangiato - Il menu del giorno. Rubrica 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Rubrica 13.40 Futurama. Cartoni Animati 14.05 I Simpson. Cartoni Animati 14.30 Dragon ball GT. Cartoni Animati 14.55 Fringe. Serie TV 15.45 Smallville. Serie TV 16.50 Merlin. Serie TV 17.25 Tutto in famiglia. Sit Com 17.50 Trasformat. Show. Conduce Enrico Papi. 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV 21.10 Colorado. Show. Conduce Belen Rodriguez, Paolo Ruffini, Dj Angelo. 23.45 Covert Affairs. Serie TV 00.40 Undici. Rubrica 02.35 Rescue me. Serie TV 03.25 Studio Aperto - La giornata. Informazione 03.40 Media Shopping. Shopping Tv 03.55 Briganti, amore e libertà. Film Drammatico. (1993) Regia di Marco Modugno. Con Claudio Amendola.</p>	<p>21.10: L'infedele Attualità con G. Lerner. I dibattiti e gli approfondimenti sui temi più scottanti della politica, attualità, costume e società.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 09.55 Coria Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime. 11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino. 12.20 Ti ci porto io... in cucina con Vissani. Rubrica 12.30 I menù di Benedetta (R). Rubrica 13.30 Tg La7. Informazione 14.05 Cristina Parodi Live. Talk Show. Conduce Cristina Parodi. 16.25 Movie Flash. Rubrica 16.30 Il Commissario Cordier. Serie TV 18.20 I menù di Benedetta. Rubrica 19.15 G' Day. Attualità 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber. 21.10 L'infedele. Talk Show. Conduce Gad Lerner. 23.45 Omnibus Notte. Informazione 00.50 Tg La7 Sport. Informazione 00.55 Madama Palazzo (R). Talk Show. Conduce Silvia Gernini. 01.30 Movie Flash. Rubrica 01.35 La7 Doc. Documentario 02.55 La7 Doc. Documentario</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News. Rubrica 21.10 Immaturi - Il viaggio. Film Commedia. (2012) Regia di P. Genovese. Con R. Bova A. Angiolini. 23.10 La maschera di Zorro. Film Avventura. (1998) Regia di M. Campbell. Con A. Banderas A. Hopkins. 01.35 Abduction - Riprenditi la tua vita. Film Azione. (2011) Regia di J. Singleton. Con T. Lautner A. Molina.</p>	<p>21.00 Mean Girls 2. Film Commedia. (2011) Regia di M. Mayron. Con M. Martin D. Lamkin. 22.45 Io speriamo che me la cavo. Film Commedia. (1992) Regia di L. Wertmüller. Con P. Villaggio P. Bonacelli. 00.30 The Librarian 2 - Ritorno alle miniere di Re Salomone. Film. (2006) Regia di J. Frakes. Con N. Wyle G. Anwar.</p>	<p>21.00 Amore estremo. Film Commedia. (2003) Regia di M. Brest. Con B. Affleck J. Lopez. 23.05 Roxanne. Film Commedia. (1987) Regia di F. Schepisi. Con S. Martin D. Hannah. 01.00 Mondo Senza Fine. Rubrica 01.20 Tiffany Rubin. Film Drammatico. (2011) Regia di G. Harvey. Con T. Henson D. Haydn-Jones.</p>	<p>18.20 Adventure Time. Cartoni Animati 18.45 Leone il cane fifone. Cartoni Animati 19.15 Transformers: Prime. Serie TV 19.30 Gormiti Nature Unleashed. Cartoni Animati 20.00 Ben 10: Omniverse. Serie TV 20.25 Adventure Time. Cartoni Animati 20.50 Leone il cane fifone. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 Miti da sfatare. Documentario 19.00 Come è fatto. Documentario 20.00 Top Gear. Documentario 21.00 Marchio di fabbrica. Documentario 22.00 Per un pugno di gamberi. Documentario 23.00 Killer Animals. Documentario 00.00 Come è fatto. Documentario</p>	<p>19.00 Reaper. Serie TV 20.00 Loem Ipsum. Attualità 20.20 Shuffolato 3 e 1/2. Rubrica 21.00 Fuori frigo. Attualità 21.30 Revenge. Serie TV 22.30 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità 23.30 Late Night Whit The Pills. Talk Show</p>	<p>18.30 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality 19.30 Calcatori - Giovani Speranze. Docu Reality 20.20 Scrubs. Sit Com 21.10 Jersey Shore. Serie TV 22.00 Geordie Shore. Reality Show. 22.50 Guy Code: Guida galattica per uomini veri. Tutorial</p>

LODOVICO BASALÙ
ABU DHABI

SCAGLI LA PRIMI PIETRA CHI GIURA DI AVER GIÀ VISTO UNA GARA COSÌ. Il Gp di Abu Dhabi del 4 novembre 2012 è già entrato - e resterà - nella storia delle corse. Merito di tre, selezionatissimi, piloti, che ci hanno ancora una volta fatto capire la differenza che esiste tra un fuoriclasse e una seconda guida. Non si arriva infatti per caso sul podio partendo dall'ultima fila - o addirittura dai box - come ha fatto Sebastian Vettel, incredibilmente terzo dopo la retrocessione subita in griglia di sabato. Non si coglie un magnifico secondo posto - come ha fatto Fernando Alonso - senza avere gli attributi dello spagnolo, alle prese, come sempre, con una Ferrari non certo da prime posizioni. Infine non si porta alla vittoria un team outsider come la Lotus-Renault se non ti chiami Kimi Raikkonen, primo con merito (l'ultima vittoria la ottenne in Belgio, nel 2009, da pilota del Cavallino) e ottavo vincitore stagionale.

Parliamo, non a caso, di tre campioni del mondo. Insomma un grande spettacolo di sport, per la gioia di Bernie Ecclestone e di tutto l'enorme giro di affari che gestisce. Anche se andando a scavare nel sacro libro della F1 troviamo almeno un'altra epica rimonta, datata 1983, quando l'inglese John Watson, su McLaren, vinse a Long Beach, in California, partendo dalla 22ª posizione. Un confronto nella storia che non sminuisce l'impresa di Vettel, tanto sono incredibili le sue doti. Al punto che in una giornata in cui si poteva raccogliere molto di più, la Ferrari e Alonso devono accontentarsi di aver rosicchiato solo 3 punti all'acerrimo nemico.

Ora la classifica vede infatti Seb a +10 sullo spagnolo (255 punti contro 245), a due gare del termine. E con il prossimo Gp di Austin (Stati Uniti) che resta un'incognita per tutti, visto che è la prima volta che il circus vi sbarca. Non così la vecchia e conosciuta pista di Interlagos (Brasile) più amica, storicamente parlando, della Ferrari.

Negli Emirati Arabi Uniti la gara è stata mozzafiato, ma condizionata dal ritiro (mentre era saldamente al comando) di Hamilton, con la McLaren,

Alonso ci crede

Raikkonen vince davanti al ferrarista

Impresa di Vettel: da ultimo a terzo

F1, Gp di Abu Dhabi con molti sorpassi e diversi incidenti
La Red Bull del campione in carica rimonta fino al terzo posto. Lo spagnolo della Ferrari gli rosicchia tre punti. A due gare dal termine è a -10

e dall'ingresso di ben due safety car, la prima al 9º giro, per un cruento incidente tra la Mercedes di Rosberg e la Hrt di Kartikeyan, la seconda al 39º, per un patatrac che ha anche eliminato l'altra Red Bull di Webber. «Safety car che certo non hanno sfavorito la gara di Vettel», giura Domenicali dal box di Maranello. Pur se il fenomeno della Red Bull è stato subito penalizzato al via da un alettono rotto per un contatto e poi ancora a rischio quando ha urtato un dissuasore, per evitare di tamponare una Toro Rosso.

Brividi su brividi, che però non hanno mai smentito il due volte campione del mondo, sempre protagonista di una serie infinita di sorpassi, con quello finale sulla McLaren di Button da antologia. Tanto per smentire chi lo indicava un pilota forte, «ma solo quando è in testa». Del resto il commento di Vettel non lascia adito a dubbi: «Speravo nel podio, ma dopo i primi giri non ci credevo più. Vero, la safety car mi ha aiutato, ma poi ho fatto una bella rimonta, lasciando immutate le possibilità per il titolo. Ci sono ancora due corse, ma intanto sono orgoglioso di quanto ho fatto e della macchina che guido». Nel box austriaco un

incitamento è arrivato anche da Chris Horner, team principal: «Avrebbe rimontato comunque. Seb è un grande, un campione come pochi». Come Alonso, del resto, provato come non mai sul podio, ma ancora capace di tirare fuori l'impossibile da una F2012 che certo non è la miglior monoposto del lotto. Chiedere a Massa, che dopo il tribolato rinnovo del contratto si è messo a collezionare altre gare deludenti, stavolta finendo a ruotante con Webber prima di girarsi come un pollo su un cordolo, per poi finire solo 7º.

«Sono molto felice - dichiara Fernando - perché il secondo posto era il massimo che potessi ottenere. Continuerò a lottare per il titolo. Loro hanno la macchina più veloce, noi la squadra migliore». Purtroppo, tra due domeniche, anche la matematica comincerà a farla da padrona. Se infatti nella prossima gara Vettel dovesse ottenere 15 punti (3º posto), con Alonso fuori dai primi dieci, il tedesco sarebbe già campione con una gara di anticipo. Ma un mondiale così, ce lo auguriamo tutti, si deciderà all'ultimo giro del Gp del Brasile. Per entrare nella storia come uno dei campionati più avvicinati dal 1950 ad oggi.



Il ferrarista Fernando Alonso, sul podio con il vincitore Kimi Raikkonen. Lo spagnolo ha recuperato tre punti su Vettel FOTO DI VALDRIN XHEMAJ/ANSA-EPA

GIORNALE RADIO RAI

La sala riunioni intitolata ad Alfredo Provenzali

A poco più di tre mesi dalla scomparsa di Alfredo Provenzali, il Giornale Radio Rai intollererà oggi la sua sala riunioni alla memoria del grande radiocronista. Alla cerimonia - a cui saranno presenti le signore Marisa, vedova Provenzali, e la figlia Paola - parteciperà il direttore generale Luigi Gubitosi. «La voce di Provenzali - ricorda Antonio Preziosi, direttore del Giornale Radio - ha accompagnato per oltre cinquant'anni gli ascoltatori di Tutto il calcio minuto per minuto. Intitolando alla sua memoria la nostra sala riunioni, vogliamo indicare ai giovani giornalisti il suo modo sobrio ed elegante di fare giornalismo, di raccontare le emozioni del calcio, di essere autentico interprete dell'eccellenza del servizio pubblico basata sul rispetto delle regole e del buon senso». A ricordare Provenzali ci sarà il caporedattore della redazione sportiva del Giornale Radio Riccardo Cucchi. Al termine il direttore generale della Rai consegnerà alla signora Provenzali il prestigioso "Premio Agnes" che il grande radiocronista Rai, già seriamente ammalato, non aveva potuto ritirare l'estate scorsa a Capri.

Perdente e ricco, la storia di Jerzy: adesso può volare

Ferrer fa suo il torneo di Parigi, ma la vera star è Janowicz: 6 mesi fa era senza soldi e non poteva andare a giocare in Australia

FEDERICO FERRERO
f.ferrero@libero.it

SE ESISTE LA FAVOLA DI JANOWICZ, IL FARO DI DUE METRI E PIÙ DALLO SGUARDO TRISTE, EMERSO DA UN PASTO GRAMO E COMPASSIONEVOLLE, È GRAZIE A UNO SCANDALO: È UN CALENDARIO DEL TENNIS SCONSO-LANTE. La stagione della racchetta, già sovraffollata, ha dovuto inghiottire il torneo olimpico; il desiderio parallelo di allungare le vacanze invernali ha condotto spediti al paradosso di sistemare *back to back* il torneo di Parigi Bercy e il Master di Londra. Una logistica assassina, si sapeva avrebbe fatto strage di primatori. Eccoli accontentati: Federer ha rinunciato, Nadal è latitante da mesi, Djokovic si è riconquistato la prima posizione perdendo contro Querrey (!) al secondo turno. Al favoritissimo Murray, il quarto Bea-

te sempre più attirato dalla leadership, è toccato regalare lo spunto per questa vicenda umana nata al Palais Omnisport di Bercy: gli è bastato giocare con indolenza e farsi soffiare una partita con match point a favore da un polacco.

È Jerzy Janowicz, 203 centimetri di colpitore da Lodz, figlio di pallavolisti professionisti e innamorato del power-tennis senza esserne schiavo: sa bastonare ed è capace di toccare senza suscitare ilarità. Uno spilungone spiantato perché segnato dall'indigenza tennistica, la condizione - assai diffusa - di chi non può spendere centomila euro l'anno per finanziarsi la attività. Papà e mamma arrivarono alla decisione senza ritorno: spogliarsi delle proprietà di famiglia salvo la prima casa, un negozio e un paio di piccoli appartamenti, pur di garantirgli il pieno di benzina del giramondo. Un gesto di fiducia e uno spostamen-



Jerzy Janowicz FOTO ANSA-EPA

to di responsabilità gravosissimo, che non funzionarono: quel gruzzolo era svanito in biglietti aerei, alberghi, pasti, paghetta al coach. A gennaio Janowicz - ex finalista negli Slam juniores, mai capace di convincere uno sponsor a tenerlo indenne dai costi - si è trovato con classifica sufficiente per volare agli Australian Open ma lo fermò il *niet* della banca. Dovette rinunciare a Melbourne e ripiegare in favore, mettiamola così, di eventi di terza categoria nella periferia di Liverpool, poi Wolfsburg, poi Sarajevo. Un susseguirsi lugubre di motel a mezza stella, campi desola-

ti, assegni ridicoli e la tentazione di lasciarsi sopraffare dalla tristezza. Il suo idolo di giovinezza, Sampras, vinceva il primo Slam a New York quando Jerzy aveva due mesi di vita. Proprio a Wimbledon, il giardino di Pete, Janowicz si è acceso: con un filotto di cinque vittorie consecutive e un ricco terzo turno, da qualificato. Un'accelerata sensazionale, simile a quella che le sue manone imprimono a una palla poco lavorata e quasi invariabilmente rischiate alla ricerca del punto. Finché questo autunno di Parigi ha concentrato in nove giorni di botte e sudore una vita di aspirazioni: dopo il successo su King Andy è arrivata la telefonata di complimenti del presidente Bronislaw Komorowski. Dopo quella dei genitori: sotto casa è l'assedio dei cronisti, tutti vogliono sapere da dove arrivi quel ragazzino che ha schiodato dal campo due top ten, Murray e Tipsarevic, un ex membro del Club (Simon), altri due top 20 e che solo la tigna dell'eccellente Ferrer ha separato da un'impresa mai registrata nei tornei "Mille", i migliori dopo gli Slam.

Oggi Janowicz si risveglierà con le mani doloranti ma favolosamente alleggerito di buona parte della concorrenza: in classifica conterà meno di trenta tennisti avanti a lui. Se si avvertirà appesantito, sarà per quasi 250mila euro ricavati in otto partite. E dovrà programmare il volo a Melbourne 2013: ad attendere il Hilton già pagato, l'autista degli Open e una testa di serie che fa tremare i big.

Cavani, e poi? Meglio il Toro

Clamoroso errore di Aronica: il Napoli butta l'occasione

Troppo poco per la squadra di Mazzarri, subito in vantaggio ma poi senza forza I ragazzi di Ventura invece attaccano e alla fine Sansone...

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

SANSONE APRE LA CRISI DEL NAPOLI. IL GOL (IL PRIMO IN SERIE A) SIGLATO NEL RECUPERO DAL GIOVANE ATTACCANTE, FAVORITO DA UN CLAMOROSO ERRORE DI ARONICA, CONSENTE AL TORO DI MANTENERE L'IMBATIBILITÀ ESTERNA, COSTRINGENDO GLI AVVERSARI AL PRIMO PAREGGIO CASALINGO. Vincendo il Napoli sarebbe tornato in scia alla Juve, il gol in avvio del ritrovato Cavani sembrava confermare la legge del San Paolo, ma la squadra di Mazzarri non vive un momento di grande vena, le sconfitte in Europa League e quella di Bergamo nel turno infrasettimanale non erano solo un campanello d'allarme: dopo la sosta per le nazionali gli azzurri hanno battuto unicamente il Chievo, la squadra fatica a creare gioco, la difesa spesso sbanda e là davanti Cavani non basta a nascondere i problemi.

Il pubblico del San Paolo per la prima volta ha accompagnato con i fischi il rientro dei giocatori negli spogliatoi, ma Mazzarri (espulso nel finale) ha difeso a spada tratta il gruppo: «Abbiamo sette punti in più di un anno fa, nonostante alcune brutte sconfitte abbiamo la possibilità di passare il turno in Europa League, pur scegliendo di dare spazio a molti giovani. Noi dobbiamo crescere ancora e lo sappiamo, ma qui si da tutto per scontato». Il tecnico non lo dice chiaramente ma si riferisce al fatto che siano cambiate le aspettative attorno al Napoli, alzando troppo l'asticella: «Ci vuole equilibrio. Avessimo vinto questa partita si sarebbe parlato di scudetto, adesso sento dire di Napoli in crisi, dimenticando che abbiamo fatto tre anni eccezionali». Mazzarri ha ammesso che i suoi non hanno giocato la miglior prova, rendendo onore agli avversari pur masticando amaro: «Il Torino ci ha messo in difficoltà, ma c'è rammarico per aver pareggiato una partita che ormai era conclusa. Adesso bisogna stare calmi e ripartire».

Forse a Napoli si è sottovalutato l'impatto della cessione di Lavezzi: il "pocho" era il partner perfetto di Cavani e garantiva imprevedibilità alla manovra offensiva: Pandev, da riserva perfetta, fatica ad essere protagonista giocando con continuità da titolare, Insigne è un talento non ancora pronto ad alti livelli, Vargas è un rincalzo che non

riesce ad essere importante e comunque Mazzarri non lo "vede", usandolo solo nelle partite di Coppa. Per questo la mancanza di una vera prima punta (in assenza di Cavani) si fa sentire. Soprattutto se Hamsik non fa la differenza: dopo una prima ora in cui 'Marechiaro' era stato il trascinatore, calato lui è calato tutto il Napoli, che solo con un contropiede dello slovacco ha provato a impensierire un Toro diventato padrone del campo con il passare dei minuti.

Giampiero Ventura è stato il primo allenatore dell'era De Laurentiis, ma il tecnico granata non ha voluto parlare di rivincita nei confronti del suo passato: «Mi godo il pareggio e la prova autoritaria del Toro. Ringrazio Mazzarri per i complimenti, la squadra è stata brava a non disunirsi pur essendo andata subito sotto». I granata anche in casa di una delle grandi non hanno rinunciato al 4-2-4 (anche se Vives agiva più da centrocampista che da attaccante esterno), provando a giocare a viso aperto, un atteggiamento propositivo premiato alla distanza: «Nel primo tempo abbiamo concesso solo un tiro in porta, nella ripresa neppure quello», ha aggiunto Ventura, dimenticando qualcosa: «È vero che Hamsik poteva fare il 2-0, ma noi l'1-1 lo avevamo sfiorato già in due-tre circostanze prima di trovarlo con Sansone». Il piccolo attaccante ex Sassuolo, finito sul banco degli imputati otto giorni prima per l'espulsione rimediata col Parma, entrato nel finale ha sfruttato al meglio l'occasione: «Era impensabile fare gol qui, è stata una gioia incredibile che voglio dividere con i compagni». Un Toro che fuori ha un rendimento da zona Europa è chiamato a svoltare in casa, all'Olimpico arriva il Bologna domenica, vietato sbagliare ancora. Per il Napoli, invece, inizia una settimana di fuoco: contro Dnipro e Genoa deve invertire la rotta e tornare protagonista, altrimenti si rischia di veder naufragare i sogni di gloria già a novembre.

NAPOLI	1
TORINO	1

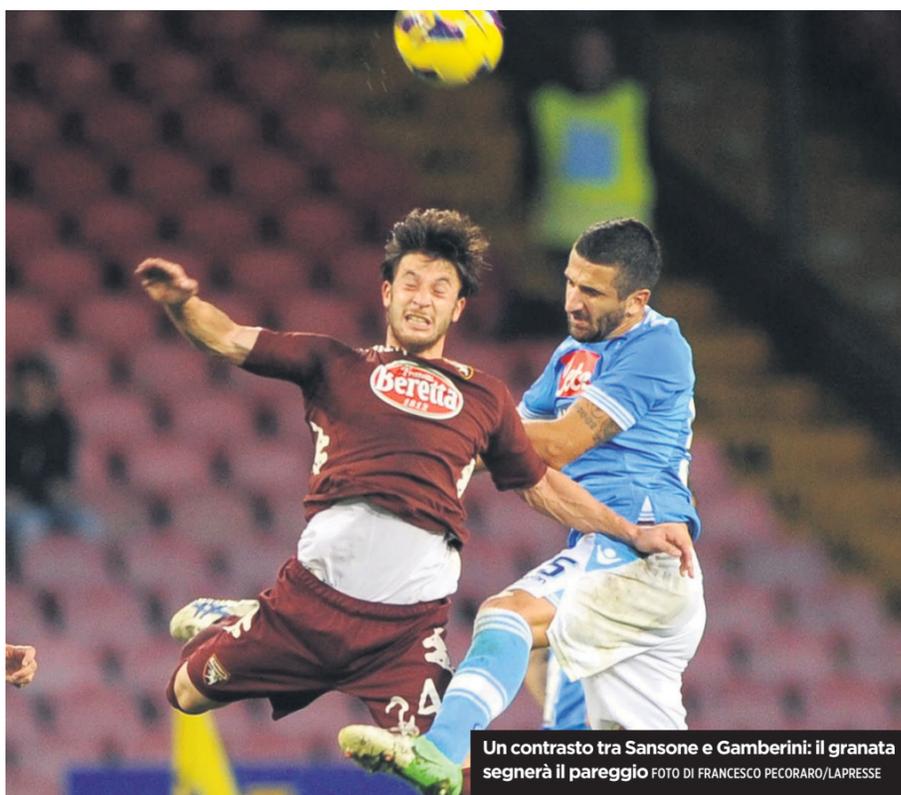
NAPOLI: De Sanctis, Campagnaro, Cannavaro, Gamberini, Maggio, Behrami, Dzemalili (32' st Inler), Dossena (41' st Aronica), Hamsik, Pandev (16' st Insigne), Cavani

TORINO: Gillet, Darmian, Glik, Rodriguez, D'Ambrosio, Cerci, Basha, Gazzi (1' st Brighi), Vives (29' st Santana), Sgrigna (24' st Sansone), Bianchi

ARBITRO: Valeri

RETI: nel pt 6' Cavani; nel st 46' Sansone

NOTE: ammoniti Dzemalili, Basha, Brighi, Behrami, Dossena, Cerci, Sansone e Gillet. Espulso Mazzarri per proteste. Recupero 0' e 4'



Un contrasto tra Sansone e Gamberini: il granata segnerà il pareggio FOTO DI FRANCESCO PECORARO/LAPRESSE

Che bella l'Inter «spensierata»

Dopo la vittoria con la Juve è cominciata la corsa a due

Coraggio e fisico, così Strama ha vinto a Torino. E Moratti è tornato a pungere sugli arbitri: «Il primo sbaglio è grave, il secondo è voluto»

COSIMO CITO
citocosimo@hotmail.com

IL RAGAZZO CI SA FARE, SA RISCHIARE, SARÀ ANCHE «SPENSIERATO» TATTICAMENTE - SECONDO L'AMBIGUO E VELENOSO APPREZZAMENTO ESPERESSO DA MAROTTA PRIMA DELLA PARTITA, E IL PRIMO PENSIERO DI STRAMA («FRASI FASTIDIOSE, CI VUOLE RISPETTO») È ANDATO A LUI -, PERÒ QUESTA INTER È DAVVERO STRAORDINARIA, VINCE, SEGNA TANTO, AL MOMENTO PARE NON AVERE LIMITI. Tanto da riuscire nell'impresa storica di violare lo Juventus Stadium. Tanto da imporre anche sul campo più difficile d'Italia la propria

presunzione assoluta, le tre punte, l'azzardo massimo. Non vi ha rinunciato Stramaccioni, e l'ha vinta così, azzardando spensieratamente. Soffrendo, anche, nel primo tempo, ma dando sempre l'impressione, al contrario della Juve, di avere in mano la carta giusta da mettere sul tavolo al momento giusto. L'uomo della differenza è stato Guarin, cui Strama ha concesso 20 minuti per spaccare la partita. E il colombiano, gigantesco, l'ha fatto, aprendo il cuore della Juve a mille all'ora, con una fisicità prorompente.

Una vittoria fisica quella dell'Inter, una superiorità atletica venuta fuori nel finale, una grande freschezza già mostrata nell'ultimo bimestre perfetto, 9 vittorie consecutive tra campionato e Europa League, scaturite da un'illuminazione di Strama, la difesa a tre, modulo tentato malissimo da Gasperini lo scorso anno, esibito ora con incredibile compattezza. Un'Inter tanto muscolare, ma anche imprevedibile con le tre punte, con Cassano e Palacio a ridosso di Milito, ingestibili nelle

Bravo quel tecnico e non solo sulla panchina

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANINI

IL NAPOLI HA SCELTO IL MODO PEGGIORE PER TORTURARSI, CON QUELLO SCIAGURATO PASSAGGIO INDIETRO, IN FONDO A UNA PARTITA FATICOSA, MA ORMAI VINTA.

Servivano, i tre punti, per rincorrere la Juventus e l'Inter (ma c'è tempo) e soprattutto per calmare Mazzarri, sempre troppo angosciato, ingiustamente afflitto da un senso di colpa che non ha ragione di esistere. Ormai non parla con i giornalisti: duella sul filo del fraintendimento. Così l'ambiente accumula tossine che non riesce a smaltire. Ecco, il Napoli in campo sembra "pesante" proprio come il suo allenatore, che logora la sua sapienza e le sue qualità tattiche in questa eterna

stizza. Considerato anche il rovescio della Lazio, che mostra la solita difficoltà a gestire le assenze di Klose, quasi si diminuisce anche nella personalità collettiva, la giornata allora volge a favore della Fiorentina che continua la sua convincente ricerca di gioco e di risultati. Contro il Cagliari ha sofferto il pressing della mediana sarda, tutta muscolare ma condannata così allo sfiamato: nella ripresa, Pizarro e Borja Valero hanno dominato, e Jovetic ha deciso la partita. Montella è stato rapido a scegliere il modulo che esaltasse i suoi migliori giocatori: la superiorità numerica a centrocampo è ripagata dalla facilità di calcio di Pizarro e dalla capacità di Valero di curare tutto questo manovrare, ovunque. E con la difesa a tre i due esterni - soprattutto Cuadrado - possono correre sulla fascia da padroni. Il colombiano sa

approfittarne.

L'attacco, che sembrava sacrificato da questa corallità e dalla relativa mancanza di spazi, ha inquadrato la porta, sia con Ljajic che con Toni, e permette al palleggio di svolgersi rasoterra ma senza diventare ripetitivo. Aquilani aggiungerà qualcosa, ma il telaio è ottimo, ci sono uomini di classe e altri di corsa. E c'è un tecnico che non tradisce emozioni, ma ha qualcosa dentro: in conferenza stampa, Montella ha ricordato quanto sarebbe «devastante la chiusura dello stabilimento di Pomigliano». Ha parlato di suo padre, che fu operaio per trent'anni là dentro, di gente in difficoltà, che merita rispetto, di un territorio allacciato alla sua fabbrica. Un giornalista di Sky, inutilmente malizioso, ieri nel dopopartita gli ha rivolto una domanda che chissà perché pensava intelligente, ma che era

solamente demenziale e servile, verso altri padroni: «Farebbe lo stesso appello se si trattasse di una fabbrica dei Della Valle?». Questo Paese è strano: chi mostra coscienza deve temere il contropiede, il retropensiero, e si grava dell'onere della prova di dimostrare che non è prevenuto nei confronti della Juventus, degli Agnelli, di Marchionne, della Fiat. Eppure esiste altro, al mondo, si può giocare anche con la fantasia e l'idealismo (in campo, la Fiorentina sembra questo). E i servi - in fondo - fanno danni come i padroni, ne perpetuano esistenza e privilegi. Ieri, comunque, al Franchi la società viola ha ospitato un gruppo di lavoratori della Lucchini, l'acciaieria piombinese in perenne crisi al cui destino sono annodate le vite di quattromila famiglie. Il calcio può anche mescolarsi con i problemi veri, perfino socializzarli e anche risolverli.

Per esempio, potrebbe costruire nuovi stadi, comodi, coperti, dove onorare i clienti che spendono i soldi per vedersi la partita. Ieri in Italia pioveva: a parte Pescara, le presenze degli spettatori sono state decisamente inferiori alla metà della capienza. Gli stadi erano pressoché vuoti ed è giusto che lo fossero. La mitica "legge sugli stadi", che ne semplificherebbe la costruzione, è stata approvata 3 anni fa, per poi essere rimpallata fra le varie commissioni di Camera e Senato, caricata di emendamenti. È contesa la parte che permette ai privati (a loro toccherebbe la spesa) di poter "ritornare" dell'investimento con volumi edificabili per proprio tornaconto. Si temono speculazioni, ma così è tutto fermo, e se i politici bazzicano le tribune coperte con i biglietti omaggio, la gente si prende l'acqua. Anzi, sta a casa.



La Lazio è sparita: umiliata 4-0 dal Catania

● Petkovic si prende la colpa, «ho preparato male la squadra», e la sua Lazio sembra evaporata, un punto in tre partite, niente da segnalare se non c'è Klose in attacco. A Catania non c'è stato match: i siciliani scappavano via da tutte le parti. Immenso Gomez, che sblocca il risultato e lo mette al riparo dopo il rigore di Lodi. Quarta rete di Barrentios.

serate di vena, inaffrontabili a campo aperto. L'ha vinta, Stramaccioni, dando alla Juve l'impressione costante di volerla vincere, togliendo fiato a Pirlo con i raddoppi di Palacio e Milito, rischiando l'uno contro uno dietro. La prima mossa di Conte, l'inserimento preoccupato di Caceres al posto di Lichtsteiner, ha dato ragione al tecnico romano prima ancora che il risultato sul campo cambiasse. Poi Guarin e Milito hanno deciso il resto.

Adesso inizia un altro campionato, e la fuga a due di Juve e Inter ha altissime probabilità di andare fin sotto lo striscione d'arrivo. Se lo giocheranno allo sprint, probabilmente, le due. E decisivi saranno gli episodi, anche quelli minimi.

Nel day after tiene pesantemente banco la questione arbitrale. Nel festeggiare, Moratti non dimentica il doppio, grave errore di Tagliavento, il fuorigioco netto di Asamoah un attimo prima del gol di Vidal e la mancata espulsione di Lichtsteiner per fallo su Palacio. «Il primo errore è grave, il secondo è voluto» sbotta il presidente nerazzurro. Una brutta pagina ancora, raccontata anche dalle immagini di fine primo tempo, Cassano che chiede spiegazioni, Tagliavento che scappa via verso gli spogliatoi, il barese che urla «le stiamo parlando con educazione e lei nemmeno ci ascolta, fa il fenomeno». Il campo ha poi restituito giustizia a una partita viziata sin dal diciottesimo secondo. L'Inter è stata più forte anche della sorte avversa, fredda e serena, chirurgica e spietata. Ha saccheggiato lo Stadium bianconero, prima squadra nella storia a riuscirci, e ha dato un colpo di mannaia all'infinita serie della Signora, chiusa a 49, mandandola a letto con dubbi giganteschi sul valore vero di Giovinco, sulle qualità di una difesa in crisi se presa in velocità, sulla personalità di alcuni uomini determinanti come Lichtsteiner, Marchisio, Vidal. E chissà quanto conterà nella corsa a due il differente peso di Champions e Europa League. I dubbi sono tutti da una parte, le certezze dall'altra. E qualcuno inizia a fare paragoni pesanti, Strama come Mourinho, Strama come Guardiola. È presto, ma, è certo, quel ragazzo spensierato ha la stoffa del fuoriclasse.

IL POSTICIPO

Roma il gol è di tutti: Lamela Osvaldo, Totti e Destro

Oltre le più zemaniane previsioni, finalmente una Roma che incarna nell'anima il credo del boemo. Palermo devastato 4-1 e pace ritrovata con i tifosi, almeno fino al derby con la Lazio di domenica: «... la nostra pazienza dura un'altra settimana», recitava uno striscione prima del match, ma ci è voluto poco per trasformare i fischi in applausi. Pressing costante, difesa alta e mai come ieri una Roma così verticale. Senza De Rossi a centrocampo, ma con Florenzi e Bradley che creano costantemente superiorità sulla mediana. Gasperini ammaina la sua coerenza, puntando su un inconsueto 3-5-2 invece che il classico 3-4-3, ma presenta un attacco troppo leggero (Miccoli-Brienza) e nessuna inventiva in costruzione. Le uniche palle pericolose dei rosanero nella prima ora arrivano dai corner al veleno di Miccoli. Già all'11' la Roma va in vantaggio, con l'infinito Totti. Da quel momento i giallorossi ripiegano, attenti in fase di copertura (bene anche i più criticati Tachtsidis e Piris) e ripartono a pieni giri con un Lamela devastante a destra. Osvaldo fa il suo mestiere: alla mezz'ora è lesto ad approfittare di uno svarione tra Ujkani e Munoz e depositare a porta vuota. Nella ripresa la musica non cambia: al 69' arriva il tris di Lamela (7° sigillo quest'anno), seguito all'80' dalla prima rete in giallorosso di Mattia Destro. Mister 16 milioni non fa in tempo ad esultare che si becca il secondo giallo per essersi quasi tolto la maglia e viene espulso dal puntiglioso De Marco. Solo allora il Palermo riesce a trovare il gol con Ilicic, inutile. Per Gasp è buio pesto e, Zamparini permettendo, domenica con la Samp sarà sfida tra disperate.

SIMONE DI STEFANO

La Fiorentina sa soffrire

Cagliari «tosto» per un tempo poi i viola dilagano: 4° posto

La squadra di Montella fa centro anche fuori dal campo: dopo le parole del tecnico su Pomigliano, bella idea con gli operai Lucchini ospiti al Franchi

GIANNI PAVESE
FIRENZE

È LA FIORENTINA LA QUARTA FORZA DEL CAMPIONATO. Gioca bene e vince la squadra di Montella. Contro il Cagliari arriva la terza vittoria in una settimana, anche se è l'esibizione meno splendida, ma paradossi del calcio - premiata dal bottino di reti più ampio: 4-1, che diverte il Franchi e penalizza troppo il Cagliari, assai tonico nel primo tempo, ma troppo fragile sui calci d'angolo: così arriva il vantaggio di Rodriguez, dopo pochi minuti, e così tornano avanti i viola, a inizio ripresa, con Jovetic. Se la prima rete era stata recuperata con un bel tiro al volo di Casarini, deviato da Roncaglia, arrivato in fondo a una buona mezz'ora di pressing e ripartenze veloci, il secondo vantaggio ha spaccato la gara, perché i viola hanno trovato entusiasmo mentre i sardi non hanno più avuto energie fisiche e mentali per replicare l'ardore della prima frazione.

I viola hanno scavalcato in classifica la Lazio, attestandosi al quarto posto, alle spalle delle tre battistrada, tutte già affrontate in quest'avvio di campionato: per questo al classifica è solida, vera. E Vincenzo Montella ieri ha trovato nuovi giocatori: Llama ha esordito al posto di Pasqual, Toni è tornato al posto di Ljajic: i due esclusi sono stati fatti riposare, dopo due eccellenti prove contro Lazio e Genoa. Cambi che hanno penalizzato la manovra, non il risultato. E la Fiorentina aspetta ancora due giocatori che in estate sembravano titolari certi nel progetto di Montella: El Hamdaoui e Aquilani, anche ieri entrati nella ripresa, e parsi in grado di avere numeri facili da proporre, ma ancora poca continuità. Il punto di forza dei viola è stato ancora una volta in mediana, con Pizarro che gestisce con semplicità la manovra, e Borja Valero che la cuce a tutto campo. Tutte ne trae vantaggio, dagli esterni (anche ieri ottimo Cuadrado, che finalmente ha trovato la rete, con un delizioso pallonetto a cose ormai fatte) alla difesa, che è protetta dal palleggio palla, e può rifiatore per molti minuti: qualche sabavatura in avvio, e su una volata di Sau nella ripresa, ma Rodriguez si è confermato regista arretrato di valore internazionale, e Roncaglia e Tomovic marcatori molto aspri e attenti.

Jovetic è uscito per crampi, ma ha fatto in tempo a decidere la partita, con quel gol di prontezza sull'angolo, e con l'assist per Toni, che in area di rigore sa sempre il fatto suo. Adesso la trasferta di Milano (contro i rossoneri) dovrà sostanziare le ambizioni della Fiorentina e chiarire le possibilità di ritorno del Milan.

Negli ospiti, invece, Pulga e Lopez hanno dovuto snaturare un po' l'assetto per l'assenza dei leader del centrocampo. Dessena, Casarini ed Ekdal hanno caratteristiche di rottura, aggressione e corsa: questa partita, dispendiosa, è durata 50 minuti. Finito il fiato, c'era poco da fare o da inventare. Forse Ibarbo e Pinilla meriterebbe maggiore considerazione, e questa prima sconfitta della "doppia" gestione dovrebbe togliere un po' di remore all'impiego dei migliori.

Dentro questa partita alcune cose belle: un gruppo di una decina di lavoratori della Lucchini di Piombino è stato ospitato allo stadio Franchi. Un «gesto di solidarietà», ha detto poi, al termine della partita, l'ad viola Sandro Mencucci: «Sono ben 4000 le persone delle acciaierie che rischiano il posto di lavoro, non è compito della Fiorentina entrare nel merito di questa complessa vicenda però il calcio non può e non deve dimenticare certi problemi ed è giusto che diventi veicolo per parlarne. All'interno del calcio dobbiamo anche accogliere e organizzare iniziative di solidarietà» ha ribadito Mencucci. Montella aveva fatto altrettanto in conferenza stampa, alla vigilia, «Sarebbe devastante se chiudesse lo stabilimento della Fiat a Pomigliano d'Arco, quell'azienda muove l'economia di tutta la provincia di Napoli». Il padre dell'allenatore viola ha lavorato 30 anni per la Fiat a Pomigliano, dove è nato lo stesso Montella 38 anni fa: «Lì ci vive ancora la mia famiglia, se chiudessero questi stabilimenti sarebbe un disagio notevole perché sappiamo quanto sia difficile la sopravvivenza da quelle parti».

FIORENTINA	4
CAGLIARI	1

FIORENTINA: Viviano, Roncaglia, Gonzalo, Tomovic, Cuadrado (40' st Cassani), Romulo, Pizarro, Borja Valero, Llama (16' st Aquilani), Toni, Jovetic (18' st El Hamdaoui)
CAGLIARI: Agazzi, Pisano, Rossetini, Astori, Mussu, Dessena, Ekdal, Casarini, Cossu (27' st Eriksson), Thiago Ribeiro (7' st Pinilla), Sau (22' st Ibarbo)
ARBITRO: Calvarese
RETI: nel pt 14' Gonzalo Rodriguez, 42' Casarini; nel st 5' Jovetic, 9' Toni, 39' Cuadrado
NOTE: ammoniti Roncaglia, Rossetini e Pizarro. Angoli 4-1 per i viola

CLASSIFICA SERIE A

* una partita in meno

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus	28	11	9	1	1	6	5	0	1	5	4	1	0	23	8
2 Inter	27	11	9	0	2	5	3	0	2	6	6	0	0	22	10
3 Napoli	23	11	7	2	2	6	5	1	0	5	2	1	2	16	7
4 Fiorentina	21	11	6	3	2	6	5	1	0	5	1	2	2	16	8
5 Lazio	19	11	6	1	4	5	3	1	1	6	3	0	3	16	15
6 Roma	17	11	5	2	4	6	2	2	2	5	3	0	2	26	20
7 Catania	15	11	4	3	4	6	4	1	1	5	0	2	3	15	16
8 Parma	15	11	4	3	4	5	3	2	0	6	1	1	4	14	16
9 Atalanta (-2)	15	11	5	2	4	5	3	0	2	6	2	2	2	10	13
10 Milan	14	11	4	2	5	6	3	0	3	5	1	2	2	17	13
11 Udinese	14	11	3	5	3	5	2	2	1	6	1	3	2	14	16
12 Cagliari	14	11	4	2	5	5	2	1	2	6	2	1	3	11	17
13 Torino (-1)	11	11	2	6	3	5	1	1	3	6	1	5	0	12	10
14 Pescara	11	11	3	2	6	6	2	1	3	5	1	1	3	8	17
15 Sampdoria (-1)	10	11	3	2	6	5	1	1	3	6	2	1	3	13	16
16 Chievo	10	11	3	1	7	6	3	1	2	5	0	0	5	10	21
17 Genoa	9	11	2	3	6	6	1	2	3	5	1	1	3	10	15
18 Bologna	8	11	2	2	7	5	1	2	2	6	1	0	5	12	17
19 Palermo	8	11	1	5	5	5	1	3	1	6	0	2	4	9	17
20 Siena (-6)	6	11	3	3	5	6	2	3	1	5	1	0	4	12	14

RISULTATI 11ª

Bologna 1-1 Udinese
Catania 4-0 Lazio
Fiorentina 4-1 Cagliari
Juventus 1-3 Inter
Milan 5-1 Chievo
Napoli 1-1 Torino
Pescara 2-0 Parma
Roma 4-1 Palermo
Siena 1-0 Genoa
Sampdoria 1-2 Atalanta

PROSSIMO TURNO

Atalanta - Inter
Cagliari - Catania
Chievo - Udinese
Genoa - Napoli
Lazio - Roma
Milan - Fiorentina
Palermo - Sampdoria
Parma - Siena
Pescara - Juventus
Torino - Bologna

MARCATORI

- **8 RETI:** El Shaarawy (Milan)
- **7 RETI:** Cavani (Napoli); Di Natale (Udinese); Milito (Inter); Lamela (Roma)
- **6 RETI:** Klose (Lazio); Lamela (Roma); Jovetic (Fiorentina); Osvaldo (Roma)
- **5 RETI:** Gilardino (Bologna); Cassano (Inter); Hernanes (Lazio)
- **4 RETI:** Bianchi (Torino); Calaiò (Siena); Hamsik (Napoli); Miccoli (Palermo); Pazzini (Milan); Gomez (Catania); Totti (Roma)
- **3 RETI:** Giovinco, Pirlo, Quagliarella e Vidal (Juventus), Borriello (Genoa); Amauri (Parma); Maxi Lopez (Sampdoria); Bergessio e Lodi (Catania); Nené (Cagliari); Palacio (Inter); Diamanti (Bologna); Toni (Fiorentina); Weiss (Pescara)

SCACCHI

ADOLIVIO CAPECE

Pallisse-Pantoja Barcellona 2012. Il Nero muove e vince.



MILANO VINCE TRA I CLUB U16. Nel campionato italiano a squadre Under 16 ad Arvier (Aosta) l'Accademia Milano (Francesco Rambaldi, Beniamino Brociner, Jacopo Motola, Gianfranco D'Avino) supera di misura l'Arrocco Roma (Alexander Teutsch, Luca Stella, Virginia Colantuono e Luca Cafaro). Terza Marsala (Pietro e Gianluca Savalla, Dario e Francesco Piazza, Giampaolo Calamia). Sito: www.scacchivda.com

SOLUZIONE 1...Tg3! E LA MINACCIA 2. D-H4 MATTO DECIDE SE 2. Tg3, D-H4+3. T-H3, Tg2+4; 4. Rh1, D-H5 MATTO.

Arturo

canale 221

221

VOLTI STILI TV



ANDREA E MATTIA SIMPATIA E DIVERTIMENTO IN CUCINA
2 AMICI IMPERDIBILI 2 PROGRAMMI UNICI 1 TELEVISIONE

scopri tutte le novità su www.arturotv.tv 